

**LIBRO II****MISTERO DELLA PASQUA DEL SIGNORE**

<b>DOMENICA ALL'INIZIO DI QUARESIMA - I DI QUARESIMA</b>			
<b>TEMA</b> È la domenica con cui prende avvio il tempo che ci conduce alla Pasqua. Tradizionalmente le letture invitano ad un atteggiamento di penitenza o, meglio, di conversione per prepararci ad accogliere la salvezza offertaci da Cristo. Si apre davanti a noi un tempo di quaranta giorni in cui anche noi siamo chiamati a percorrere il nostro deserto di purificazione. Tuttavia, lasciando principalmente alle due domeniche precedenti l'appello alla penitenza, possiamo cogliere in questa domenica l'invito a riconoscere in Gesù la vera guida del popolo di Dio, colui che ci conduce nella Terra della promessa, colui che ci dà la Legge di vita: l'amore reciproco ad immagine di Dio.			
<b>ANNO A</b>	Is 58, 4b-12b	2Cor 5, 18 – 6, 2	Mt 4, 1-11
<p>La lettura del profeta Isaia ci spiega l'atteggiamento gradito a Dio: non pratiche formali ma una radicale conversione del cuore che produca opere concrete. San Paolo spinge oltre l'invito: non solo opere di conversione ma accogliere la riconciliazione che Dio ci offre. E, quindi, la riconciliazione coi fratelli. Il Vangelo ci offre l'esempio di Gesù stesso. Il suo digiuno di 40 giorni nel deserto per fortificare lo spirito. La sua vittoria sulle tentazioni di Satana; sui falsi modi di pensare al rapporto con Dio, alla nostra vita.</p> <p>Alla luce della liturgia vigiliare di venerdì mi pare di poter dire quanto segue.</p> <p>Gesù Cristo è la vera guida del (nuovo) popolo di Dio. Come Mosè, dopo la "quarantena" di preparazione nel deserto, si accinge a donarci la nuova legge: l'amore verso Dio e verso il prossimo. Come Samuele non agisce per desiderio di potere e non adora falsi dei. Di nuovo, come Mosè, che ha avuto la visione di Dio nel roveto, ci indica il vero Dio, Lui che è riverito dagli angeli dopo aver cacciato Satana che lo insidiava. Come Salomone, è attento alla sapienza divina prima che alla soddisfazione dei desideri materiali; ed è capace di offrirci il centuplo.</p> <p>San Paolo ci invita a riconciliarci con Dio, in Cristo, per poter essere parte del suo popolo e farci suoi ambasciatori ai fratelli.</p> <p>Il comportamento descritto da Isaia è il frutto della riconciliazione offertaci da Dio, lo "stile" della nuova legge testimoniata da Cristo sulla croce.</p>			
<b>ANNO B</b>	Is 57, 15 – 58, 4a	2Cor 4, 16b – 5, 9	
<p>La lettura del profeta Isaia, quest'anno, focalizza l'attenzione sulla volontà di Dio di riconciliarci a sé. Dio Padre è attento al bene delle sue creature perché le ama e desidera il loro bene. Le riprende non per condannarle ma per correggerle. In quest'ottica sono elencati alcuni atteggiamenti fortemente erronei; è quindi implicito l'invito a comportarsi in modo diametralmente opposto.</p> <p>L'Epistola apre il nostro orizzonte oltre il termine della nostra vita terrena e ci invita a considerare questa realtà sperimentata in vista della realtà futura sperata per fede. È uno sguardo capace di gettare luce sulle difficoltà del vivere. Ed è capace di motivarci a cambiare stile di vita.</p> <p>In vista del venerdì, si potrebbe dire che san Paolo ci indica la vera Terra Promessa verso cui Gesù ci guida attraverso la nostra attuale peregrinazione nel deserto. Isaia ci indica il luogo della abitazione di Dio e stigmatizza i nostri comportamenti errati e frutto di uno sguardo miope per invitarci ad un cammino fruttuoso che consenta a Dio di riconciliarci a Lui, di farci entrare nella sua dimora.</p>			
<b>ANNO C</b>	Gl 2, 12b-18	1Cor 9, 24-27	
<p>La lettura del profeta Gioele e l'Epistola mi paiono avere una connotazione marcatamente morale. Pertanto quest'anno mi limiterei a privilegiare l'interpretazione "classica". San Paolo ci invita a comportarci come atleti che, in vista del premio, si sottopongono a disciplina per conseguire il risultato agognato. Il profeta Gioele ci illustra la disciplina atletica in cui siamo chiamati a gareggiare.</p> <p>Cristo è l'atleta esemplare che si misura vittorioso in tutte le prove e consegue il premio: "... ,ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano".</p> <p>L'augurio è che anche noi, dopo aver sostenuto l'ardua gara della nostra conversione a Cristo, possiamo conseguire il premio eterno grazie alla sua benevolenza.</p>			
<b>SPUNTI</b> Considerare questa domenica come meditazione su Gesù nostra vera guida nel cammino verso Dio mi sembra recuperare con maggior consapevolezza lo spirito del nostro cammino quaresimale che non è preminentemente penitenziale, ma di preparazione all'incontro con lo Sposo. In questa prospettiva le domeniche formano una unica meditazione sulla persona dello Sposo, considerata ogni volta sotto un diverso aspetto.			
Qui, il presentarlo come guida offre l'opportunità di riflettere su chi nella comunità deve svolgere il ruolo di "guida".			
Se vogliamo, si può anche gettare uno sguardo su come esercitare questa funzione all'interno della famiglia, piccola chiesa domestica.			
Direi, anche, guida verso dove, in vista di quale meta.			
<b>INIZIATIVA</b> La mia propensione per iniziative eccessivamente "impattanti" in momenti di grande attenzione spirituale è decisamente scarsa. Tuttavia, incentrando l'attenzione sul tema della "guida", potrebbe essere il caso di rivolgere nelle nostre preghiere un pensiero particolare a quanti, nelle nostre comunità, hanno il compito della responsabilità, della conduzione, dell'istruzione, della guida spirituale.			
<b>FERIE DELLA SETTIMANA</b>			
<b>TEMA</b> Con l'inizio della Quaresima prende avvio la lettura progressiva del libro della Genesi, del libro dei Proverbi e del Discorso del monte ai capp. 5-6-7 del Vangelo secondo Matteo.			

Sono convinto che, anche se in modo decisamente irrituale, per capire il tono di queste letture ci sia di aiuto tener presente che ci stiamo preparando all'incontro con lo Sposo. Due persone incamminate su tale strada amano raccontarsi le storie delle loro famiglie per farsi conoscere, per capire da dove si proviene (la lettura di Genesi). Si dicono lo stile di vita delle loro famiglie; tutta la saggezza lentamente distillata e racchiusa in mille piccoli gesti, mille abitudini (la lettura di Proverbi). Poi progettano la propria famiglia, ne definiscono i criteri per edificarla, i valori su cui fondarla (il Vangelo del monte).

È qui il caso di ricordare che il modo con cui affrontare le letture di feria è quello catechetico. Inutile quindi cercare un accordo tra le singole letture; l'accordo, come appena detto, sta nella finalità, nel piano generale.

LUNEDÌ	I	Gen 2, 4b-17	Pr 1, 1-9	Mt 5, 1-12a
--------	---	--------------	-----------	-------------

Oggi la formula di annuncio delle letture di Genesi e Proverbi pone in evidenza che ha inizio una lettura quasi continua dei due libri, distribuita nell'arco dei due anni.

Se volessimo dare seguito puntuale a quanto appena detto, potremmo dire che oggi la Genesi ci presenta l'origine, il capostipite. È il secondo racconto della creazione (il primo verrà proclamato come prima lettura della veglia di Pasqua), incentrato soprattutto sulla creazione dell'uomo, sul "compito" affidatogli (la sua ragion d'essere) e sulla sua collocazione nel Paradiso terrestre al cospetto di Dio. La lettura si chiude sul divieto di mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male: è Dio, il creatore, che pone la norma. L'uomo è libero di fare come meglio crede, potremmo dire che gli competono i decreti attuativi; ma non è autonomo (auto-nomo) non è norma a sé stesso; se volesse esserlo perderebbe la propria ragione di vita. È forse anche il caso di sottolineare che l'immagine del paradiso col fiume che ne esce ci riporta alla lettura del capitolo 47 di Ezechiele meditato l'ultimo sabato di Avvento: il paradiso della creazione è di nuovo reso possibile in Cristo, nella Chiesa.

Prima di addentrarci nella raccolta dei proverbi siamo opportunamente invitati a considerare che essi condensano il sapere dell'uomo cresciuto al cospetto di Dio. "Il timore del Signore è principio della scienza". Così vissuto il sapere dell'uomo, prima che frutto di attività intellettuale, è trasmesso e assunto con amore nella vita familiare. Mi viene alla mente il radunarsi, ne "L'albero degli zoccoli", al caldo della stalla per pregare, per raccontarsi le storie e per ridirsi i proverbi.

Nel Vangelo siamo all'inizio del discorso della montagna: le beatitudini. Le cose dette sono molto chiare. Ma c'è il rischio che l'abitudine ci faccia scivolare come su una superficie ghiacciata. Uno per uno vengono enunciati i caratteri costitutivi di ogni cristiano. Sono gli elementi con cui costruire noi stessi e la nostra famiglia; noi e la Chiesa.

II		Gen 2, 18-25	Pr 1, 1a. 20-33	
----	--	--------------	-----------------	--

Quest'anno la lettura della Genesi si apre sulla creazione degli esseri viventi e sulla creazione della donna. Notiamo che Dio crea gli animali quasi per dare un aiuto all'uomo. Ma lascia che sia l'uomo a dare loro un nome. Se pensiamo che il nome, in qualche modo, travalica il suo essere etichetta di una realtà per definire e "condizionare" la realtà stessa, ecco che abbiamo l'uomo nel suo "decretare", come dicevo il primo anno. Nella sua posizione "filiale" di creatura è quasi reso collaboratore della "cosmogonia" divina. Ma l'uomo non avrebbe potuto trovare "un aiuto che gli corrispondesse" se Dio non avesse creato la donna. Vediamo così come questa polarizzazione dell'uomo in due persone fra loro intimamente complementari sia nel piano originario della creazione, prima del peccato. È anche questo un aspetto dell'essere a Sua immagine.

Anche quest'anno il libro dei Proverbi si apre ricordandoci l'importanza della sapienza, che è scienza e saggezza al tempo stesso. È, soprattutto, figlia del timore di Dio e ad esso è indissolubilmente legata. Chi si beffa dell'uno vive da stolto e rimane estraneo all'altra.

MARTEDÌ	I	Gen 3, 9-21	Pr 2, 1-10	Mt 5, 13-16
---------	---	-------------	------------	-------------

Il libro della Genesi ci propone le conseguenze dell'aver trasgredito alla norma data da Dio. Il "diabolos" il separatore è ora il criterio pervasivo della realtà. Un animale, il serpente, non è più aiuto ma inciampo all'uomo. Ora è lo "scaricabarile" a farla da padrone: la donna contro il serpente, l'uomo contro la donna. L'intima comunione coniugale è rotta e diviene rapporto di dominio. Persino la generazione e l'alimentazione patiscono il "diabolos". Ecco il frutto della "auto-nomia" dell'uomo. Ma non viene meno la misericordia di Dio, che veste i peccatori.

Prosegue, nei Proverbi, l'invito a frequentare la sapienza. È l'invito di un padre che indica al figlio quanto è necessario per vivere secondo quest' "arte". Sarebbe sbagliato accostarsi all'elenco come a serie di figure retoriche per abbellire il discorso. Molto più proficuo soppesare le affermazioni ad una ad una. Mi par quasi di sentire san Luigi IX, re di Francia, dettare il testamento spirituale per i figli.

Occasionalmente, è agevole un accordo col Vangelo. Se viviamo secondo le caratteristiche enumerate ieri, possiamo dire: se viviamo con sapienza, siamo aiuto e testimonianza anche per gli altri. Non si tratta di esibizionismo o vanagloria, ma di responsabilità di fronte al dono di Dio.

II		Gen 3, 1-8	Pr 3, 1-10	
----	--	------------	------------	--

La lettura della Genesi ci offre il racconto del peccato. Vediamo come esso nasca nella menzogna: il serpente falsa la norma divina, come se Dio proibisse all'uomo di cibarsi: "Non dovete mangiare di alcun albero". Il sospetto azzera la retta coscienza della donna, rende inefficace la difesa e, soprattutto, ne cambia lo sguardo. Ciò che prima non era considerato perché proibito, ora, proprio per questo, è oggetto di desiderio. La contrapposizione, la separazione, è entrata nel creato. Ed è entrata nella comunione coniugale: si scoprono nudi, estranei e desiderabili.

Per la lettura dei Proverbi vale quanto ho detto il primo anno.

MERCOLEDÌ	I	Gen 3, 22 - 4, 2	Pr 3, 11-18	Mt 5, 17-19
-----------	---	------------------	-------------	-------------

<p>Oggi la Genesi ci rende partecipi dei provvedimenti che Dio deve prendere per evitare che l'uomo permanga in eterno nella sua autonomia, privo del senso della propria vita. E l'uomo, posto di fronte alla propria responsabilità, già mostra i primi segni del ravvedimento; Eva riconosce di aver "acquistato un uomo grazie al Signore".</p> <p>Nei Proverbi l'esortazione del padre diventa invito a cercare la Sapienza più di ogni altra cosa e a custodirla come bene prezioso oltre ogni altro bene. È l'atteggiamento manifestato dal protagonista del salmo 118, la cui lettura completa si dipana lungo tutta la Quaresima: è il canto dell'uomo innamorato della Legge di Dio, motivo e forza della propria vita. Il Vangelo odierno definisce il rapporto tra antica e nuova alleanza: "non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. È quindi anche il quadro entro cui considerare correttamente tutta la meditazione paolina sulla Legge.</p>					
II	Gen 4, 1-16	Pr 3, 19-26			
<p>Per la Genesi è la volta di Caino e Abele. Fatto noto a tutti. Mi limiterò a qualche considerazione a lato. Noi forse non saremmo del tutto alieni dal fornire a Caino qualche giustificazione perché non riusciamo a capire il motivo della "predilezione" del Signore. Il problema non sta lì; e ce lo dice Dio stesso: "Perché sei irritato...? Ma se agisci bene...?". Il punto non è la risposta di Dio, ma l'animo dell'offerente. Su tutto domina l'invidia, il sospetto, la contrapposizione. Ma Dio indica la soluzione: "...il suo istinto, tu lo dominerai". E quando Caino è condannato dalla sua colpa Dio manifesta il suo amore misericordioso proteggendo la sua vita contro ogni pericolo.</p> <p>Anche oggi la lettura dei Proverbi è assimilabile a quella del primo anno.</p>					
GIOVEDÌ	I	Gen 5, 1-4	Pr 3, 27-32	Mt 5, 20-26	
<p>Col libro della Genesi iniziamo ad inoltrarci nella discendenza del progenitore, del "capostipite". È riassunta con grande efficacia la creazione dell'uomo: 1) creò l'uomo, 2) lo fece a somiglianza di Dio, 3) maschio e femmina li creò, 4) li benedisse e diede loro il nome di uomo.... Anche la sequenza è significativa. Sottolineo solo come l'essere maschio e femmina sia originario nella creazione dell'unico uomo a somiglianza di Dio.</p> <p>Comincia nei Proverbi l'esemplificazione dei comportamenti di vita quotidiana graditi al Signore. La tentazione di lasciarsi scivolare come cose dei tempi antichi è sempre grande. Ma se ci applichiamo a meditarli, o anche solo a porre attenzione, ad uno ad uno allora ci accorgiamo che sono più che contemporanei. Che so? "non litigare senza motivo" o "non negare un bene a chi ne ha diritto".</p> <p>Nel Vangelo inizia l'esemplificazione del rispetto e del superamento della Legge. Se sino a Gesù l'osservanza poteva fermarsi alla lettera, se non alla forma, ora siamo spinti a passare dalla "quantità", dalla gravità del gesto alla sua "qualità". L'uccisione o il disprezzo per il fratello sono mosse entrambe dall'odio; in ciò sono eguali. La riconciliazione è l'azione ad esso contraria e in grado di rimetterci in cammino. Per noi ambrosiani ecco il passo che motiva lo scambio del segno di riconciliazione e di pace prima di accedere ai santi misteri.</p>					
II	Gen 4, 25-26	Pr 4, 1-9			
<p>Il racconto della Genesi ci introduce nella discendenza del progenitore. Inizia la famiglia. Abbiamo qui anche un primo segno di ravvedimento dell'uomo che riconosce come tutto sia dono di Dio: "Dio mi ha concesso un'altra discendenza". E si comincia "a invocare il nome del Signore". I primi frutti della pedagogia di Dio.</p> <p>Il libro dei Proverbi contiene uno splendido quadretto del trasmettersi della sapienza di padre in figlio. La famiglia è il luogo dove si rende possibile ed efficace la pedagogia divina. Non fosse che per il rispetto amoroso verso i genitori, che educa al rispetto verso l'unico Padre.</p>					
VENERDÌ	I	Dt 1, 3-11	ISam 12, 1-11	Es 3, 1-12	1Re 3, 5-14
<p>La lettura del Deuteronomio può essere accostata quasi al movimento iniziale dell'incensazione: sta per cominciare il nostro cammino di quaranta giorni che ci condurrà alla Promessa, al luogo della nostra salvezza.</p> <p>Le quattro letture, nel loro insieme, tendono a delineare una caratteristica della figura del Messia: il suo essere guida del popolo.</p> <p>Per il primo libro di Samuele egli guiderà il popolo non per il proprio interesse ma per allontanarlo dai falsi dei e invitarlo alla correzione. La vita di Samuele ne è stata quasi prefigurazione. Per rendere immediatamente evidente il richiamo al Vangelo delle Tentazioni possiamo far ruotare tutta la lettura intorno ad una frase chiave: "Da chi ho accettato un regalo?".</p> <p>La lettura del libro dell'Esodo ci spiega che vivrà al cospetto di Dio e che ci guiderà alla libertà da quanto ci opprime, secondo il volere del Padre. Sarà una guida saggia e, proprio per questo, saprà anche soddisfare le nostre esigenze materiali. Come domenica, anche qui siamo sul monte; non per dominare, come vorrebbe Satana, ma per servire Dio e rendergli culto. Anche qui la meta è una terra dove scorre latte e miele; non da ottenere con fatti mirabolanti, come vorrebbe Satana, ma con un lungo cammino di conversione. Il Dio che si presenta a Mosè è lo stesso Dio di cui Gesù, cacciando Satana, dice: "Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto".</p> <p>Il primo libro dei Re ci dice che egli sarà saggio, saprà giudicare e conoscere il cuore delle persone e le governerà nella pace. Salomone non chiede per sé le ricchezze e la gloria ma il discernimento; saper distinguere il bene dal male, che spesso si presenta con una parvenza di bene, come Satana tenta di fare con Gesù. E come a Salomone le ricchezze furono date in sovrappiù come dono per la sua saggia richiesta, ecco, gli angeli, di cui non aveva preteso il servizio con una falsa caduta, si accostano a Gesù e lo servono.</p> <p>Come abbiamo visto, il Vangelo di domenica ci ha spiegato che Gesù è questa guida: il Messia.</p>					
II	Lv 23, 1. 5-8	Ez 45, 18-24	Lv 6, 17-22	Is 63, 1-3a	
<p>In questo secondo anno i venerdì di Quaresima ci propongono di meditare sul sacrificio pasquale di Cristo, morto in espiazione del nostro peccato.</p>					

Questo primo venerdì il tema specifico è la celebrazione del sacrificio pasquale. Il Levitico ed il profeta Ezechiele ce ne parlano attraverso l'enunciazione delle norme per la celebrazione. In Ezechiele vedrei anche, in filigrana, la celebrazione della nostra Pasqua e della settimana in Albis: la festa comprende un'intera settimana. Nella seconda lettura del Levitico viene sottolineata la santità di quanto attiene al sacrificio. A chi ha un minimo di consuetudine con le norme liturgiche non può sfuggire la vicinanza con l'attenzione all'Eucaristia e a quanto viene a contatto con essa: sono doni santi, dedicati a Dio, non possono essere banalizzati. La lettura del profeta Isaia è una visione poetica del sacrificio di Cristo. Impressionante l'affermazione finale: "del mio popolo nessuno era con me". Viene posto in relazione il rosso della pigiatura col sangue di Cristo. Dal punto di vista della prassi culturale trova qui una efficace spiegazione l'uso del colore rosso in riferimento all'Eucaristia.

SABATO	I	Dt 24, 17-22	Rm 14, 1-9	Mt 12, 1-8
--------	---	--------------	------------	------------

È il primo sabato di Quaresima. Ma, come tutti i sabati, la nostra liturgia ci invita a considerarlo giorno festivo: il settimo, quello del riposo di Dio Padre. Da qui anche una diversa prassi nella disciplina del digiuno penitenziale: non si può, evidentemente, essere penitenti in giorno di festa. La tonalità è pur sempre quaresimale, ma tiene conto della festa. È questo il senso complessivo delle letture dei due anni.

La specificità quaresimale la si coglie nella dimensione della misericordia da praticare verso il prossimo, secondo la lettura del Deuteronomio. Ma è una dimensione di sempre, che potremmo riassumere col Vangelo: "Misericordia io voglio e non sacrifici". E, così letto, verrebbe da dire che le spighe erano state lasciate per essere raccolte dagli apostoli, per meglio onorare Dio con un gesto di misericordia.

L'Epistola insiste sulla libertà di fronte alle norme del mangiare. Ma purché tutto venga scelto con animo retto e con sollecita attenzione verso i fratelli e la loro sensibilità.

Del Vangelo mi pare opportuno rilevare che Gesù si riferisce alla norma del sabato ed ai precedenti storici ad essa relativi, ma pone se stesso come fondamento giustificativo del comportamento degli apostoli. Da notare che non si cibano per infrangere il rispetto del sabato ma per soddisfare un'esigenza del corpo. Così il nostro cibarsi non è in dispregio alla Quaresima ma per rendere onore al settimo giorno.

II		Os 6, 4-6	Rm 13, 9b-14	
----	--	-----------	--------------	--

Nelle parole di Osea la misericordia da praticare verso il prossimo è attitudine dello spirito e pratica concreta richiesta da Dio come stile di vita. Spesso ci capita di sperimentare tutto ciò; ma è "come la nube del mattino, come rugiada che all'alba svanisce". La Quaresima è invito alla conversione, al cambiamento di vita.

"È ormai tempo di svegliarvi dal sonno,...". È l'invito rivolto da san Paolo ai Romani e a tutti noi. Nella lettera la misericordia diventa amore. Ne deriva anche una libertà profonda di fronte alla norma, ma non irresponsabile; anzi, potremmo dire: sobria. La carità, infatti, non contraddice la Legge ma ne è la pienezza.

<b>DOMENICA DELLA SAMARITANA - II DI QUARESIMA</b>			
<b>TEMA</b> Siamo abituati a considerare questa domenica come focalizzata sulla figura della Samaritana. Su come Gesù sa suscitare in lei la fede, sa soddisfare la sua sete di trovare il significato della propria vita. Tutto certamente vero, ma, tenendo presenti le letture del venerdì, ritengo di poter dire che in questo giorno siamo chiamati a meditare sull'aspetto sacerdotale del Messia.			
<b>ANNO A</b>	Es 20, 2-24	Ef 1, 15-23	Gv 4, 5-42
<p>La lettura dell'Esodo ci offre il patto tra Dio e Israele, il patto tra il Padre e tutti noi uomini. Fonte di vita in Dio, secondo la visione veterotestamentaria. La lettera di san Paolo sposta l'attenzione sulla persona di Cristo, in cui risiede ogni pienezza e che il Padre ha posto a capo della Chiesa; norma vivente di vita. Nel Vangelo spicca questo bisogno di vita vera, piena. E Gesù si dichiara come colui che da questa vita. Il dialogo con la samaritane è denso anche di altri temi: il culto da rendere a Dio, l'annuncio alle genti, la testimonianza resa da chi crede.</p> <p>Seguendo le letture del venerdì, mi pare di poter cogliere la necessità della funzione sacerdotale.</p> <p>Nell'Esodo la Legge viene data da Dio a Mosè perché la porti al popolo. Gli israeliti, infatti, presi da paura non osano avvicinarsi al luogo della manifestazione divina. Ed ecco che a Mosè è affidato il compito di portare le parole di Dio al popolo e quelle del popolo a Dio. È lui che spiega, è lui che ha il compito di non lasciarli cadere nell'idolatria.</p> <p>San Paolo mostra allo stesso tempo questa stessa "dinamica" in Cristo e la sua assoluta incomparabilità: Egli siede alla destra del Padre, non solo ci dona la benevolenza divina ma è lo stesso dono. È il nostro Capo che ci conduce a Dio ma, in Lui, anche noi non siamo più solo oggetto del dono perché, resi suo corpo, in qualche modo siamo resi partecipi del suo compito.</p> <p>Nel Vangelo Gesù rende cosciente nella donna il desiderio di una vita vera, le dona pienamente l'acqua di vita, la rende essa stessa testimone verso gli altri, predica ai Samaritani, spiega la parola di Dio. Raccoglie i frutti di conversione per presentarli al Padre. Ed associa a sé i discepoli invitandoli a raccogliere le messi. La frase chiave potrebbe essere: "Sono io [il Messia], che parlo con te. Una seconda: "Io vi ho mandato a mietere...".</p>			
<b>ANNO B</b>	Dt 5, 1-2. 6-21	Ef 4, 1-7	
<p>La lettura del Deuteronomio è passo parallelo a quello dell'Esodo letto lo scorso anno. In un approccio liturgico (mistagogico) penso sia lecito farne una lettura strettamente apparentata.</p> <p>La lettera paolina ci propone quest'anno i frutti della conversione di vita. A livello personale: suonano commento alla nuova vita della samaritana. Con riferimento alla chiamata di tutti: sono immagine della conversione dei samaritani; ma anche appello "a fare dei due un solo popolo", superando la dicotomia Ebrei/gentili perché Dio guarda la fede ed "i veri adoratori..."</p> <p>Sono questi gli effetti dell'azione sacerdotale di Cristo che dona a tutti la grazia secondo la sua straboccante misura.</p>			
<b>ANNO C</b>	Dt 11, 18-28	Gal 6, 1-10	
<p>La lettura del Deuteronomio, analogamente a quanto avverrà per quella del Levitico venerdì, ci fa capire come la legge sia per la vita, e non per la forma del vivere. Non traggano in inganno tutte quelle minute disposizioni sul come tenersi addosso brani della legge: è chiaramente un modo per mostrarci quanto sia necessario che essa penetri in ogni fibra del nostro vivere, che ogni gesto si compia "nella Legge". La vita, poi, non è qualcosa di indefinito: è una vita prospera e serena nella terra promessa da Dio. È la libertà, la vittoria sul nemico. A noi scegliere tra questa vita ed una strada di rinnegamento della grazia divina. Dio agisce quindi sempre per la nostra vita. Nei tempi antichi, con la legge, per iniziare a farci comprendere ciò che la rende possibile e piena e ciò che la nega. Ora, donandoci Cristo stesso, acqua di vita che la rende vera.</p> <p>L'Epistola sembrerebbe quasi prendere le mosse dal comportamento di Gesù con la samaritana per invitarci ad essere caritatevoli nella correzione, a farci carico dei pesi degli altri,... ne riecheggia anche il tema della mietitura come invito e compito affidatoci da Gesù per "aiutarlo", per collaborare con Lui ad annunciare la salvezza.</p> <p>Esplicitando ulteriormente, alla luce del venerdì, si può vedere nell'Epistola un invito rivolto ai sacerdoti perché si comportino ad immagine di Gesù, sacerdote vero ed efficace. Ma nemmeno noi possiamo sentirci esentati da questo invito perché Cristo chiama tutti noi ad aiutarlo, in qualche modo; tutti possiamo ritrovarci a correggere, istruire; tutti, infine siamo chiamati a scegliere cosa testimoniare, seminare.</p>			
<b>SPUNTI</b> L'antichità classica ha conosciuto la figura del demiurgo. Questo essere a metà strada tra la dimora degli dei e gli uomini che si incarica di portarci le cose divine. In Prometeo di strappare agli dei i loro "brevetti", la loro vita, per portarli a noi. Potremmo essere tentati di vedere in Cristo (e nel sacerdozio) un demiurgo. Ma in Lui è Dio stesso che desidera donarsi, che si dona, a noi. Non c'è nessun furto, ma la profusione della grazia. È Dio che ci vuole spalancare le porte della sua dimora per accoglierci presso di sé. E, per converso, i discepoli chiamati alla funzione sacerdotale sono persone invitate ad "aiutare Cristo nella mietitura". È celebre l'episodio di Paolo che si straccia le vesti quando i pagani lo vogliono adorare come un dio. Ma, in Cristo, tutti siamo chiamati alla gloria di Dio. Così come tutti siamo chiamati a rendergli testimonianza.			
<b>INIZIATIVA</b> Io continuerei nella preghiera. Preghiera per i nostri sacerdoti, specie per quelli in cura d'anime. Avete mai provato a immaginarvi nei loro panni? Deve essere dura, deve proprio essere dura. Allora preghiamo per i santi curati d'Ars, o per i beati Serafino Morazzone, perché Dio sia generoso e ce li conservi tutti.			
<b>FERIE DELLA SETTIMANA</b>			
<b>TEMA</b> Prosegue la lettura di Genesi, Proverbi e Discorso del monte. Sabato ha inizio la preparazione			

battesimale.				
LUNEDÌ	I	Gen 12, 1-7	Pr 4, 10-18	Mt 5, 27-30
<p>Nella Genesi Abram si muove dando credito alla promessa del Signore. Si mette in cammino verso l'ignoto accettando di coinvolgersi totalmente e per sempre con Dio. È l'inizio del popolo eletto, scelto da Dio per essergli testimone fra gli uomini. E, per questo, benedizione per "tutte la famiglie della terra".</p> <p>Nel libro dei Proverbi, di nuovo, il padre esorta il figlio a intraprendere la strada della sapienza e a evitare quella degli empi, perché conduce alla rovina. Sembra quasi di riascoltare il salmo 1, letto il primo lunedì di Quaresima.</p> <p>In apertura il Vangelo torna a farci riflettere su "quantità" e "qualità" del peccato. Ne abbiamo parlato da pochi giorni. Qui il richiamo alla radicalità nella vita coniugale diviene motivo di richiamo alla radicalità in ogni aspetto della vita. Certo questo invito al rigore nelle scelte della vita mantiene oggi tutta la sua forza in un mondo che sembra piuttosto "lasciarsi vivere", assecondare le proprie pulsioni.</p>				
II		Gen 17, 1b-8	Pr 5, 1-13	
<p>Nella Genesi Dio promette ad Abram che sarà "padre di una moltitudine di nazioni". L'alleanza di Dio non coinvolge solo Abram ma anche la sua discendenza per sempre. La condizione preliminare chiesta da Dio è: "cammina davanti a me e sii integro"; vale a dire riconoscere Dio come fonte del proprio vivere. Vediamo Dio cambiare il nome di Abram in Abramo in funzione della promessa fattagli. È quindi Dio che dà il nome all'uomo; è Lui a definirlo, ad attribuirgli un compito, a dargli la legge. Ed è sempre Lui a cambiare tutto ciò. Anni fa Bernard-Henri Lévy, francese di cultura ebraica, notava in un suo libro come Dio ami cambiare nome alle persone che chiama a sé, con cui si coinvolge: ne cambia l'esistenza e lo segna anche nel nome. Lasciarsi coinvolgere con Dio è un'esperienza che ti cambia nel profondo, ti rigenera, ti ricrea. Dio irrompe, e sradica dal determinismo terreno, stravolge la storia, immette in una realtà nuova.</p> <p>Se ci dimentichiamo della profonda coscienza di Israele di essere il popolo eletto, non possiamo capirne l'esigenza cogente di mantenere la propria identità. La diffidenza dimostrata nei confronti della straniera potrebbe lasciare senza parole nell'attuale rimescolamento di popoli; potrebbe ingenerare sgradevoli fraintendimenti. Tuttavia manifesta una difficoltà specifica che i nostri vecchi amavano esprimere col proverbio: "moglie e buoi dei paesi tuoi". Al di sotto di questi modi di vedere rimane valido l'invito a vivere coscientemente le differenze culturali, evitando di subirle.</p> <p>In questa prospettiva anche il Vangelo può assumere una preziosa attualità puntuale.</p>				
MARTEDÌ	I	Gen 13, 12-18	Pr 4, 20-27	Mt 5, 31-37
<p>Nella lettura della Genesi Dio promette ad Abram, e alla sua discendenza, la terra di Canaan in eredità. Il popolo di Dio avrà un luogo dove abitare al Suo cospetto, una terra che potremmo dire paradisiaca. Nella lettura viene anche introdotta la storia di Sodoma. Vediamo pure Abram prendere dimora alle Querce di Mamre, presso Ebron: ecco il motivo della fama dell'interesse per questa città.</p> <p>I consigli dei Proverbi ci invitano a "rigare diritto"; ma non moralisticamente. "Più di ogni cosa... custodisci il tuo cuore" e, potremmo forse riassumere, vivi con giudizio.</p> <p>Tutte le "norme" contenute nel Vangelo vengono condensate nel: "Sì, sì", "No, no". Possiamo dire che è condannata la mancanza di linearità nel vivere? Viene spontaneo accostare questo invito a quanto letto nei Proverbi.</p>				
II		Gen 13, 1b-11	Pr 5, 15-23	
<p>Nella Genesi leggiamo della separazione tra Abram e Lot, dettata da motivi economici. Ma anche attraverso queste vicende procede il cammino di formazione del popolo scelto da Dio. La valle del Giordano, parte irrinunciabile della Terra promessa, è qui descritta come "il giardino del Signore".</p> <p>La lettura dei Proverbi ci ricorda che "sono davanti agli occhi del Signore le vie dell'uomo". Da qui l'invito a vivere assennatamente, senza sperperare le risorse, amando la propria moglie senza invaghirsi di altre.</p> <p>Anche quest'anno il Vangelo si sposa con la lettura dei Proverbi ma, spinto dalle espressioni di tenero amore per "la donna della tua giovinezza", privilegierei la riflessione sull'adulterio come effetto dello "stringersi al petto di una sconosciuta", del vivere in superficie.</p>				
MERCOLEDÌ	I	Gen 17, 18-23. 26-27	Pr 6, 6-11	Mt 5, 38-48
<p>Abramo, disperando di poter avere un figlio da Sara, aveva avuto Ismaele da Agar, sua schiava. Ora, nella lettura della Genesi, lo vediamo chiedere a Dio di accogliere con benevolenza questo suo figlio. Il Signore lo farà, ma non è Ismaele il figlio della promessa. Abramo avrà un figlio da sua moglie. Il popolo che nascerà è frutto dell'intervento di Dio e della Libertà, non della pianificazione umana. La lettura si chiude sulla prima circoncisione, segno concreto dell'alleanza stabilita fra Dio e Abramo.</p> <p>Nei Proverbi c'è qualcosa di familiare alla nostra infanzia: forse il racconto della cicala e della formica? La sapienza di Dio passa anche attraverso queste piccole perle. Per altro verso, la nostra cultura è davvero intrisa di Scrittura.</p> <p>Ci viene spiegato che la legge del taglione era già una limitazione del concetto di vendetta. Ed è vero. Ma nel Vangelo siamo invitati al superamento definitivo di questa mentalità. E, parimenti, siamo invitati a valicare la soglia dell'idea nemico/amico. Noi diamo apparentemente per scontate queste cose. Ma siamo sicuri di praticare nella nostra vita questi consigli evangelici? Siamo certi di essere d'accordo? Oppure, anche solo in sordina e in modo inconscio, l'onore, il rispetto, il desiderio di vendetta mascherato come "giustizia" sono i parametri intorno a cui ruota la nostra vita di tutti i giorni?</p>				
II		Gen 14, 11-20a	Pr 6, 16-19	
<p>Nella lettura della Genesi vediamo Abramo costretto a difendersi con la forza dai re dei territori limitrofi. È uno</p>				

scenario complesso in cui si intrecciano alleanze. Ma “il valore aggiunto” della lettura è l’offerta del pane e del vino e la benedizione che Melchisedek “sacerdote del Dio altissimo”. La forza profetica ed evocativa di questo gesto non ha bisogno di spiegazioni.

Nei Proverbi vengono sanzionati comportamenti severamente contrari al volere di Dio, al suo sguardo su di noi. Per molti di essi ci viene spontaneo trovarci d’accordo. Ma per due o tre?

GIOVEDÌ	I	Gen 18, 1-15	Pr 7, 1-9. 24-27	Mt 6, 1-6
---------	---	--------------	------------------	-----------

Oggi la Genesi ci propone un episodio assai noto: la visita dei tre angeli ad Abramo presso le Querce di Mamre. La lettura si chiude giustamente sull’annuncio della maternità di Sara e la sua incredulità di fronte a questo intervento prodigioso. È la concreta realizzazione della promessa di discendenza fatta ad Abramo. Ma questo racconto è da sempre visto da noi cristiani come prima manifestazione della Trinità: i tre angeli parlano all’unisono esprimendo un’unica volontà, e Abramo si rivolge loro al singolare chiamandoli “signore”, proprio come il narratore ci introduce dicendo: “Il Signore apparve...”. L’iconografia di tutto il primo millennio cristiano ha illustrato questo evento per parlare della Trinità (un bell’esempio lo si trova a Padova in una delle cupole della “basilica del santo”). Ma tutti conosciamo l’icona dipinta da Rublev che, nel pieno rispetto del fatto e del modello, ne ha approfondito la meditazione facendone un capolavoro artistico e teologico.

La lettura dei Proverbi si sofferma ancora una volta sulla frequentazione della donna straniera. È piuttosto evidente che si tratta di una persona che, se non esercita la prostituzione, si comporta come tale. In quella società chiusa è probabile che ad una straniera non restassero molte altre opportunità di sopravvivenza. Ma forse che anche oggi non capita che per troppe straniere si tratti di scelta costretta? Ciò che più dista dalla nostra mentalità è la motivazione del rifiuto: “molti ne ha fatti cadere trafitti ed erano vigorose tutte le sue vittime”. Siamo in una società dove il vigore fisico ed il valore in battaglia connotano un uomo. Ma se osiamo attribuire a questi “valori” una dimensione non solo fisica ma spirituale, forse che i comportamenti qui censurati non debilitano lo spirito e fanno cadere molti “santoni”? la sapienza e l’intelligenza sono le armi per vincere questa insidia.

Sia parlando di elemosina che di preghiera il Vangelo è un pressante invito a vivere con sincerità e interiormente la propria fede. Tanto più in una società dove non è possibile scindere tra “sacro” e “profano” il rispetto formale delle pratiche religiose è valido strumento di affermazione personale. Ma in una società laica e indifferente come la nostra è davvero impossibile e inefficace questa strumentalizzazione? Altrove Gesù ci invita a porre la lampada sopra il mozzo; ma qui non possiamo dimenticare che ci invita a pregare nel nascondimento della stanza. Vorrei aprire un filone di riflessioni legando a ciò le monizioni: “le porte, le porte” (della liturgia bizantina) o le simili occidentali, o anche i nostri “parcite fabulis” e “silentium habete”.

II		Gen 16, 1-15	Pr 6, 20-29	
----	--	--------------	-------------	--

Nella Genesi siamo alla presenza del concepimento e della nascita di Ismaele, il figlio che Abram ebbe dalla schiava di sua moglie Sarai. È il racconto del tentativo di avere una discendenza fidando nelle possibilità umane, quasi a credere impossibile che Dio possa intervenire anche in ciò. A noi può far specie constatare il comportamento di Sarai, e, forse, anche quello di Agar. Ma, tenuto conto della loro indisponibilità delle risorse tecnico-scientifiche di oggi, siamo poi così distanti da uteri in affitto, compravendita di fanciulli, inseminazioni e quant’altro? E siamo così distanti dal rivendicare paternità o maternità prima misconosciute, e magari anche a costo di lacerare famiglie? Ma Ismaele è, comunque un figlio di Dio, e un figlio costretto a soffrire per “colpa” di altri. Anche a lui Dio promette una discendenza numerosissima. Nelle poche parole dette dall’angelo ad Agar, e nella sua risposta, è racchiusa tutta l’esistenza della sua discendenza.

Anche in questo secondo anno i Proverbi si occupano di morale che, con termine un poco riduttivo, siamo soliti chiamare “sessuale”. Possiamo forse categorizzare in un invito a non sopravvalutare la nostra capacità di padroneggiare le situazioni e a non lasciarsi attrarre dalla seduzione di una donna che già condivide la propria vita con un altro. Vedere nell’antidoto dei consigli dei genitori semplice deferenza filiale mi sembrerebbe riduttivo. I genitori stanno facendo esperienza positiva di una vita ad immagine di Dio e sanno per esperienza di vita cosa può rovinarla dalle fondamenta.

VENERDÌ	I	Dt 5, 1-22 / Es 20, 1-24	ISam 2, 26-35	Lv 25, 1-2a; 26, 3-13	1Re 18, 21-39
---------	---	--------------------------	---------------	-----------------------	---------------

La lettura dalla Torà è sostanzialmente uguale a quella della domenica. Sottolineerei solo che la Legge, che è legge per la vita di Israele, viene consegnata da Dio a Mosè perché la porti al popolo e la spieghi. Ed il popolo chiede a Mosè di portare di fronte a Dio le sue richieste.

La lettura del I libro di Samuele ci mostra l’esempio negativo di Eli che si è servito del sacerdozio per i propri fini; e si chiude con la profezia di un sacerdote fedele.

Il libro del Levitico ci mostra tutte le benedizioni che piovono con abbondanza su chi segue fedelmente la legge: veramente è legge di vita e di libertà.

Dal I libro dei Re apprendiamo la disputa tra Elia ed i sacerdoti di Baal. Da una parte l’impotenza di chi adora falsi dei e si affanna in inutili riti; dall’altra l’efficace intercessione di chi ha fede nel Dio vivente.

Dal Vangelo di domenica sappiamo che Gesù è quel sacerdote che, come Mosè, ci dona l’acqua di vita: anzi è egli stesso quest’acqua. È quel sacerdote che, contrariamente ad Eli, non pensa a saziarsi del cibo offerto ma si preoccupa di portare a Dio tutti gli assetati, tutti noi, tutta la messe che biondeggia per i granai del Padre: Lui è il sacerdote fedele preannunciatoci. Il suo Vangelo è davvero fonte di vita senza fine e di libertà dal peccato; Lui stesso è il dono del Padre. In Lui, come Elia, opera pienamente la potenza di Dio che smaschera la nostra miseria e ci sa ricondurre a Dio, adorandolo in spirito e verità: Lui stesso è la potenza di Dio. Lui è il Messia che si fa sacerdote per noi presso il Padre e

ci dona con abbondanza la grazia divina.				
II	Dt 16, 1-4	2Cr 35, 1-7. 10-18	Lv 6, 17; 7, 1-6	Ger 11, 18-20
<p>Similmente al venerdì scorso, anche oggi le letture ci invitano a guardare al tema del sacrificio. Quello pasquale, anzitutto (le prime due letture); poi quello per l'espiazione dei peccati. I due temi presenti nella nostra stessa preparazione quaresimale.</p> <p>Va posto in rilievo anche il susseguirsi storico del sacrificio pasquale. Ogniquale Israele riprende con vigore la propria fedeltà all'alleanza con Dio sempre riprende vigore la celebrazione della Pasqua. È questo il caso di Giosia, ricordato dal secondo libro delle Cronache.</p> <p>L'attenzione posta ai due diversi sacrifici ci ricorda che Cristo è venuto a liberare l'uomo dalla schiavitù del peccato originale ma anche a farsi carico dei peccati di ogni uomo, ad offrirsi vittima per ognuno di noi.</p> <p>La lettura profetica, oggi del profeta Geremia, è una prefigurazione del sacrificio di Cristo. Ora visto come agnello che accetta muto la morte. Le parole con cui chiude la lettura, di certo più consone alla mentalità veterotestamentaria, mi fanno notare che il salmello spesso non svolge solo funzione di commento ma anche di complemento.</p> <p>In margine mi permetto porre in evidenza la monizione con cui si chiude la lettura del Levitico: il sacrificio "lo si mangerà in luogo santo. È cosa santissima".</p>				
SABATO	I	Is 31, 9b – 32, 8	Ef 5, 1-9	Mr 6, 1b-5
<p>Tutte le letture odierne fanno chiaro riferimento ai riti di liberazione dei nostri sensi in preparazione al Battesimo. L'udito e la vista prima di ogni altro. Sensi non solo materiali ma, prima di tutto, spirituali: sono gli organi recettivi del cuore.</p> <p>La lettura del profeta Isaia propone questo tema in termini positivi, di apertura all'ascolto ed alla vista di Dio. Ma parla anche della parola e dell'intelletto; e ci parla della vita nuova quando "un re regnerà secondo giustizia".</p> <p>La vita nuova in Cristo è anche il quadro della lettera agli Efesini che traspone in forma di esortazione quasi le stesse immagini di Isaia. Ci invita, così, alla purificazione dei sensi per vivere da redenti. La parola efficace di Dio e la Sua luce rimandano in particolare ai due sensi corrispettivi.</p> <p>Il Vangelo ci rimanda all'attività taumaturgica di Gesù, il suo risanare la nostra natura malata mediante l'imposizione delle mani. Che non capiti anche a noi di essere increduli, magari di fronte alla povertà del gesto. Che non ci capiti di "banalizzare" la nostra fede in Lui, renderla quotidiana normalità.</p>				
II	Is 6, 8-13	Eb 4, 4-12		
<p>Anche quest'anno le letture si riferiscono ai riti che preparano al Battesimo liberando i nostri sensi dalla condanna del peccato per ripristinarli nella loro dignità creazionale.</p> <p>La lettura del profeta Isaia propone questo tema in termini negativi, di chiusura, per invitarci ad evitare simile pericolo ed essere il "seme santo". "Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate...". È la condizione normale della nostra percezione chiusa nel peccato; e le immagini di devastazione ne rendono palpabili le conseguenze. Ma noi possiamo dire: "Eccomi, manda me".</p> <p>Lo stesso invito rivolge la lettera agli Ebrei: "Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori", perché "la parola di Dio è viva, efficace,...penetra...". Che non capiti anche a noi di rimanere esclusi dal riposo sabbatico, dal Paradiso.</p>				



**DOMENICA DI ABRAMO - III DI QUARESIMA**

**TEMA** Oggi siamo invitati a meditare sulla fede. Non è, infatti, grazie ad un “protocollo” previsto da qualche contratto che possiamo sentirci al sicuro, apposto. Usando l’immagine che vedremo riproposta venerdì, Dio guarda il nostro cuore. Nel luogo del cuore Egli può essere riconosciuto, trovare dimora. Al nostro cuore il Messia può parlare.

<b>ANNO A</b>	Es 34, 1-10	Gal 3, 6-14	Gv 8, 31-59
---------------	-------------	-------------	-------------

La lettura del libro dell’Esodo ci propone Dio nell’atto di consegnare di nuovo le Tavole della legge a Mosè. Ancora una volta è necessario sottolineare come la legge venga data per la vita di Israele.

Il castigo nelle generazioni a venire non è atto di “cattiveria” divina; se la pena fosse palesemente mite saremmo tentati di prendere sottogamba la trasgressione: Dio quindi ci fa capire che non si può essere superficiali di fronte al nostro agire.

La lettera paolina, di fronte al formalismo con cui ci si accostava alla legge, mette in evidenza come la consapevolezza del peccato non sia capace di liberarcene. È la conversione del cuore, la fede, che ci permette di fare nostro il volere del Padre, che ci permette di diventare eredi della promessa.

Il Vangelo è ruota tutto intorno all’aver fede. Gesù vuol far capire agli Ebrei che non possono sentirsi al sicuro nell’osservanza formale della legge. “So che siete figli di Abramo, ma...”: non l’appartenenza legale ma l’aver lo stesso cuore, la stessa fede ci rende figli di Abramo; come ha dichiarato san Paolo in apertura.

Nella fede è possibile essere resi partecipi della vita piena. Nella fede è possibile vedere Dio, e riconoscerlo in Gesù. Che per questo qui si dichiara esplicitamente come Figlio di Dio.

Con un occhio al venerdì, potremmo sottolineare come la fede consenta a Mosè di stare al cospetto di Dio quando si manifesta sul Sinai. E come Dio doni di nuovo le Tavole ad Israele perché ha convertito di nuovo il proprio cuore verso il Dio vivente.

Anche con san Paolo, il Messia guarda i cuori, si rivolge a chi è in attesa, a chi non si sente apposto, a chi ha fede.

<b>ANNO B</b>	Es 32, 7-13b	1Ts 2, 20 – 3, 8	
---------------	--------------	------------------	--

Noi uomini vorremmo cose concrete, visibili a cui rivolgerci. Vorremmo quantificare, misurare, toccare. Vorremmo metterci al sicuro dietro protocolli da seguire. Molto, molto più comodo e tranquillizzante. Siamo anche disposti al sacrificio, ma sempre in una prassi consolidata, che tranquillizzi. È il tradimento del vitello d’oro descritto nell’Esodo. Ma Mosè osa intercedere per il popolo; e lo fa ricordando a Dio Abramo, Isacco e Giacobbe: non, quindi, una genealogia, una schiatta ma una teoria di presone di fede che hanno reso possibile l’inizio di una storia di coinvolgimento di Dio con l’uomo. Il popolo certamente può partecipare di questa storia; a patto che si converta, che volga il proprio cuore a Dio.

Nella I lettera ai Tessalonicesi Paolo si mostra attento alla loro fede, unica preoccupazione dell’apostolo, motivo dell’invio di Timoteo, occasione di consolazione nelle prove che egli stesso si trova a vivere.

<b>ANNO C</b>	Dt 18, 9-22	Rm 3, 21-26	
---------------	-------------	-------------	--

La lettura del Deuteronomio è un commento al Vangelo là dove Cristo, a più riprese, si mostra quasi costretto a manifestarsi mandato dal Padre; costretto per rispetto della verità, per non essere menzognero. E davvero noi possiamo riconoscere in Lui il Figlio inviato dal Padre, perché ogni sua parola è efficace e realizza le promesse succedutesi nei secoli. Anche il richiamo a non fare proprie le abitudini dei popoli circoscriventi per commettere delitti riprovati da Dio ed infrangere la sua Legge si appresenta da vicino all’appello di Gesù a fare le opere del padre Abramo. È questa la condizione per essere partecipi della salvezza.

La lettera di san Paolo ai Romani illumina a sua volta il dichiararsi di Gesù inviato del Padre. È una libera iniziativa di Dio che chiama la nostra fede.

Illumina l’inizio: “se rimanete nella mia parola...”; illumina: “Io vide, e fu pieno di gioia”. Esplicita quei passaggi in cui Gesù si dichiara il Messia che porta la libertà, la salvezza, la gioia piena. Aiuta a stemperare un passo evangelico estremamente denso, ma a sua volta va letta lentamente e soppesata parola per parola, giuntura per giuntura.

Io mi permetto di rilevare come la forte sottolineatura della gratuità dell’azione divina non miri a proclamare l’inutilità delle opere, ma la loro incomparabilità con la straripante abbondanza di Dio. Ne sono la insostituibile risposta umana, ma non potrà mai essercene una misura che le possa rendere salvifiche in sé. Trova qui la sua validazione sperimentale il paradosso classico del la tartaruga e di Achille che, per quanto si affanni, non la raggiungerà mai.

La fede, unica, aprendo il nostro cuore a Dio, rende possibile la nostra salvezza; fa sì che Cristo ci possa associare al suo sacrificio di espiazione e di liberazione.

**SPUNTI** Molte popolazioni, anche d’Europa, sono divenute cristiane non per un processo di maturazione, di adesione, di conversione personale, ma in blocco con il proprio sovrano. In simile contesto è facile vedere il cristianesimo come un attributo importante che, con altri, forma la propria identità culturale e nazionale. Cosa che non nega, in sé, la possibilità di una esperienza personale, ma certo nemmeno la presuppone. Richiede invece gesti, riti, adagi che diventano luoghi comuni,... Il concetto, ed il termine, di persona nascono in campo cristiano proprio per rendere conto della profonda e liberante esperienza della fede che rende possibile l’adesione personale a Dio, l’ascolto ed il dialogo, il coinvolgimento in Dio e la comunione con i fratelli. Altro è il riconoscersi “culturalmente” cristiani, magari in temi calamitosi in cui difendersi dagli “altri”.

Noi, che siamo eredi della grande tradizione giuridica romana, siamo portati continuamente a cercare di definire, di quantificare, stabilire la formuletta che risolva il dubbio. Continuamente “reificiamo” valori, appelli alla coscienza.

<p>Come se esistessero modi definiti e preconfezionati per incarnare l'invito divino alla santità. Gli effetti sono talvolta tragici, più spesso, fortunatamente, tragicomici. Ma il vero pericolo sempre presente è che ci aiutino a "sentirci apposto" a basso costo, navigando sempre sulla superficie delle cose, e con un enorme intorpidimento della coscienza.</p>			
<p><b>INIZIATIVA</b> Oggi mi parrebbe quanto mai opportuno privilegiare nella preghiera la nostra fede, il cuore di tutti noi, di ognuno di noi. Chiedere a Dio che ci impedisca di crederci in salvo dietro il rispetto formale delle norme morali; che ci impedisca di crederci cristiani per la semplice notazione su qualche documento (cosa già capitata...); che non ci lasci preconstituire steccati che escludono.</p>			
<p><b>FERIE DELLA SETTIMANA</b></p>			
<p><b>TEMA</b> Prosegue la lettura di Genesi, Proverbi e del Discorso del monte.</p>			
<b>LUNEDÌ</b>	<b>I</b>	Gen 18, 20-33	Pr 8, 1-11 Mt 6, 7-15
<p>Oggi il libro della Genesi ci pone di fronte alla famosa intercessione di Abramo a favore di Sodoma. La nostra visione tradizionale della religione ce lo farebbe forse vedere come gesto di irriverenza, di sfrontatezza. Ma Dio mostra chiaramente di gradire tutto ciò. Ci può forse aiutare a comprendere il ripensarci quando un nostro figlio si comporta così: forse non amiamo vederlo intercedere a favore di qualche fratello che ne ha combinata una? Poco importa se poi siamo comunque costretti a riprendere. Ma, per lui, quale migliore allenamento nell'esercizio della misericordia verso il prossimo?</p> <p>Nei Proverbi, la Sapienza invita ad accoglierla come il bene ineguagliabile da desiderare. Capiamo che non di sola istruzione si tratta perché si parla di prudenza, di senno: è quindi, più al fondo, sapienza del cuore che si veicola anche attraverso il sapere. L'ho citata con la maiuscola perché a questa sapienza noi diamo un nome: Gesù.</p> <p>Il Vangelo ci ricorda il momento in cui Gesù ci dona il Padre nostro. A conferma e esemplificazione di quanto detto ieri. Mi limito ad evidenziare come la sottolineatura finale del perdono quasi ci obblighi a riandare all'intercessione di Abramo nella lettura della Genesi.</p>			
<b>II</b>		Gen 17, 9-16	Pr 8, 12-21
<p>Nella Genesi viene sottolineata con forza la circoncisione come segno dell'Alleanza con Abramo e la sua discendenza. L'incisione nella carne segna irrimediabilmente; indica come il coinvolgersi con Dio non sia un mero fatto intellettualistico ma cambi la concretezza, la quotidianità, del nostro vivere. All'Alleanza, poi, sono chiamati a partecipare non solo i figli ma tutti quelli della casa. È questo anche il momento in cui il Signore promette a Sarai un figlio e le cambia il nome per definire la sua missione.</p> <p>Della lettura dei Proverbi si può dire quanto scritto per il I anno. Con l'aggiunta che qui la stessa azione di buongoverno viene fatta dipendere dalla Sapienza.</p>			
<b>MARTEDÌ</b>	<b>I</b>	Gen 21, 1-4. 6-7	Pr 9, 1-6. 10 Mt 6, 16-18
<p>La lettura della Genesi ci propone il concepimento e la nascita di Isacco. Il riso di Sara, che prima era frutto di incredulità, ora si trasforma in espressione di gioia perché Dio le ha concesso di essere feconda. Dio ha scelto un popolo per rendersi presente all'uomo e opera perché questo popolo possa essere. Con Isacco siamo alla seconda generazione. Prende le mosse il cammino storico di Israele fra gli altri popoli.</p> <p>Il senso della lettura dei Proverbi lo troviamo alla fine: "Principio della sapienza...". Ma il contesto in cui la sapienza colloca questo suo proclama ci ricorda la parabola del banchetto di nozze a cui, alla fine, vengono chiamati a partecipare gli "inesperti" (Mt 22, 1ss). Potremmo quindi considerarla l'ennesima occasione in cui Gesù riferisce in qualche modo a sé stesso il nome di "Sapienza". Nella parabola il non indossare la veste esprime il sprecare il dono ricevuto, non cogliere l'opportunità di "abbandonare l'inesperienza...".</p> <p>Oggi l'invito evangelico a praticare concretamente la fede preoccupati di viverla interiormente e, direi, attenti a non farne strumento di esibizione si sofferma sulle norme del digiuno. Anche noi ci troviamo proprio alle prese con queste norme. A buon intenditor...</p>			
<b>II</b>		Gen 19, 12-29	Pr 8, 32-36
<p>L'intercessione di Abramo non è restata senza seguito: Dio manda angeli a salvare Lot dalla distruzione di Sodoma. Vediamo che anche Lot osa trattare con Dio. Si attarda, non si sa se per aspettare i generi o incapace di abbandonare la casa, e poi "mercanteggia" il luogo di riparo. Dio Padre conosce l'uomo e accetta di buon grado tutto ciò: fa parte dell'educazione, addestra ad un rispetto non servile. Ma non tollera il non rispetto del suo ordine, l'azione furbesca, la curiosità ad ogni costo: sono forme spicciole di mancanza di fede. La moglie di Lot è trasformata in una statua di sale.</p> <p>Se contestualizzassimo la lettura dei Proverbi all'interno del banchetto ricordato il primo anno, allora potremmo dire che per chi non indossa la veste "sarà pianto e stridor di denti". Qui l'invito a praticare la sapienza per ottenere la vita, a desiderarla come unico bene, a vivere alle sue soglie ci ricorda anche i toni del salmo 118 che stiamo leggendo.</p>			
<b>MERCOLEDÌ</b>	<b>I</b>	Gen 21, 22-34	Pr 10, 18-21 Mt 6, 19-24
<p>Nel gioco delle strategie e delle alleanze in cui Abramo si trova a vivere, la Genesi ci presenta il patto stipulato con Abimelec, re dei Filistei. Alcune caratteristiche mi sembrano salienti. La schiettezza con cui essi si dicono anche i motivi di attrito senza nulla celare e lo spirito di equità con cui entrambi risolvono i problemi. Anche l'onestà con cui Abimelec riconosce che Abramo vive al cospetto di Dio. Se mi è consentito. Fra tante letture terrene della Scrittura una maggior attenzione a questa pagina non sarebbe proficua proprio nelle terre intorno a Bersabea?</p> <p>Tema dei Proverbi è la lingua: il bisogno sfrenato di dire, anche senza pensare. L'invito è a soppesare ogni discorso e dire solo il necessario. Mi sbaglio se dico che oggi siamo talmente lontani da questa attenzione da dare quasi per scontato il contrario?</p>			

<p>La lettura evangelica ruota intorno a due affermazioni divenute quasi proverbiali: “Dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore” e “Non potete servire Dio e la ricchezza (noi siamo abituati a dire mammona, ora sciolto in “ricchezza”)”. Il riferimento all’occhio viene proposto per indicare la direzione a cui mira il cuore, la meta verso cui si rivolge. Se guardiamo alle ricchezze restiamo nelle tenebre della terra.</p>					
II	Gen 21, 7-21	Pr 10, 28-32			
<p>Per la seconda volta la Genesi ci mostra Sara difendere il proprio status di moglie e i diritti del suo figlio Isacco. Forse noi non disdegnerebbero un blando appoggio ad Abramo; la cosa ci parrebbe lite di donne. Ma è in gioco il destino del popolo che Dio si è scelto. Ed una decisione come questa, anche se dolorosa, sottolinea con forza questa scelta. Dio però non abbandona Agar ed Ismaele. Promette loro una discendenza numerosa e li sostiene col suo aiuto concreto. Non sono parte del popolo scelto ma sono Suoi figli degni di ogni cura.</p> <p>I consigli offertici oggi dai Proverbi seguono lo schema della contrapposizione, delle due vie. Espediente per porre in risalto la diversità del risultato in forza della diversità di cuore con cui si fanno le cose. Come già detto in precedenza, il consiglio è di soppesare le affermazioni ad una ad una.</p>					
GIOVEDÌ	I	Gen 23, 2-20	Pr 11, 23-28	Mt 6, 25-34	
<p>Ci troviamo improvvisamente nel mezzo di una bella trattativa orientale di compravendita. È morta Sara e Abramo, dopo il lamento su di lei, si preoccupa di procurarsi un sepolcro dove seppellirla. Gli Ittiti, che abitano la zona, riconoscono in Abramo “un principe di Dio” e sono onorati di ospitare il sepolcro dei suoi familiari. Così, grazie ad un atto pubblico, Abramo acquista il primo lembo di terra a Hebron, nella Terra promessagli in eredità da Dio. Ed è terra più che santa perché destinata a sepoltura. Lì troveranno riposo le spoglie mortali dei patriarchi. Purtroppo oggi quel terreno non è più oggetto serena condivisione.</p> <p>Prosegue nei Proverbi la contrapposizione tra la via del bene e la via del male. Le riflessioni di oggi ruotano intorno all’uso della ricchezza.</p> <p>Il Vangelo, notissimo, potrebbe essere titolato con l’ultima frase: “A ciascun giorno basta la sua pena”. È un invito potente e ben documentato a confidare pienamente nelle cure amorose di Dio Padre. Chi cerca la sicurezza e confida nella programmazione viene definito “pagano”, cioè senza fede in Dio. Benché la radicalità della posizione di Gesù sia senza pari, il clima spirituale non è dissimile da quello dei Proverbi. A noi la responsabilità di lasciarsi interrogare dalle parole di Gesù perché la nostra società parrebbe essere organizzata su basi opposte.</p>					
II	Gen 25, 5-6. 8-11	Pr 12, 17-22			
<p>Nella Genesi siamo al momento della morte di Abramo e alla sua sepoltura nella tomba dei Patriarchi, a Hebron. Sappiamo dal racconto che saggiamente Abramo provvide in vita a donar i suoi beni ai figli e a definire i diritti di successione. Vediamo anche Isacco e Ismaele, il figlio della promessa e il figlio della schiava, provvedere in armonia alla sepoltura del padre. La storia del popolo eletto è al secondo passo: “Dopo la morte di Abramo, Dio benedisse il figlio di lui Isacco”.</p> <p>Le esortazioni dei Proverbi si concentrano intorno al tema della lingua, della comunicazione. E, connessi, la menzogna e l’inganno.</p>					
VENERDÌ	I	Dt 4, 1-9a	1Re 8, 22-30	Dt 6, 4-19	1Sam 16, 1-13a
<p>La lettura del Deuteronomio va capita a partire dalla fine: “non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita”. A questa condizione le norme, sagge ed incomparabili perché date da Dio, sono per la vita. Ma, a questa condizione, benché date a Israele, esigono l’adesione personale di ogni cuore. La nazione stessa, macroelemento percepibile, è composta da singole persone. E quando Dio parla al popolo interpella il cuore di ognuno.</p> <p>Nel I libro dei Re vediamo Salomone pregare Dio per vari motivi. Gli chiede di porre la Sua dimora nel tempio. Ma quasi si coglie la percezione della sproporzione tra il tempio e Dio; e la richiesta è più per impetrare efficacia alle preghiere che da quel luogo verranno elevate a Dio con cuore puro. Anche la richiesta di mantener fede alla promessa di una discendenza regale per Davide ha un corollario prezioso: “purché vegliano sulla loro condotta, camminando davanti a me...” per Israele la dinastia non trova quindi legittimazione nel sangue, nella genealogia, ma nel cuore del re.</p> <p>Di nuovo, il Deuteronomio ci parla della legge in termini di vita. Ed il fil-rouge è “Ascolta, Israele!... amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore... guardati dal dimenticare il Signore”. Di nuovo è fatto appello al cuore.</p> <p>Dopo ciò, il I libro di Samuele ci ricorda che la stessa scelta di Davide non segue la linea dinastica, e nemmeno la prestanza fisica o altro cui gli uomini di solito prestano attenzione. “Il Signore vede il cuore”. Il cuore di Saul, perversitosi e quindi ripudiato, ed il cuore di Davide, scelto da Dio.</p> <p>Questa settimana siamo stati noi sotto osservazione: il nostro cuore.</p> <p>Non facciamo come quei giudei, che pure avevano creduto. Non cadiamo nel tranello di sentirci al sicuro nel rispetto esteriore di una legge morale. Non crediamo che il cristianesimo sia appannaggio di determinati popoli o di determinate culture. (Fraintendimento anche troppo agevole da riscontrare presente).</p> <p>Non crediamo che Dio lo si possa incontrare solo in un luogo e con atti esteriori. Non riteniamoci eletti perché figli di una “nazione cristiana”, o di una famiglia, o perché accettiamo gli elaborati culturali di ispirazione cristiana.</p> <p>Ascoltiamo la parola di Dio e custodiamola nel cuore, facendone fiorire le opere.</p> <p>Facciamo che Dio, guardando il nostro cuore lo possa trovare come quello di Davide, e che “lo Spirito, da quel giorno possa irrompere in noi”. Allora, per nulla scandalizzati, potremo ascoltare Cristo dirci: “Prima che Abramo fosse, Io Sono”.</p>					
II	Nm 28, 1. 3a. 16-25	Esd 6, 19-22	Lv 22, 17-21	Is 49, 1-7	

La ripetuta attenzione posta da vari libri della Bibbia alla celebrazione pasquale ci testimonia la sua assoluta importanza.

Oggi ci viene proposta la normativa dettata dal libro dei Numeri.

Esdra invece presenta la gioiosa celebrazione della Pasqua dopo il ritorno a Gerusalemme dall'esilio babilonese.

Il puntiglioso appellarsi del Levitico alla perfezione della vittima indica con che animo accostarsi al sacrificio. Ma, soprattutto, adombra l'esigenza della vera perfezione realizzatasi in Cristo.

La lettura profetica di Isaia propone una visione del Messia che verrà non solo per Israele ma per tutte le genti.

Mi lascerei suggestionare da alcune affermazioni: "è troppo poco che tu sia mio servo", "fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome".

SABATO	I	Ez 20, 2-11	1Ts 2, 13-20	Mr 6, 6b-13
--------	---	-------------	--------------	-------------

Questo sabato è dedicato alla rigenerazione del cuore. Siamo invitati ad abbandonare gli idoli cui ci aggrappavamo, ed aggrappiamo spesso. Oggi talvolta si tratta di veri e propri idoli: divinità, dei, persone mitizzate; spesso di falsi valori: oggetti, mode, parole d'ordine di cattivi maestri...

Così, nel Vangelo, vediamo Gesù mandare i Dodici nei villaggi a predicare la conversione, cacciare i demoni ed ungere per risanare spiritualmente e nel corpo.

La lettura del profeta Ezechiele è l'invito ad abbandonare gli idoli e a praticare col cuore la legge del Signore per poter entrare nella Terra Promessa, nella vita piena.

La lettera ai Tessalonicesi è testimonianza della loro vita in Cristo, abbandonati gli idoli di un tempo ed avendo aderito alla predicazione del Vangelo. Ma ci avvisa anche che il mondo si oppone a Cristo, alla nostra salvezza; che, quindi, ci aspettano anche incomprensione ed ostilità.

II		Ez 36, 16-17a. 22-28	2Cor 6, 14b – 7, 1	
----	--	----------------------	--------------------	--

Il percorso battesimale non varia al variare d'anno. Il tema di oggi è lo stesso dello scorso anno.

Leggere a ritroso la lettura del profeta Ezechiele ne facilita la comprensione in questa liturgia. Dio ci dona un cuore nuovo, un cuore di carne perché abbandoniamo ogni idolo. Ci asperge con acqua per purificarci. Ci raduna da ogni popolo per mostrare la sua santità alle genti.

Il tema della rinuncia agli idoli viene declinato da san Paolo in quello della non possibilità di convivenza, di compromesso in noi tra Dio e gli idoli. Da qui un ulteriore invito alla purezza di vita.

**DOMENICA DEL CIECO - IV DI QUARESIMA**

**TEMA** Prendendo le mosse dal miracolo del cieco nato, questa domenica è dedicata al tema della luce. La luce divina, la nostra "illuminazione", lo sguardo di verità sulla nostra vita reso possibile dall'adesione a Cristo. Tenendo presenti le letture del venerdì, possiamo anche considerarla come attenta alla potenza ed alla intercessione del Messia.

ANNO A	Es 34, 27 – 35, 1	2Cor 3, 7-18	Gv 9, 1-38b
--------	-------------------	--------------	-------------

La lettura del libro dell'Esodo ci presenta Mosè divenuto radioso per esser stato alla presenza di Dio. Tanto che, come Dio lo aveva protetto con la sua mano perché non rimanesse ucciso dalla visione della Sua gloria, anche lui deve proteggere il suo volto perché gli Israeliti non rimangano turbati al vederlo. Viene alla mente la Trasfigurazione di nostro Signore, dove anche Mosè ed Elia partecipano della gloria del Figlio.

San Paolo ci dice che, per Mosè, la partecipazione alla gloria divina era temporanea, perché la Legge non donava la salvezza; ma noi siamo destinati ad una partecipazione duratura e a veder Dio faccia a faccia perché Cristo ha tolto il velo ed è immagine del Padre. Da questa osservazione ne consegue un'osservazione nella comprensione della Scrittura: nell'Antico Testamento la verità rimane velata, per consentirne la comprensione a dei cuori induriti; convertitici a Cristo, dallo Spirito siamo resi partecipi della sua gloria e la riflettiamo.

Guardano molto schematicamente, nel Vangelo vediamo che Cristo dice di essere la "luce del mondo" e che le sue opere manifestano la luce nel mondo. Ma chi ha il cuore indurito non può vedere. Il cieco, che si accosta con fede a Gesù, riceve la luce e riconosce il "Figlio dell'uomo". Il dono della visione di Dio scioglie le tenebre della nostra vita.

Importante è anche soffermarsi sulla affermazione che la malattia, il dolore, non è espiazione di una colpa commessa ma, semmai, occasione di manifestazione della gloria divina.

Con un occhio al venerdì, si può sottolineare che il miracolo del cieco è operato per manifestare le opere del Padre. Non influente il dettaglio della piscina "dell'Inviato". E di grande importanza tutto il ragionamento sull'autorità con cui Cristo opera la guarigione ed il motivo di riconoscimento da parte del cieco: "Se costui non venisse da Dio..."

La lettura dell'Esodo ci dice della potenza divina presente nell'uomo di Dio; e la lettera paolina ci invita alla conversione per poter "vedere" ed essere resi partecipi.

Gesù è veramente il "Figlio dell'uomo", partecipe della gloria del Padre venuto a liberarci dalle tenebre del peccato.

ANNO B	Es 33, 7-11a	1Ts 4, 1b-12	
--------	--------------	--------------	--

La lettura e l'Epistola di quest'anno mi paiono strettamente apparentate con la prima e la terza lettura del venerdì. Qui, però, è san Paolo a parlarci delle "benedizioni" ce ci vengono donate se conformiamo la nostra vita alle "regole date da parte del Signore Gesù". Già siamo stati resi partecipi della "illuminazione", cresciamo quindi nella santità per portarne frutti copiosi.

La lettura dell'Esodo insiste sulla evidente dimestichezza di Mosè con la presenza di Dio, con cui egli "parlava come ad un amico". È quasi un invito a privilegiare come chiave di lettura per quest'anno la meditazione sulla figura del Messia, così come si fa il venerdì.

Tuttavia, l'accento alla presenza del Signore manifestata da una colonna di nube può a ragione far accostare anche il tema della luce. Di Cristo, Luce delle genti. Secondo quella gradualità e stratificazione di immagini che lo stesso preconcio pasquale ci propone. Nella nube presente fra il popolo nel luogo dove è possibile incontrare Dio è adombrato il Cristo, presenza viva di Dio tra noi e nostro intercessore presso il Padre.

ANNO C	Es 17, 1-11	1Ts 5, 1-11	
--------	-------------	-------------	--

Gli episodi delle acque di Meriba e della battaglia di Refidim, narrati nell'Esodo, mettono pienamente in luce la potenza di Dio che opera per il tramite di Mosè. In essi l'uomo di Dio viene raccontato con vivacità e freschezza che ci lasciano vedere tutto il suo sconforto di fronte al bisogno del popolo apparentemente inasudibile; tutta la sua fatica nella lunga intercessione, tanto da aver bisogno di far riposare le braccia. Sembra quasi Eliseo che passeggia in stanza per riprendere fiato.

La I lettera ai Tessalonicesi ci ripropone, anche quest'anno l'immagine della vita secondo il volere di Gesù. Ma tutto il ragionamento si svolge intorno alla dicotomia tenebre / luce, figli delle tenebre / figli della luce. Le "benedizioni" appaiono, così, intimamente connesse al riconoscimento di Cristo-Luce ed al rifiuto delle tenebre: commento abbastanza intuitivo ai farisei del Vangelo incapaci di comprendere, di vedere, ed al cieco che chiede ed ottiene la vista, e sa così riconoscere il "Figlio dell'uomo".

Grazie a questa "lieson", quest'anno possiamo dire che sentirsi assetati di vita (le acque di Meriba sono lette dai padri come Cristo che ci dona la vita), aprire il cuore al desiderio di salvezza ci fa riconoscere in Gesù il Cristo. Fa piovere su di noi la benedizione divina, ci mostra figli della luce.

**SPUNTI** Gli spunti sono oggi per me troppo numerosi. Il velo che cela il volto di Mosè rendendo possibile avere a che fare con lui è velo che nel tempio separa il Santo e lo sottrae alla vista consentendo allo stesso tempo la dimora di Dio fra noi; è l'iconostasi orientale che cela l'altare ma permette di contemplare il mistero divino senza rimanere abbagliati, è ogni singola icona che ci rimanda al mistero raffigurato. È l'impossibilità di vedere il volto di Dio, tanto cara all'esicasmò. In questa prospettiva, è il Pantocratore che campeggia dalle cupole e dalle absidi nella mandorla di gloria: Cristo immagine gloriosa del Padre, Lui che è "via, verità e vita", Lui che è "Luce del mondo".

Ma, con san Paolo, sappiamo che Cristo squarcia il velo del tempio, leva il velo dal volto di Mosè; e noi che nel battesimo siamo associati alla sua morte, siamo anche associati alla sua gloria che riflettiamo come in uno specchio

progredendo sempre più nella somiglianza a Lui. I santi confermano in massimo grado questa verità; per questo è possibile raffigurarli nelle stesse icone, perché in loro è riflessa la luce divina. Analoghe considerazioni devono aver condotto l'Oriente a pensare ai catecumeni come a "fotizomeni": coloro che vengono illuminati.

Su tutt'altra strada ci si può incamminare se si pone mente all'inizio del Vangelo. Nostro Signore dedica ogni energia per demolire la convinzione consolidata che il male, i mali, siano una punizione per i peccati commessi non solo in prima persona ma anche dai padri e dagli antenati. Possono piuttosto essere occasione perché si manifesti con potenza la misericordia divina. Viene così totalmente svuotato il binomio colpa/malanno o, se si preferisce, correttezza/buona salute che non è certo prerogativa ebraica ma riempie troppo spesso di sé il comune buonsenso. (Mai sentito: "Cosa ha fatto per morire?"). È spazzata via ogni forma di determinismo; è aperta la strada all'avventura della libertà. Non ci si può più far scudo di comode scuse; si è chiamati di fronte alla propria responsabilità: recriminare per pretese ingiustizie subite, per un cattivo computo tra bene e male, o ringraziare Dio che ci è silenziosamente a fianco nella lotta contro il maligno cui noi abbiamo acconsentito.

**INIZIATIVA** A non troppa distanza da questa domenica i fratelli d'Oriente celebrano la festa del trionfo dell'Ortodossia: il ricordo vivo del concilio che ha definitivamente sancito non solo la liceità ma anche l'opportunità delle icone. Perché non dedicarci anche noi alla bellezza delle sante immagini? Potrebbe essere un buon modo per meditare sulla potenza e bontà divine manifestatesi presenti nel Messia.

### **FERIE DELLA SETTIMANA**

**TEMA** Prosegue la lettura di Genesi, Proverbi e del Discorso del monte.

<b>LUNEDÌ</b>	<b>I</b>	Gen 24, 58-67	Pr 16, 1-6	Mt 7, 1-5
---------------	----------	---------------	------------	-----------

La Genesi ci racconta del matrimonio di Isacco. Dal racconto intuivamo agevolmente le consuetudini e la prassi matrimoniale del tempo. E altrettanto facilmente le immaginiamo ben poco diverse da quelle ancora in uso in quelle terre. Ma traspare anche molto maggior libertà ed "emancipazione" della sposa. I genitori non decidono senza il suo accordo; il velo è solo segno di rispetto verso lo sposo. Soprattutto, "Isacco trovò conforto dopo la morte di sua madre": è chiara l'eco del gesto creatore di Dio nel plasmare la donna. Nella storia del popolo di Dio sta per prendere forma la terza generazione.

La lettura dei Proverbi è un invito a vivere attivamente: progettando. Ma, allo stesso tempo, a lasciare che sia Dio a decidere delle sorti del nostro progetto, perché Lui solo sa giudicare. Ben lungi da visioni fatalistiche o rinunciarie, siamo chiamati a vivere in un intenso e proficuo dialogo con Dio. Ma senza dimenticare la nostra realtà di creature. Quindi, senza porre i nostri progetti come salvezza, soluzione; senza "ubris", senza escludere Dio.

Il Vangelo di oggi è di quelli assai noti e frequentati. Anche se non è detto esplicitamente, appare naturale che i comportamenti in esso propostici trovino fondamento nella fiducia in Dio ricordataci anche dai Proverbi.

<b>II</b>		Gen 25, 19-26	Pr 22, 17-19. 22-25	
-----------	--	---------------	---------------------	--

Anche per la discendenza di Isacco interviene il Signore per rendere feconda Rebecca, sterile al pari di Sara. Israele è davvero un popolo voluto da Dio. E anche in questa terza generazione si impone una scelta fra Esaù e Giacobbe. I due gemelli saranno entrambi all'origine di popoli, ma solo uno erediterà da Isacco.

Anche la lettura dei Proverbi di quest'anno invita alla fiducia nel Signore, a dare ascolto alle parole dei sapienti. Subito sono presentate due conseguenze pratiche di costume. Entrambe imperniate nella misericordia, benché in modo decisamente diverso.

Il Vangelo si sposa perfettamente con la lettura dei Proverbi.

<b>MARTEDÌ</b>	<b>I</b>	Gen 27, 1-29	Pr 23, 15-24	Mt 7, 6-12
----------------	----------	--------------	--------------	------------

La Genesi oggi ci racconta l'inganno con cui Rebecca ottiene che Isacco benedica Giacobbe e non Esaù come suo erede. È un episodio forse difficile da comprendere perché ci sembra che Dio in qualche modo approvi questo modo di operare. Nella Bibbia non è questa l'unica occasione in cui il cammino del dialogo fra il Signore e il suo popolo passa attraverso "malefatte" nostre che magari diventano addirittura punti nodali di questa storia. Ma pensare che Dio desideri ciò nega alla radice la nostra libertà (per cui Gesù si è fatto crocifiggere!) e non tiene conto che il rapporto educativo è un dialogo in cui continuamente il Padre sa ricondurre al bene anche le nostre malefatte. In questo caso, leggendo il comportamento di Esaù nella lettura del secondo anno, ci accorgiamo che la predilezione di Rebecca per il secondogenito fa evitare che la primogenitura cada su una persona attenta più ai beni materiali, alla pancia, che ad altro. La lettura dei Proverbi si apre e si chiude sulla gioia di un genitore per un figlio saggio. Nel mezzo alcuni consigli per vivere con saggezza. La moderazione nel cibo, il non renderlo addirittura motivo di vita. Il rispetto per i genitori che ci hanno donato la vita ed educato. Il fare tesoro di "beni" come la verità, l'educazione,... e non rivenderli come Esaù. Sarebbero scritti per noi.

Il Vangelo è oggi denso di esortazioni che è forse possibile raccogliere intorno all'idea del commisurare. Gesù racchiude tutta la Legge e i Profeti (cioè tutta la pedagogia di Dio verso Israele) in una massima: "Tutto quanto volete che gli uomini..." che a noi parrebbe di semplice buon senso; e che tuttavia applichiamo ben raramente. Ma che non sapremmo scrivere se non l'avesse pronunciata Lui. In realtà è l'enunciazione del principio diametralmente opposto a quello del peccato dei progenitori e invita a rapporti di fiducia, di amore fra le persone. Le domande che precedono non sono che esempi concreti resi comprensibili e facili dai rapporti di amicizia e parentela: "Chi di voi, al figlio...?". Ma sono mossi anche da un'altra massima: "Chiedete..., bussate..." che diviene efficace proprio in un rapporto di fiducia e amore reciproci. Il "chiedere" rende possibile commisurare la risposta alla domanda, così come invita l'inizio della lettura. È il caso di ricordare che in latino e greco il termine *margherita* indica sia la perla che il fiore? Come i porci

<p>prenderebbero per semplice erba le margherite così il pane e il vino continuerebbero ad essere tali per chi non crede: “Ta aghia tis aghiis”, appunto. “Le cose sante ai santi” è l’invito che la liturgia orientale fa risuonare prima che l’Eucaristia venga data in pasto ai fedeli.</p>			
II	Gen 25, 27-34	Pr 23, 29-32	
<p>La lettura odierna precede nella Genesi quella letta lo scorso anno e ne è quasi la premessa. Quanto sia importante l’istituto della primogenitura nel trasmettere il patrimonio non solo materiale di padre in figlio ci è qui testimoniato per Israele. Ma anche la storia del medioevo europeo è attraversata dalla primogenitura al punto che persino le nostre letterature in volgare sarebbero quasi impossibili senza di essa. Ebbene, Esaù cede senza problemi questo diritto solo perché era spossato da una battuta di caccia! Il coinvolgimento di Dio con l’uomo non può che fare i conti anche con situazioni simili. Ma del procedere della storia ho già detto il primo anno.</p> <p>I Proverbi oggi si concentrano sull’uso smodato del vino e sulla vita turbolenta che ne consegue. “Perdersi dietro al vino” è segno di mancanza di motivi per vivere. Il vuoto da zittire nell’ebbrezza. Anche questo sembra un quadro d’oggi.</p>			
MERCOLEDÌ I	Gen 28, 10-22	Pr 24, 11-12	Mt 7, 13-20
<p>La Genesi ci ripropone un fatto assai noto: la scala che unisce cielo e terra sognata da Giacobbe in Betel. È una visione che ci parla della “prossimità” tra cielo e terra, della intensa attività degli angeli in nostro favore, della possibilità per noi di accedere al cielo. Naturale che sia diventata motivo di meditazioni e di rappresentazioni iconografiche. Mi limito ad alcune considerazioni a lato. In questa occasione Dio rinnova con Giacobbe l’alleanza stipulata con Abramo; e, a modo suo, anche Giacobbe la rinnova: “Se Dio sarà con me..., il Signore sarà il mio Dio”. L’alleanza è sempre un dialogo. Nella lettura vediamo comparire l’uso delle decime; e vediamo anche innalzare una stele come segno di culto: uso che travalica di gran lunga i confini del popolo ebraico. Da ultimo vediamo in Giacobbe assai presente l’idea di un luogo privilegiato ove Dio abiti; Betel è la casa del Signore.</p> <p>I Proverbi di oggi ci esortano alla misericordia verso i condannati e ci ricordano, come direbbe il Vangelo che “il Padre tuo, che vede nel segreto, ...”.</p> <p>Le parole del Vangelo di oggi sono fra le più note, fra le più citate (magari anche solo a mo’ di massima), fra le più commentate. Mi sembra di poter racchiudere sia il riferimento alla porta stretta che agli alberi dai buoni i frutti in un’esortazione pressante alla coerenza di vita, al non illudersi di impossibili compromessi, al non adeguarsi al “così fan tutti”.</p>			
II	Gen 32, 23-33	Pr 24, 3-6	
<p>Altro passaggio celeberrimo della Genesi: la lotta di Giacobbe con l’angelo del Signore a Penuel. È un concentrato di esperienza di fede non servile. Assistiamo ad un dialogo franco ed aperto. Ed ecco che Dio cambia, ancora una volta, il nome della persona con cui si coinvolge. Ma questa volta si tratta addirittura del nome destinato a connotare l’intero popolo di Dio: Israele. E racchiude in sé tutta la dignità e la fierezza di questo confronto aperto con Dio.</p> <p>Nei Proverbi, l’osservazione, tutta terrena, sull’importanza delle strategie nella guerra serve a rafforzare l’assunto fondamentale : “con la sapienza si costruisce una casa”. Ci sembra di ascoltare il Vangelo: “un uomo saggio ha costruito la sua casa sulla roccia” (Mt 7, 24). Cristo è la roccia divenuta pietra angolare e saggio è “chiunque ascolta” le sue “parole e le mette in pratica”.</p>			
GIOVEDÌ I	Gen 29, 31 - 30, 2. 22-23	Pr 25, 1. 21-22	Mt 7, 21-29
<p>Nella Genesi siamo alla presenza dei figli di Giacobbe. Nella storia di Israele si sta preparando una nuova generazione. Anche questa volta Dio sembra avvalersi benignamente dello sconforto umano. Anche questa volta la nuova generazione è resa possibile solo grazie al suo intervento che rende fertili le due mogli di Giacobbe. Letteralmente, potremmo dire che se questo popolo esiste è solo grazie a Dio. Lo ricorda molto simpaticamente lo stesso Giacobbe a sua moglie Rachele. È un quadretto alquanto godibile da cui capiamo come Dio ami servirsi di ingredienti semplici nella sua opera di educazione.</p> <p>Quando iniziamo a leggere i Proverbi ci ricordiamo di una massima evangelica. Ma la chiusura della frase rimarca la differenza. Qui l’abbozzo per il nemico resta solo allo stato embrionale. Davvero “pieno compimento della Legge è l’amore” (Rm 13, 10) proclamato dal Vangelo.</p> <p>Il Vangelo si apre con un chiaro invito a badare al cuore con cui si fanno le cose senza fermarsi alla loro forma esteriore. E guardare al cuore vuol dire “ascoltare le parole di Gesù e metterle in pratica”. Per spiegare, il Signore si serve dell’esempio della casa costruita sulla roccia o sulla sabbia. Come si è visto ieri, e nel corso di queste settimane, è questa un’immagine perfetta per spiegare tutti i discorsi sapienziali. Saggio è chi costruisce la propria vita mettendo a fondamento Cristo / Sapienza.</p>			
II	Gen 35, 9-20. 22b-26	Pr 25, 1; 27, 9-11a	
<p>In questo secondo anno ci viene proposto l’elenco dei figli di Giacobbe. Passo importante nella storia di Israele: sono i dodici capostipiti delle tribù in cui poi si identificherà per sempre. Noi forse oggi restiamo un po’ perplessi di fronte al tranquillo racconto della copresenza delle due mogli e alla elencazione, oltre che dei loro figli, anche dei figli della loro schiave. Nel suo “lavoro” di Padre, Dio ci ha fatto e ci fa capire le cose accettando i nostri tempi e le nostre difficoltà e guardando al cuore. Il recupero della monogamia voluta nella creazione è stato lungo.</p> <p>I Proverbi ci ricordano quanto sia importante l’amicizia; quanto, e a volte più dei legami di parentela. Come dire che non sono i legami di sangue un valore in sé, ma il cuore con cui si vivono le varie situazioni umane. Il Vangelo trova in questa chiave di lettura un valido accordo.</p>			

VENERDÌ	I	Dt 27, 1a. 2a; 28, 1-11a	2Re 4, 8-38a	Es 33, 11-23	1Sam 7, 3-9
<p>La lettura del Deuteronomio, come tutte le prime letture di questi venerdì, insiste sulla Legge donata per la vita di Israele. In particolare oggi si sofferma sulle benedizioni che Dio effonderà su chi la seguirà con amore e la metterà in pratica nella propria vita. Veniamo così introdotti al tema specifico della meditazione di oggi: la potenza di Dio, il suo volto misericordioso, opera per mano del suo inviato. Ma chiede la nostra fede.</p> <p>Ce lo spiega il II libro dei Re che ci racconta dei segni operati da Eliseo a favore della Sunammita. Sono “liberalità” in segno di riconoscenza per la cortesia usata gratuitamente dalla donna per “l’uomo di Dio”: la rende feconda e poi le risuscita il figlio. I dettagli di questo secondo miracolo dicono molto. La modalità evoca, come domenica la guarigione del cieco, la creazione dell’uomo: là abbiamo visto Gesù reimpastare del fango per ridare la vista, qui vediamo il profeta curvarsi sul fanciullo e alitare su di lui per ridonargli lo spirito di vita. Ma qui vediamo anche Eliseo quasi “sudare” per ottenere il risultato: è uomo di Dio ma e pur sempre uomo, e deve farsi tramite di un grande dono di Dio.</p> <p>La fede sincera, sicura, ed anche battagliera della Sunammita la apparenta a Mosè che dialoga con Dio ed osa chiedere con fermezza. È questa la caratteristica della lettura dell’Esodo. L’uomo di Dio parla con Lui come con “un amico”; e Dio gli concede tutto il possibile; sembra addirittura modificare i suoi piani originari in funzione dell’intercessione di Mosè. Ma il divieto di vederlo in volto rimane: per la vita dell’uomo. Duplice rimando al tema dell’illuminazione visto domenica ed alla teologia esicasta tanto cara all’Oriente.</p> <p>La lettura del I libro di Samuele ci presenta il profeta in atto di intercedere con efficacia presso Dio a favore del popolo, che si era prontamente convertito.</p> <p>Guardando a domenica, Gesù è il Messia che riversa su di noi le benedizioni divine. Come Eliseo risana la nostra natura; ci ridà la luce della vita vera: la fede. Come Mosè, è al cospetto della gloria del Padre. Anzi, in Lui anche noi possiamo contemplare il Padre. Come Samuele, intercede presso il Padre in nostro favore.</p> <p>Con il cieco del Vangelo di domenica anche noi lo riconosciamo “Figlio dell’uomo” e lo proclamiamo Signore.</p>					
II		Dt 16, 5-8	2Cr 30, 1. 5-10a	Nm 19, 1-9	Zc 12, 1-11a
<p>Si avvicina la celebrazione della Pasqua ed anche questa meditazione che chiude il venerdì ed apre il sabato volge lo sguardo verso Gerusalemme.</p> <p>Nel libro del Deuteronomio, per bocca di Mosè si inizia a percepire che la Pasqua potrà essere celebrata solo là dove Dio avrà posto la Sua dimora.</p> <p>Parimenti, nel secondo libro delle Cronache vediamo Ezechia convocare tutte le tribù di Israele a Gerusalemme perché la Pasqua venga degnamente celebrata e sia segno di conversione al Signore.</p> <p>Il sacrificio offerto fuori dall’accampamento in espiazione del peccato, propostoci dal libro dei Numeri ci prepara al sacrificio di Cristo sul Golgota; alla sua stessa sepoltura, luogo da cui è scaturita la vita per tutti.</p> <p>La lettura del profeta Zaccaria torna sul destino unico di Gerusalemme. Ma il punto focale è alla fine. Capita quasi improvviso e ingiustificato: “Guarderanno a colui che hanno trafitto,... figlio unico,...”</p>					
SABATO	I	Ez 11, 14-20	1Ts 5, 12-23	Mt 19, 13-15	
<p>Le letture di oggi vertono tutte sul chiedere che lo Spirito di Dio venga in noi e rinnovi la nostra vita.</p> <p>Il Vangelo propone l’immagine dei bambini; certamente ci induce quindi a pensare ai nostri figli per cui chiediamo il Battesimo. Ma, ancor prima e ben più, ci invita ad avere un cuore semplice ed aperto allo Spirito come lo è quello dei piccoli.</p> <p>La lettura del profeta Ezechiele trova il suo fulcro alla fine: “Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro voi uno Spirito nuovo” grazie al quale cambiare vita. E questa salvezza è per tutti, perché Dio ci chiama da tutti i popoli.</p> <p>Leggere a ritroso la lettera ai Tessalonicesi mette in luce il suo essere proclamata in questa liturgia. È l’invito ad accogliere la santificazione donata da Dio. A viverla con coerenza. A chiamare tutti a questo stesso dono con grande attenzione “pedagogica”. In “summa”: “Non spegnete lo Spirito”.</p>					
II		Gl 3, 1-5	Rm 8, 12-17b		
<p>La lettura del profeta Gioele dichiara in apertura la propria ragion d’essere: “Effonderò il mio Spirito su ogni uomo...”. Non trascurerei tuttavia “Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato”: se si vuole è un po’ il nocciolo della nostra fede.</p> <p>Ce lo ripete anche san Paolo, che ci invita a rivolgerci a Dio, nello Spirito, col nome di Padre. Ma ciò è possibile se, fatte morire le opere della carne, lasciamo che sia lo Spirito ad ordinare la nostra vita. Così non siamo più schiavi ma resi figli.</p>					



<b>DOMENICA DI LAZZARO - V DI QUARESIMA</b>			
<b>TEMA</b> Siamo ormai giunti al termine della meditazione sul Messia. Mosè guardò dall'alto la Terra Promessa e diede a Israele la sua benedizione perché potesse prendere possesso della terra dove scorre latte e miele. Gesù è il Signore della vita. Ce la dona oltre ogni aspettativa. Entrerà in Gerusalemme per vincere con la sua morte la morte e donarci la vita piena.			
<b>ANNO A</b>	Es 14, 15-31	Ef 2, 4-10	Gv 11, 1-53
<p>Ci si potrebbe domandare cosa ci fa qui il passaggio del Mar Rosso. Lo si può intuire comunque ma, ad ogni buon conto, la prima lettura di venerdì ci aiuta: Mosè viene rimandato in Egitto per vedere se i suoi fratelli sono ancora vivi. Il passaggio del Mar Rosso è il ritorno in vita, la liberazione.</p> <p>Stiamo quindi veramente meditando su Dio datore di vita. Non solo nella creazione, ma nel corso della nostra storia, dopo il peccato ed oltre la morte che ne è frutto.</p> <p>Se si vuole, nella lettura dell'Esodo e nel Vangelo ci sono due approcci al tema luce / tenebre che si chiariscono a vicenda: la colonna di fuoco e nube è luce di notte per gli israeliti che camminano verso la libertà in Dio, ma nube tenebrosa per gli Egiziani che camminano nelle tenebre. Cristo rinfranca i suoi dicendo: "Se uno cammina..." Luce e tenebre sono quindi, anzitutto, condizioni dello spirito. In entrambe le letture, poi, il miracolo ha come conseguenza il riconoscimento della potenza di Dio operante ne Suo inviato. Ma nel Vangelo, con le parole di Marta, noi diciamo "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, che viene nel mondo". E ciò in risposta all'affermazione di Gesù: "Io sono la resurrezione e la vita, chi crede in me...". Gesù non è un semplice uomo di Dio, è Dio stesso.</p> <p>È quanto ci spiega anche san Paolo nella lettera agli Efesini, in cui viene evidenziato che il dono è la nostra associazione alla vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte.</p> <p>L'accostamento della liberazione di Israele, ed anche le letture del venerdì, al fatto personale di Lazzaro mi paiono autorizzare la lettura di questo Vangelo come parabola dell'esperienza umana, di ogni uomo. In Lazzaro è l'uomo che attende da Gesù la vita.</p>			
<b>ANNO B</b>	Dt 6, 4a. 20-25	Ef 5, 15-20	
<p>La lettura del Deuteronomio, pur molto diversa da quella dell'Esodo dell'anno A, riveste tuttavia lo stesso significato: Dio, Signore della vita, vuole la vita di Israele e la Legge che egli da trova la propria ragion d'essere proprio come strumento di vita. Mosè, uomo di Dio, ha il compito di trasmettere all'uomo questo dono divino.</p> <p>La lettera agli Efesini, quest'anno, ci illustra invece lo stile di vita che appartiene a quanti hanno ricevuto il dono della salvezza, della vita in Gesù Cristo. E siamo invitati a permanere in questo stile di vita per non isterilire, perdere questo imperdibile dono.</p>			
<b>ANNO C</b>	Dt 26, 5-11	Rm 1, 18-23a	
<p>Anche quest'anno la lettura del Deuteronomio ci parla della liberazione dall'Egitto. E, come sempre, è associata a immagini di vita rigogliosa, felice, piena. Perché Dio libera dall'oppressione e introduce nella terra della promessa dove scorre latte e miele.</p> <p>La lettera ai Romani è un appello rivolto a noi perché non ci capiti di essere come quei farisei che di fronte a Lazzaro non crederono ma, anzi, decisero di uccidere Gesù per mero calcolo politico; davvero di loro si può dire che "hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un'immagine di uomo corruttibile".</p>			
<b>SPUNTI</b> Del Vangelo mi pare utile sottolineare la partecipazione emotiva di Gesù al dramma umano di Lazzaro e delle sorelle. Dio si coinvolge veramente con noi.			
<p>Vorrei anche spendere due parole sulla prima e seconda risposta di Marta alla domanda posta da Gesù sulla resurrezione. La prima è assolutamente razionale, teorica; coinvolge il piano dei "noumeni" ma nemmeno sfiora la sua vita concreta. La seconda individua la Persona oggetto della fede e coinvolge tutta la sua vita. Ora, quante volte la mia fede riesce a far capolino oltre il livello della prima risposta di Marta? Meglio pregare...</p>			
<b>INIZIATIVA</b> Io direi "Parcite fabulis" / bando alle ciance. Già il Vangelo ci annuncia che Gesù verrà messo a morte. Da domani si interrompe la lettura del "discorso della montagna" ed i Vangeli cominciano ad accompagnarci lungo la Via Crucis giorno dopo giorno. Ora è tempo di pregare Dio, Signore della vita, perché ci conceda di essere accanto a Suo Figlio anche quando tutto sembra perso, perché non venga meno la nostra fede in Lui, nostra vita.			
<b>FERIE DELLA SETTIMANA</b>			
<b>TEMA</b> Prosegue la lettura di Genesi e Proverbi. I Vangeli, invece, abbandonata la lettura del discorso del monte ci invitano a seguire Gesù già nei giorni che hanno immediatamente preceduto la Sua Passione.			
<b>LUNEDÌ</b>	I Gen 37, 2-28	Pr 28, 7-13	Mr 8, 27-33
<p>Siamo ormai alla storia "moderna" di Israele. Oggi la Genesi ci racconta dell'odio dei fratelli verso Giuseppe al punto da venderlo come schiavo a mercanti stranieri di passaggio verso l'Egitto. Ecco le premesse delle vicende storiche che porteranno alla Pasqua. Per vari motivi noi Cristiani amiamo vedere in Giuseppe una delle persone che, in qualche modo, preannunciano il Cristo. Qui colpisce il suo essere mandato dal padre ai fratelli perché veda come va il gregge; e l'odio dei fratelli che vorrebbero ucciderlo; poi anche la sua vendita "agli Ismaeliti per venti sicli d'argento".</p> <p>I Proverbi ci presentano un puntiglioso elenco di come "i disegni dei superbi", degli avari, di quanti operano il male finiscano per fallire e, anzi, per andare a vantaggio degli umiliati. Sottolineerei: "Il ricco si crede saggio, ma il povero intelligente lo valuta per quello che è". L'invito finale ci mostra appieno la misericordia di Dio per quanti si riconoscono peccatori.</p>			

<p>Il Vangelo è di quelli “densi”. Andrebbe commentato passo passo. Un primo tema: la difficoltà, oggi come allora, di cogliere la realtà di Gesù, saper andare oltre la sua eccezionalità, la personalità, per riconoscere, come Pietro: “Tu sei il Cristo”. Un secondo: anche qui Gesù “ordina... di non parlare”. Abbiamo già incontrato questo tema più volte: la libertà del credere. Da ultimo: il rimprovero di Pietro a Gesù. Anche per lui, che lo aveva riconosciuto come Cristo, è difficile sganciarsi dal comune modo di sentire, è difficile accettare la contraddizione, è impossibile accogliere un Dio che si lascia mettere in scacco. “Tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”. Evitare che anche a noi possa essere rivolta questa accusa è un serio lavoro di conversione.</p>			
II	Gen 37, 2a-b; 39, 1-6b	Pr 27, 23-27b	
<p>Anche in questo secondo anno la lettura della Genesi si sofferma su Giuseppe. Figura chiave della storia di Israele. Dopo un breve cenno alle sue vicende coi fratelli, il racconto è centrato sui suoi primi anni in Egitto quando, da schiavo, viene progressivamente fatto amministratore di tutti i beni del suo padrone perché “il Signore era con lui e faceva riuscire quanto egli intraprendeva”. Giuseppe è l’incarnazione dell’uomo giusto che pone la sua fiducia in Dio e la sua vita nelle mani di Dio.</p> <p>La lettura dei Proverbi invita a non confidare nelle ricchezze e nella gloria terrena preferendo ad esse una vita onesta di lavoro secondo i propri mezzi. I valori della vita sono altri dalle ricchezze.</p>			
MARTEDÌ	I Gen 41, 1b-40	Pr 29, 23-26	Gv 6, 63b-71
<p>La lettura della Genesi si apre sul sogno del faraone. Per spiegarlo verrà chiamato Giuseppe. Da lì il suo successo in Egitto: la più alta carica dopo il faraone. Anche in questa vicenda Giuseppe appare assolutamente confidente in Dio: “Non io, ma Dio darà la risposta”. Non si tratta di arte divinatoria ma di rendersi strumenti di Dio. Anche la sua capacità di programmare i provvedimenti per far fronte alla carestia dipende con ogni evidenza dalla sua confidenza con Dio. Lo riconosce persino il faraone: “Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo...”.</p> <p>I Proverbi invitano all’umiltà e a non confidare nei potenti, non temere né il giudizio né la forza degli uomini; meglio temere Dio e confidare in Lui. Sono quasi le stesse parole del salmo 118 (117).</p> <p>Nel Vangelo la difficoltà a seguire Gesù, a cambiare mentalità, diventa motivo di abbandono e presagio di tradimento. “Tra voi vi sono alcuni che non credono”. Sembrerebbe impossibile perché lo hanno seguito liberamente; ma seguivano una loro idea di messia, o erano affascinati da suoi miracoli. E questo non è credere. Per cambiare mentalità è necessario rendersi permeabili all’azione educatrice di Dio. Ne è prova Pietro, che oggi sa riconoscere che solo Gesù ha “parole di vita eterna” e è “il Santo di Dio”. La chiusura all’azione di Dio, l’ostinarsi nei propri progetti, può portare fino al rifiuto totale, al tradimento di Giuda. Esempio tragico di libertà mal usata.</p>			
II	Gen 45, 2-20	Pr 28, 2-6	
<p>Nella Genesi, Giuseppe si incontra con i suoi fratelli giunti in Egitto per scampare dalla carestia. Ci potremmo aspettare vendette o, perlomeno, solenni rimproveri. Probabilmente è ciò che anche loro si aspettano. Ma la fede in Dio rende capace Giuseppe non solo di perdono ma, soprattutto, di leggere in modo totalmente diverso le vicende della propria vita. Ne scorge il “disegno” provvidenziale di Dio che, pur nelle traversie, ha preparato le condizioni per la salvezza e la sopravvivenza del Suo popolo; addirittura, “per una grande liberazione”.</p> <p>I Proverbi riflettono sull’esercizio del potere “civile” proponendo considerazioni ancora attualissime. Una su tutte: “Meglio un povero dalla condotta integra che uno dai costumi perversi, anche se ricco”.</p>			
MERCOLEDÌ	I Gen 48, 1. 8-21	Pr 30, 1. 24-33	Lc 18, 31-34
<p>Il libro della Genesi si apre oggi sul passaggio della consegna da Giacobbe ai figli di Giuseppe. Siamo ormai alla quinta generazione. Ormai sul letto di morte Giacobbe li benedice imponendo le mani e confermando anche su di loro la promessa fatta da Dio ad Abramo: saranno un popolo numeroso. E li assicura che Dio li “farà tornare nella terra dei padri”. Anche per Efraim e Manasse si ripete, seppur in circostanze diverse, quanto era avvenuto per Giacobbe: la “primogenitura” passa volontariamente al secondo. Evidentemente Dio non ama lasciarsi costringere dalle leggi umane, e non sceglie il più forte, il primo. I suoi criteri sono altri.</p> <p>La prima parte della lettura dei Proverbi ci immerge in un mondo fiabesco che per noi è quello di Esopo o di Fedro. Dio ci educa anche per mezzo del comportamento degli animali. L’ultimo detto, assai gustoso, ci invita a non lasciarci sopraffare dalla collera.</p> <p>Nel Vangelo Gesù, coi Dodici, si incammina verso Gerusalemme. Nel tragitto annuncia a tutte lettere i fatti che stanno per accadergli. Ma gli apostoli non riescono a capire. Non si tratta di gente qualunque: chi meglio di loro è in grado di comprendere gli avvenimenti? Eppure “quelli non compresero nulla”. Molto più agevole seguire le proprie ideologie e incasellarvi a forza anche il Signore. Più facile comprendere solo ciò che corrisponde agli schemi cui siamo abituati. Se per loro fu così, per noi?</p>			
II	Gen 49, 1-28	Pr 30, 1a. 2-9	
<p>Nella Genesi assistiamo al commiato di Giacobbe dai suoi figli. È un padre che guarda la realtà e descrive ogni figlio per ciò che è: pregi e difetti. La scena ricorda Adamo che dà il nome alle creature. Ognuno viene definito nel proprio essere. Su Giuseppe, principe tra i fratelli, pronuncia una benedizione che coinvolge l’intero cosmo, chiamato a servirlo. Parlando di Giuda ecco fare capolino una profezia che ai nostri occhi diviene agevole comprendere: regnerà “finché verrà colui al quale appartiene il bastone del comando e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli”.</p> <p>Agur, nei Proverbi, ricorda un poco l’Erasmus dell’Elogio della pazzia. Fingendosi ignorante “demitizza” il sapere umano; ci invita a non assolutizzarlo. Solo in Dio possiamo sapere, senza nulla aggiungere e nulla togliere. Per sé Agur chiede il dono di una vita sincera e modesta: né ricco, per non illudersi di poter fare a meno di Dio, né povero per non</p>			

essere tentato di farsi scudo con Dio. Saggio consiglio di vita cui può forse essere accostato il “lathe biosas” di classica memoria.

GIOVEDÌ	I	Gen 49, 29 – 50, 13	Pr 31, 1-9	Gv 7, 43-53
---------	---	---------------------	------------	-------------

Oggi il racconto della Genesi si sofferma sulla morte di Giacobbe e sulla sua sepoltura nel sepolcro dei patriarchi a Hebron. La storia del popolo di Dio ha ormai una sua consistenza, luoghi in cui riconoscersi, persone che la segnano caratterizzandola. Il suo modo normale di procedere è nella fedeltà all’insegnamento dei padri, nel suo trasmettersi fedelmente di padre in figlio come esperienza di vita. Dal racconto possiamo anche notare quanto gli egiziani onorassero Giuseppe: assistiamo a ciò che oggi chiameremmo “esequie di stato”. Nella storia di Israele più di un personaggio si troverà a ricoprire incarichi di prestigio presso le corti di sovrani stranieri; abbiamo, ad esempio, già incontrato Mardocheo e Daniele. Noterei anche il rispetto assoluto della proprietà sepolcrale, pur in assenza dei legittimi proprietari: è un segno del rispetto con cui viene considerata la vita umana.

Nei proverbi ritroviamo l’attenzione ad un uso smodato del vino. Ma, soprattutto, vediamo un madre consigliare il figlio re di dare voce agli umili, di preoccuparsi di rendere giustizia “all’infelice e al povero”. Ancora una volta, la mente va al testamento di san Luigi IX, re di Francia. È una visione del potere assai diversa da quella corrente.

Nel Vangelo siamo ormai agli ultimi fatti che precedono la passione. La decisione delle gerarchie religiose e civili di Israele è presa e si cerca di eseguirla. Nel racconto spicca il comportamento contrapposto della gente normale da una parte e di sacerdoti e farisei dall’altra. Da notare soprattutto la giustificazione delle guardie che non si fanno scudo degli umori della folla ma riconoscono che: “Mai un uomo ha parlato così!”. All’opposto, i dottori non si lasciano interrogare dai fatti ma si chiudono dietro la propria “scienza” sacra pretendendo di piegare il mondo agli schemi del proprio sapere scolastico. Anche Nicodemo, che cerca di aprire un varco servendosi di quegli stessi schemi, viene messo a tacere.

II	Geni 50, 16-26	Por 31, 1. 10-15. 26-31		
----	----------------	-------------------------	--	--

Siamo al momento della morte di Giuseppe. Muore, onorato, in terra straniera. Ma lascia come giuramento ai fratelli e a tutto Israele di riportare le sue ossa nella terra dei padri quando Dio li verrà a visitare per ricondurli verso la terra della promessa. La sua fedeltà all’Alleanza è concreta, riguarda luoghi ben precisi. La sua fiducia nella fedeltà di Dio all’Alleanza non conosce dubbi. Nelle sue parole troviamo una lucida rilettura della storia secondo lo sguardo di Dio: “Tengo forse io il posto di Dio? Se voi avete tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, ...”. Nessun determinismo né fatalismo; ma la coscienza che Dio sa sempre ripigliare il filo delle vicende che noi spesso smarriamo.

Oggi i Proverbi ci offrono uno splendido elogio di quella che la tradizione della nostra Chiesa chiamava, con termine latino, “matrona”: la donna di casa che è moglie, madre, amministratrice, consigliere, .... Siamo assai lontani da immagini di subalternità e sottomissione; piuttosto è, con le parole della sua creazione, “quell’aiuto che gli è simile”; forse un poco come lo Spirito di Dio che “aleggiava sulle acque” durante la creazione.

VENERDÌ	I	Es 4, 10-19	1Re 17, 8-24	Es 32, 7-14	Dt 8, 1-7a
---------	---	-------------	--------------	-------------	------------

Vorrei cominciare dall’ultima lettura. Perché, come la prima del primo venerdì era quasi un’apertura di incensazione, questa lo è di chiusura. Rompendo consapevolmente lo schema Legge/Profeti, la lettura del Deuteronomio ci annuncia la fine della santa quarantina: tempo in cui Dio ci ha ripresi, come un Padre corregge un figlio, perché imparassimo a conoscere che l’uomo non vive solo di pane ma di ogni parola che esce dalla Sua bocca. Mosè si accomiata da Israele benedicendolo. Il cammino quaresimale si conclude; domani i catecumeni riceveranno il simbolo di fede; poi accompagneremo Gesù al luogo del suo martirio e gli saremo accanto nell’attesa della Sua Resurrezione.

La lettura dell’Esodo sembra quasi l’inizio del Vangelo di domenica. Mosè discute, si attarda, non vorrebbe; poi accoglie la volontà di Dio e si reca in Egitto per vedere se “i fratelli sono vivi”: va per portare loro la liberazione. Gesù certo non discute, ma sembra non rendersi conto della situazione; poi torna in Giudea per andare a svegliare il suo amico.

Il ritorno in vita operato da Elia nel I libro dei Re è quasi identico a quello di Eliseo incontrato la scorso venerdì. A me par di cogliere alcuni dettagli che lo rendono commento al Vangelo di domenica. Qui Elia invoca Dio di esaudire la sua preghiera; quasi: “Padre, non ti prego per me, perché so...”. La vedova di Sarepta alla fine riconosce Elia come vero profeta; molti giudei alla fine credono in Gesù a causa di ciò che hanno visto.

Di nuovo l’Esodo. Vediamo Mosè “piangere” sui peccati di Israele e impetrare la misericordia divina ricordando a Dio l’Alleanza. Vedremo Gesù andare consapevolmente a Gerusalemme e piangere sulla città: “Gerusalemme, Gerusalemme...”, prima di immolarsi per tutti noi ed ottenere da Dio il perdono.

Gesù è veramente il Messia, il Figlio di Dio fatto uomo, venuto a donarci la libertà e la vita.

II	Es 12, 21-27d	2Cr 30, 15-23	Es 24, 1-8	Is 42, 1-9
----	---------------	---------------	------------	------------

Oggi l’attenzione è posta in modo specifico sul sacrificio cruento a salvezza di Israele.

Il libro dell’Esodo ci propone l’aspersione degli ingressi delle case degli israeliti per preservarli dallo sterminio dei primogeniti: primo atto della Pasqua di liberazione. Segno del sangue versato da Cristo per la salvezza di quanti credono in Lui.

Il secondo libro delle Cronache ci riporta alla solenne celebrazione della Pasqua a Gerusalemme dopo il ritorno dall’esilio babilonese. Noterei che la solennità è data non tanto dal rispetto delle norme rituali (perché, per ignoranza, si fa quanto si può) ma dal sincero desiderio di manifestare il proprio pentimento e di lodare Dio. Dio infatti dà ascolto alla preghiera di Ezechia e ai sacrifici offerti dai leviti. Cristo aprirà le porte del Regno al ladrone pentito.

Nella seconda lettura dell’Esodo ci è ricordato il sangue versato a suggello dell’Alleanza stipulata da Dio con Israele. Il

sangue di Cristo è suggello della nuova Alleanza donata da Dio a tutti noi uomini.  
 La lettura del profeta Isaia fissa i nostri occhi su Gesù, inviato del Padre, servo di Dio, suo eletto mandato a ristabilire la sua giustizia. La chiusa ci introduce ai fatti della Settimana Autentica.

SABATO Traditione Symboli”	“in Dt 6, 4-9	Ef 6, 10-19	Mt 11, 25-30
----------------------------------	---------------	-------------	--------------

Il titolo di questo sabato è in sé esplicativo: giunti al termine della preparazione battesimale, ai catecumeni viene consegnato il simbolo della fede, il distillato delle verità che ci fanno essere cristiani.

La lettura del Deuteronomio ci ricorda con che animo Israele è invitato ad accogliere e conservare la Legge di Dio, donatagli per la vita.

La lettera agli Efesini è un affresco del fedele, rivestito di ogni dono di Dio per poter resistere alla prova e portare il Vangelo ai fratelli. Il Simbolo è strumento elettivo per la conservazione e trasmissione della fede.

Tenendo presente l’antica prassi battesimale, la frase di chiusura diviene preghiera per il vescovo e per quanti lo aiutano nella funzione sacerdotale.

Il Vangelo sembra richiamarsi alla attuale consuetudine del battesimo ai fanciulli. Ben prima di ciò, ci ricorda che l’adesione alla fede cristiana, ed al Simbolo che ne è la summa, non è un fatto intellettualistico né intellettuale che coinvolge solo le nostre teorie. Appella la nostra umiltà, e coinvolge tutto il nostro essere, materiale, razionale e spirituale.

A conclusione dei sabati quaresimali mi concedo una considerazione intempestiva. Se avessimo deciso o decidessimo di servirci veramente di questo percorso battesimale e lo facessimo prima del calare dei vesperi, sono convinto che potremmo dare evidenza immediata a due cosucce importanti. Il valore festivo del sabato, tuttavia diverso dalla domenica: nelle domeniche abbiamo meditato sulla figura del Messia, nei sabati ci siamo preparati ad incontrarlo. La dignità e la specificità del percorso catecumenale; proprio come l’uso, previsto dal sinodo 47°, del battistero esterno o del fonte subito all’ingresso della chiesa.

<b>DOMENICA DELLE PALME - SETTIMANA AUTENTICA</b>			
<b>TEMA</b> La doppia liturgia di questa domenica ci propone due modi nettamente distinti di guardare all'approssimarsi dell'immolazione di Cristo. Entrambi, tuttavia, inseriti nella sequela del susseguirsi dei fatti della vita di nostro Signore.			
Messa per la BENEDIZIONE delle PALME	Zc 9, 9-10	Col 1, 15-20	Gv 12, 12-16
<p>Questa liturgia che, forse non a caso, prendeva le mosse dalla basilica imperiale di San Lorenzo, è l'intronizzazione di Cristo come re o, meglio, come imperatore vittorioso.</p> <p>Il Vangelo ne rispetta puntualmente la prassi: il ritorno vittorioso verso la capitale, la folla festante, lo svolgimento del corteo per l'acclamazione, l'acclamazione stessa,... Sono i dettagli a capovolgere non il senso ma lo spirito della scena. La cavalcatura, la mancanza di trofei "cruenti", la mitezza di Gesù. Noi ne conosciamo il motivo. Il vero grido di acclamazione sarà: "Crucifige"; il trono sarà la Croce. Stoltezza e follia per chi non crede, ma per noi vero e imperituro trono del regno di pace e giustizia inaugurato dal sacrificio di Cristo.</p> <p>La lettura del profeta Zaccaria non è solo il riferimento letterario del Vangelo, ma già preannuncio di un regno di pace per tutta la terra.</p> <p>La lettera ai Colossesi propone le caratteristiche della "regalità" di Cristo, del suo primato e della sua signoria sul creato. E tutto ciò per aver "pacificato con il sangue della sua croce".</p>			
Messa nel giorno	Is 52, 13 – 53, 12	Eb 12, 1b-3	Gv 11, 55 – 12, 11
<p>È, questa, quasi una liturgia di commiato da Gesù.</p> <p>La lettura del profeta Isaia è di una potenza profetica sconvolgente. Non a caso la ritroveremo nel momento cruciale. Mi pare parli da sé. Io solo noto che l'accenno ai re può aiutare a precisare la tonalità della liturgia precedente.</p> <p>La lettera agli Ebrei esorta a non vacillare nella fede di fronte alle difficoltà perché Cristo, nostro Sposo, ha accettato liberamente la croce e ne ha conseguito la vittoria.</p> <p>La cena di Betania, ricordata dal Vangelo, ha tutte le caratteristiche della cena di commiato tra amici. Non solo per il profumo cosparso sui piedi e per il commento che ne fa Gesù. L'aria è densa anche per il comportamento di Giuda che di lì a poco lo tradirà.</p>			
<b>SPUNTI</b> Si potrebbe, forse, riflettere sul senso cristiano del potere civile. Vorrei però attirare l'attenzione sulla cena di Betania. È una cena di commiato in vista della morte, un po' come in Oriente, e non solo, si usa fare dopo le esequie. Ma, se si considera che stiamo preparandoci alle nozze con lo Sposo, oso dire che è un commiato da una stagione della nostra vita per iniziarne una più piena. E, tuttavia, consci del destino "glorioso" non possiamo ignorare il timore di fronte al nuovo, la serietà della prova che ci attende. Parlo contemporaneamente della nostra conversione e della nostra morte. Ma anche del matrimonio e del relativo addio al celibato, se solo lo si volesse strappare dalla stupidità di pagani riti orgiastici.			
<b>INIZIATIVA</b> Che dire? È la domenica delle Palme...			
<b>SETTIMANA AUTENTICA</b>			
<b>TEMA</b> Mi riferisco, evidentemente, solo ai primi giorni della settimana, sino al giovedì mattina incluso. Ci vengono proposte figure veterotestamentarie capaci di sottolineare con la loro vita caratteristiche salienti della Persona di Gesù. <p>Giobbe è l'uomo che, seppur ingiustamente colpito da sciagure e dolori, non si ribella mai a Dio accettando e benedicendo per ciò che gli è stato dato. Non senza un dialogo sincero con Dio.</p> <p>Daniele si lascia condannare ingiustamente pur di rimanere fedele a Dio. E da Dio viene salvato e restituito alla vita.</p> <p>Susanna, ingiustamente condannata, rinuncia a difendersi e confida in Dio: "meglio morire innocente che peccare davanti al Signore". È anche sposa senza macchia.</p> <p>Tobia, nel I anno, è proposto come parabola del Figlio mandato dal Padre a riprendere ciò che gli appartiene. Incontra Sara, la sposa e la porta con sé dal Padre che la accoglie e la introduce nella sua dimora. Immagine della Chiesa e, in lei, di tutta l'umanità.</p> <p>Nel II anno, Tobi è il giusto che sopporta la persecuzione per rimanere fedele a Dio e venire in aiuto dei fratelli.</p>			
LUNEDÌ	I   Gb 1, 6-22	Tb 3, 7-15; 4, 1-3a. 20 - 5, 3	Lc 21, 34-36
<p>Tutto il libro di Giobbe mi sembra ruotare intorno al problema fondamentale della presenza del male che colpisce anche i "buoni". È uno "scandalo", un inciampo, che percorre tutta l'esistenza umana. La posta in gioco è la diffidenza o la fiducia in Dio; niente di meno. Lo sa bene Satana, sicuro che Giobbe sia virtuoso solo perché fortunato. (è lecito lasciarsi venire alla mente il saggio di M. Weber?) Non può sfuggire che Dio non opera il "male" ma lascia spazio a Satana, ponendogli solo quel limite che l'uomo sia capace di tollerare senza soccombere. Quindi, contro la vulgata troppo spesso in voga anche ai nostri giorni, non è Dio l'artefice delle nostre sciagure; piuttosto la nostra vita è quello spazio di libertà in cui noi abbiamo lasciato entrare il tentatore: Dio lo rispetta pur aiutandoci a non soccombere.</p> <p>La lettura del libro di Tobia si apre sulle sventure di Sara (nome che Dio diede alla moglie di Abramo a seguito della promessa di renderla madre di popoli) e sulla sua preghiera: forte e disperata ma pienamente rispettosa del volere di</p>			

<p>Dio. Dopo una serie di tentativi falliti per colpa del demonio, chiede a Dio salvezza. Sull'altro fronte, Tobi si ricorda dei suoi beni, lasciati ad un parente, e decide di mandare suo figlio Tobia a riprenderli.</p> <p>Nel Vangelo Gesù esorta i discepoli alla vigilanza per non essere colti impreparati. È al tempo stesso attesa degli eventi ultimi: "quel giorno... si abatterà... sulla faccia di tutta la terra"; ma è anche appello a quanto sta per accadere in questi giorni e, di conseguenza, nei "giorni" a venire: anche ciò riguarda tutta la terra... Siamo sollecitati alla preghiera vigile.</p>			
II	Gb 2, 1-10	Tb 2, 1b-10d	
<p>Valgono per il libro di Giobbe le considerazioni fatte nel primo anno. Qui vediamo come Satana si ostini rincarando la dose. Dio accetta perché Giobbe, atleta dello spirito, ha superato vittorioso la prova subita dimostrandosi capace di superarne altre. Per bocca di sua moglie viene pronunciata la terribile ribellione dell'uomo schiavo, che alla libertà preferisce i beni di questa terra a costo di "maledire Dio e poi morire". Proprio come fecero i progenitori.</p> <p>Quest'anno il libro di Tobi si apre sulla sua pietà verso Dio; pietà che viene rivolta anche verso i fratelli. Qui la morte non è più strumento di maledizione ma occasione di misericordia per amore di Dio. Ma anche qui si tratta di una libera scelta di Tobi, come ben evidenziato dalla mentalità "schiava" dei suoi vicini. La disgrazia che gli capita non è per lui occasione di rimprovero a Dio. È letta molto "laicamente" come sua disattenzione e imperizia dei medici (viene alla mente il racconto degli analoghi problemi avuti da san Francesco). Anche lui pare conscio che la storia è luogo di libertà e responsabilità.</p>			
MARTEDÌ	I Gb 19, 1-27b	Tb 5, 4-6a; 6, 1-5. 10-13b	Mt 26, 1-5
<p>È, quella di oggi, una delle pagine più potenti del libro di Giobbe. Il narratore ci aveva detto ieri che è Satana ad accanirsi contro Giobbe. Ma oggi parla lui di persona, ed ha a disposizione la mentalità del suo tempo. Non può che attribuire a Dio le sue sciagure. È un quadro terribile di abbandono, la desolazione assoluta. Non lo sa giustificare, non lo vuole giustificare a buon prezzo. Ma non pecca: non si ribella a Dio. Anzi la lettura si chiude con una delle affermazioni di fede in Dio e nella vita oltre la morte più forti e nette: "Il mio redentore è vivo... vedrò Dio... i miei occhi lo contempleranno".</p> <p>Il racconto di Tobia ci mette in viaggio con Raffaele verso l'incontro con Sara. Dell'utilizzo del pesce vedremo poi gli sviluppi. Qui la mente va all'icona del Battesimo dove le acque pullulano di pesci e altri esseri e oggetti: le potenze maligne delle acque che Gesù, immergendosi, sconfigge e volge al bene. È annunciato il matrimonio con Sara. Nella Chiesa Orientale sono questi i giorni della liturgia "dello Sposo".</p> <p>Nel Vangelo gli evento precipitano. I capi dei sacerdoti e gli anziani decidono definitivamente per la cattura di Gesù. Lui parla apertamente ai discepoli della Passione e di quando avverrà.</p>			
II	Gb 16, 1-20	Tb 11, 5-14	
<p>Anche oggi, della lettura di Giobbe possono essere ripetute le considerazioni del primo anno. Anche oggi la lettura si chiude con una magnifica proclamazione di fede: "il mio testimone è nei cieli, il mio difensore è lassù". La potenza della posizione di Giobbe è che non sa darsi spiegazione e non se la procura a basso costo. Ma, pur in questa desolazione esistenziale, continua a fidare in Dio, non si ribella. In questo senso posso accogliere quando oggi si dice di una sciagura "è Dio che l'ha voluta": come modo per riuscire ad esprimere la grandezza, la radicalità del dolore: ma nella consapevolezza che la storia è il luogo della libertà. Se si vuole, la preghiera del Getsemani ci autorizza, mutatis mutandis, ad accostare tutta l'arezza di Giobbe a quella di Gesù e alla Sua incrollabile fede.</p> <p>Il libro di Tobia volge al termine. Siamo al ritorno presso i genitori. Il racconto non ha nulla di favolistico e di "soprannaturale". Vediamo una madre e un padre gioire di rivedere un figlio di cui ormai disperavano. Vediamo, soprattutto, gli occhi di Tobi guarire per l'efficacia di un farmaco. Ma sappiamo che lo si deve all'insegnamento di Raffaele. Tobi, pur non sapendolo, è ben conscio che Dio è accanto agli uomini per aiutarli, e Lo benedice.</p>			
MERCOLEDÌ	I Gb 42, 10-17	Tb 7, 1a-b. 13 - 8, 8	Mt 26, 14-16
<p>Giobbe ha sopportato tutte le prove senza rivolgersi contro Dio. Satana non ha più argomenti contro di lui. E Dio è ben felice di ricompensarlo donandogli il "centuplo". Si tratta di immagini molto concrete di gioia e abbondanza terrene, ben adatte ad essere comprese da chi ascoltava e, forse, anche da noi.</p> <p>Nel racconto di Tobia il matrimonio è ratificato. Viene imbandito il banchetto. La madre prende la figlia e la conduce nella stanza nuziale. I presenti conducono Tobia alla stanza ed escono chiudendo la porta. Si sta per consumare il mistero del matrimonio. Tobia sponde il fumo del pesce che fa fuggire il demonio. La lettura si chiude sulla preghiera che gli sposi recitano prima della notte nuziale.</p> <p>Vangelo assai breve ma cruciale, in senso etimologico. Il tradimento di Giuda è l'inganno che consente la cattura senza sollevazione del popolo. L'uomo, ancora, tradisce Dio. Il ricordo odierno ha indotto la consuetudine del magro anche il mercoledì; ora assai desueta.</p>			
II	Gb 42, 1-10a	Tb 13, 1-18	
<p>Il libro di Giobbe si chiude col suo "trattato" sulla conoscenza umana. Chi può razionalizzare, categorizzare la realtà del male, la libertà in cui viviamo, chi può comprendere la grandezza di Dio? "Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me...". Ma, nella fedeltà a Dio, ha saputo spingere avanti lo sguardo come nessun altro. La fine della lettura ci dice che Dio per questo lo laurea a pieni voti e col bacio accademico.</p> <p>La preghiera di Tobi è una lode a Dio che compendia in breve spazio tutta la Legge e i Profeti. Nulla è trascurato della storia e dell'attesa. Quasi un grande prefazio che abbraccia la storia della salvezza e si spinge sino alla Gerusalemme celeste descritta dall'Apocalisse. Andrebbe chiosata riga per riga.</p>			

GIOVEDÌ SANTO mattino	Dn 13, 1-64	Dn 6, 2-29	Sap 2, 1a. 12 – 3, 9
<p>Delle letture del profeta Daniele che narrano di Susanna e del profeta nella fossa dei leoni mi limito a rimandare ai brevi cenni scritti nel tema della settimana. Il racconto è già attento a fornire spiegazioni e motivazioni dei fatti. Al pari di Isaia domenica, la lettura del libro della Sapienza ha una potenza profetica sconvolgente. Già scorrono davanti agli occhi le prossime ore di Gesù.</p>			
GIOVEDÌ SANTO Cena	Gn 1-3, 5. 10	1Cor 11, 20-34	Mt 26, 17-75
<p>Nell'accingermi a snocciolare parole intorno alle letture del Triduo pasquale sono colto da un certo timore. Senza contare che, essendo la parte più sacra e quindi più stabile della liturgia, gode già di innumeri e blasonati commenti. Mi limiterò al minimo.</p> <p>Di Giona ricordo i termini in cui ne parla Gesù stesso attribuendo a sé il "segno di Giona". Che sia una buona chiave di lettura? Quanto al fuggire del profeta di fronte a Dio, più che vera rivolta mi parrebbe fuga per la percezione dell'imparità di fronte al compito affidato; sant'Ambrogio fece più o meno lo stesso.</p> <p>La lettera paolina riprende il racconto della Cena per farci capire che il nostro farne memoria è atto liturgico e non incontro conviviale.</p> <p>La formula di annuncio della proclamazione del Vangelo rende evidente che la nostra liturgia ci invita ad accompagnare lo Sposo lungo tutta la sua Passione. Benché si parli della Cena con gli apostoli, l'accento non cade quindi sull'istituzione dell'Eucaristia ma sui primi atti della passione di Gesù. Ci lascia il suo testamento, il luogo del suo ricordo. E non per nulla la narrazione comprende il tradimento di Giuda, il Getsemani, il rinnegamento ed il pianto di Pietro. Da piccolo uscivo di chiesa col cuore gonfio di dolore.</p> <p>Per spiegarci il criterio con cui la nostra Chiesa, e quindi il nostro Lezionario, "legge" la Scrittura ogni domenica si è usato un termine greco: <i>mysticòs</i>; e si è cercato di spiegarlo. La sensibilità con cui siamo invitati a vivere la liturgia "in coena Domini" mi pare un esempio emblematico. Infatti non nel giorno in cui si legge della Cena ricordiamo l'istituzione dell'Eucaristia, ma nel giorno in cui, per la prima volta, essendo Cristo risorto i credenti hanno cominciato a "fare questo in memoria" sua: la Pasqua; e, forse per questo, nella santa Veglia la pasqua antica è ricordata dal pasto rituale dell'agnello.</p> <p>Oggi, come appunto dicevo, ricordiamo quanto avvenne il giovedì: il commiato dagli apostoli e la cattura di Gesù.</p>			
VENERDÌ SANTO Passione	Is 49, 24 – 50, 10	Is 52, 13 – 53, 12	Mt 27, 1-56
<p>La prima lettura del profeta Isaia trova il suo fulcro poco oltre la metà, quando il servo del Signore dice di sé: "Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, ...". Più che una profezia la si direbbe cronaca della flagellazione di Gesù nel pretorio. Ma tutta la lettura è una profezia martellante sulla potenza salvifica del Messia. Nella prima parte il mondo intero è chiamato a comparire in giudizio per la sua mancanza di fede, per il suo scetticismo. E, dopo la flagellazione, si chiude nella certezza della vittoria, perché il Signore Dio assiste il Messia.</p> <p>La seconda lettura del profeta Isaia ripropone quanto è stato proclamato domenica. È, davvero, una sconvolgente cronaca meditata degli avvenimenti che stiamo celebrando. Verrebbe da dire che Isaia vedesse, più che presagire. Davvero qui direi: "Silentium habete". Di fronte alla morte del Figlio di Dio quale parola osare?</p>			
VENERDÌ SANTO Deposizione	Dn 3, 1-24	Dn 3, 91-100	Mt 27, 57-61
<p>È, questa, una liturgia assente da qualche tempo. Ma, nel logorìo della vita moderna, mi pare offrire l'opportunità di seguire passo passo nostro Signore anche a quanti non hanno potuto essere presenti alla liturgia della Passione.</p> <p>Il racconto della Deposizione di nostro Signore è preceduto dalla narrazione dei tre fanciulli (<i>puer</i>=fanciullo ma anche ministro, <i>garçon</i> francese) nella fornace ardente. Il fatto, simile per contenuti a quello di Daniele nella fossa dei leoni, ben si addice a gettare un velo luminoso sul silenzio della permanenza di Cristo agli inferi. Come l'icona tradizionale della risurrezione in cui lo vediamo entrare vittorioso in questo antro/fornace dove i giusti attendono di essere liberati, sotto i suoi piedi le porte schiantate della condanna schiacciano Satana: "Thanato thanaton patisas"</p>			
<p><b>INIZIATIVA</b> Mi permetto un consiglio per celebrare. Volendo amplificare questa breve liturgia mi pare si possano percorrere due strade. La prima, più consona alla devozione popolare, anche se liturgicamente "intempestiva", potrebbe essere: radunarsi per una solenne via Crucis da svolgere seguendo il percorso delle stazioni e, giunti all'ultima che è appunto la deposizione e che si trova nei pressi del presbiterio, il celebrante si reca all'ambone e da inizio alla liturgia della deposizione.</p> <p>Per l'altra si prepari un'icona Acheropita (Veronica) esposta su leggio tra presbiterio e navata. Si dia inizio alla liturgia e, giunti al termine delle letture, si può invitare l'assemblea a rendere omaggio all'icona. Terminato, il celebrante si reca processionalmente, ostendendo l'icona, al "Sepolcro" e ve la depone; da lì svolge i riti di conclusione della liturgia. All'icona si può sostituire la statua del Cristo deposto: ma in tal caso non la si porta processionalmente, limitandosi a recarsi al Sepolcro per la conclusione. Si può anche ostendere una copia della Sindone: in tal caso il celebrante ed il diacono, al termine dell'omaggio, la ripiegano con solennità lasciando visibile la parte del volto e, deponendola su un</p>			

cuscino, la portano processionalmente al Sepolcro.			
SABATO SANTO Mattino	Gen 6, 9b – 8, 21a		Mt 27, 62-66
<p>Come la precedente, anche questa liturgia, da poco ripresa, ci consente di essere accanto al nostro Signore il cui corpo giace nel sepolcro, segno tangibile degli inferi. Siamo ancora nel tempo del “silenzio di Dio”.</p> <p>Col libro della Genesi non siamo certo in una fornace ardente; tuttavia anche il racconto del Diluvio getta un velo luminoso sulla fervida permanenza di Cristo agli inferi. Quasi come nel “sepolcro” allestito in ogni chiesa, il germe della vita nuova riposa nell’arca nell’attesa di uscirne vittorioso e rigenerare tutta la terra. Il diluvio azzerò il mondo precedente; dopo tutto sarà nuovo, diverso. La morte e resurrezione di Cristo muta l’essenza stessa del creato, lo restaura secondo lo sguardo del Creatore. Ora, come mostra l’icona della Resurrezione, le porte del Paradiso sono di nuovo aperte e Cristo ci tende la mano per condurci con Lui.</p>			
VEGLIA PASQUALE	Gen 1, 1 – 2, 3a	Gen 22, 1-19	Es 12, 1-11
	Es 13, 18b – 14, 8	Is 54, 17c – 55, 11	Is 1, 16-19
	At 2, 22-28	Rm 1, 1-7	Mt 28, 1-7
<p>Anche l’indicazione delle letture ci invita a notare che le prime attengono alla parte vespertina della liturgia mentre dagli Atti ha inizio la sinassi eucaristica.</p> <p>Il genio della nostra liturgia ci invita a proclamare le letture rabbiniche del poema delle quattro notti: anche noi celebriamo la stessa Pasqua del Signore, anche noi siamo figli dell’Alleanza. Ma prosegue con l’invito al Battesimo, bagno nuziale della Sposa. Poi ci parla della notte, questa notte, della nuova creazione: Cristo è la nostra Pasqua, Cristo è la nostra gioia. In Lui trovano verità tutti i fatti antichi, in Lui Dio ci dona la vita per sempre.</p> <p>Della corrispondenza delle prime tre letture col Targum si trova compiutamente negli scritti del prof. Alzati. Qui ricordo solo: prima notte: quella in cui Dio si manifesta nella creazione; seconda notte: quella in cui Dio si manifesta ad Abramo nel sacrificio di Isacco; terza notte: quella in cui Dio si manifesta uccidendo i primogeniti d’Egitto.</p> <p>A questo punto la liturgia propone la partenza del popolo di Israele al comando di Mosè e guidato dalla colonna di fuoco e di nube: è la Pasqua di Israele.</p> <p>La quinta lettura, del profeta Isaia, ci propone di accogliere la salvezza operata da Cristo, Parola venuta dal Padre per ricondurci a Lui. Vi si colgono vari temi: la penitenza per le proprie colpe, la chiamata di tutte le nazioni, la fonte a cui dissetare la propria sete. La successiva lettura di Isaia precisa questo invito all’acqua nell’invito alla purificazione della Sposa nel lavacro battesimale.</p> <p>Poi l’annuncio della Pasqua cristiana: la Resurrezione. Se si vuole: la quarta notte attesa dal Targum.</p> <p>Pietro, annunciandola alla folla accorsa, la mostra realizzazione delle promesse fatte ad Israele.</p> <p>La lettera ai Romani è sintatticamente molto complessa. Ma ci dice che Gesù, Figlio di Dio, ha realizzato le promesse annunciate dai profeti risorgendo da morte, non solo per la salvezza di Israele ma di tutte le genti.</p> <p>L’annuncio della resurrezione conclude la sequela della passione, morte e resurrezione di nostro Signore attraverso il racconto del Vangelo di Matteo.</p> <p>Se vogliamo, la prima lettura ci racconta dell’Amore di Dio attraverso la Creazione, la seconda nel Suo accorrere per fermare la mano di Abramo e fornire l’agnello sacrificale. La terza e la quarta lettura ci mostrano l’Amore di Dio per il suo popolo. La quinta e la sesta lettura ci invitano a ricambiare l’Amore di Dio. Le letture della sinassi eucaristica ci parlano dell’Amore di Dio fatto carne, morto e risorto per noi uomini: Gesù Cristo nostro Signore.</p>			



<b>DOMENICA DI PASQUA -</b>			
<b>TEMA</b> L'annuncio della Resurrezione è stato proclamato nella Veglia. Ora già compiamo i primi passi nel mondo ri-creato. Non, quindi, un modo per soddisfare il precetto ma il continuare il cammino sulle orme di Cristo.			
<b>ANNO ABC</b>	At 1, 1-8a	1Cor 15, 3-10a	Gv 20, 11-18
Sono, appunto, i primi passi: cominciano gli Atti degli Apostoli. Continua la storia della salvezza, narrata da Luca con consapevolezza "scientifica". Noi non ne conosciamo i tempi e i modi; ma il programma è palesato a tutte lettere. Anche Paolo, scrivendo ai Corinzi, ricorda i fatti succeduti alla Resurrezione. E si dichiara per quello che è: la Salvezza cammina così nel tempo e nello spazio, nella storia: anche sulle gambe e per bocca di chi, prima, perseguitava il Signore. Il Vangelo mostra l'incommensurabilità di quanto successo stanotte attraverso la difficoltà di un cuore, pure sincero ed aperto come quello della Maddalena. Tutto è sconvolto, fatto nuovo. Tanto che il compito dell'annuncio viene affidato ad una donna... Non fu Voltaire a dire che non si fa così a mentire? Sempre la veridicità storica...			
<b>SPUNTI</b> "Hanno portato via il mio Signore". Riconoscere in Gesù, morto e risorto per noi, il nostro Signore è, per eccellenza, l'atto della nostra fede: il kerygma. È questo il significato del nostro rivolgerci a Gesù in questi termini ogniqualvolta ci accostiamo alla proclamazione liturgica del Vangelo.			
<b>INIZIATIVA</b> I momenti conviviali di festa in famiglia non sono "altro" rispetto alla festa liturgica. sarebbe disdicevole se finissero in eccessi. Ma ancor più se non ci preoccupassimo che nessuno sia solo e senza nulla: "ascolta Israele..."			
<b>SETTIMANA IN ALBIS</b>			
<b>TEMA</b> Sono i sette giorni della Pasqua. Senza sosta risuona l'invito a riconoscere in Gesù il Signore, a rinnovare dal profondo la vita. Si susseguono i Vangeli che parlano della Resurrezione. Un tempo era abituale salutarsi con l'annuncio: "È risorto".			
<b>LUNEDÌ</b>	At 3, 17-24	1Cor 5, 7-8	Lc 24, 1-12
La lettera di san Paolo ai Corinzi quasi fa da commento al discorso di Pietro ricordato dalla lettura degli Atti. Buttiamo via il lievito vecchio per essere pasta nuova. Abbandoniamo la perversità per abbracciare la verità. E Pietro: "Avete agito per ignoranza... Convertitevi, cambiate vita". E invita a riconoscere che Gesù è il Cristo preannunciato da Mosè e da tutti i profeti. A proposito di testimonianze femminili e di Voltaire... Luca ci racconta con assoluto rigore il momento in cui le donne, per prime, "scoprono" la resurrezione di Gesù. Sono spiazzate di fronte a questo fatto inaudito. Non hanno gli strumenti per comprendere. Ma di fronte all'annuncio degli angeli "si ricordano delle Sue parole" e credono. Corrono dagli Apostoli per annunciare la buona novella. Ma, da bravi maschietti, "quelle parole parvero loro un vaneggiamento e non credevano ad esse". "Pietro, tuttavia...". Potremmo anche dire "ad ogni buon conto": si vuole coprire le spalle, non esporsi a critiche. Va, vede, e si limita a tornare "pieno di stupore". I conti non tornano, ma è ancora prudente. Davvero, quale mistificatore potrebbe essere tanto veritiero e gustoso come Luca in questo racconto? Per inciso; l'inizio del Vangelo non tragga in inganno: oggi è il secondo giorno della settimana. Il Vangelo non si trova qui grazie a questa indicazione temporale.			
<b>MARTEDÌ</b>	At 3, 25 - 4, 10	1Cor 1, 4-9	Mt 28, 8-15
Prosegue, negli Atti, l'invito di Pietro a convertirsi, nel riconoscimento dei propri errori e confidando nella Misericordia di Dio. Quanto egli dice di fronte alle autorità religiose è di una linearità assoluta: i miracoli avvengono nel Nome di Gesù, che Dio ha risuscitato dai morti. Anche il riconoscerle come responsabili della crocifissione non si chiude in una condanna; è una constatazione dei fatti che lascia spazio al pentimento dei colpevoli. Per inciso si noti come Luca, con scrupolo giuridico, si premuri di darci il numero dei convertiti maschi: gli unici a possedere personalità giuridica e, quindi, in grado di rendere valida testimonianza. Anche oggi la lettera ai Corinzi sembra voler commentare ed esplicitare la novità espressa dagli apostoli negli Atti. Hanno creduto in Cristo e sono stati ricolmati di tutti i doni dello Spirito. In comunione con Lui. Figlio di Dio e Signore nostro, sono saldi sino alla fine. Ecco a cosa ci invita Pietro. Del Vangelo rilevo lo scrupolo storico nel riferire i fatti. Se volessi, potrei anche notare che deve essere stato scritto dopo qualche tempo, quando ormai la comunità cristiana era decisamente separata dal mondo ebraico. Ma è poi necessario in una azione liturgica? O crediamo, o non crediamo; tertium non datur.			
<b>MERCOLEDÌ</b>	At 5, 12-21a	Rm 6, 3-11	Lc 24, 13-35
Gli Atti degli Apostoli ci mostrano la prima comunità riunirsi nei portici all'interno del Tempio. Ed è nel Tempio che l'angelo, liberandoli, li invita ad annunciare al popolo le parole di vita. Ma già la distinzione è immediatamente percepibile: "nessuno degli altri osava associarsi al loro". Mi pare non inutile soffermare l'attenzione su come, da subito, l'adesione al Vangelo divenne fatto di massa a Gerusalemme e nelle città vicine, tanto da sollevare la gelosia delle autorità religiose. La lettera ai Romani rende ragione dei miracoli operati per mezzo degli Apostoli. È, anche, una spiegazione della dinamica del Battesimo, forse ricevuto da alcuni la notte di Pasqua. Non siamo di fronte a un rito "iniziatico" ma a un fatto che muta nel più intimo il nostro essere: siamo "morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù". Il Vangelo è più che noto e commentato. Mi limito a notare come, a distanza di non poche ore, ancora la comunità dei discepoli faticava a metabolizzare questa novità inaudita della resurrezione. Non solo non si dà peso al racconto delle			

donne; è messa in quarantena anche la timida testimonianza di quanti avevano constatato la scomparsa del cadavere. Il riconoscimento avviene allo spezzare del pane. Ecco il gesto che rende sacramentalmente ed efficacemente presente ai nostri occhi e al nostro cuore il Signore: “Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro”. Oggi noi chiamiamo ciò “messa”.

GIOVEDÌ	At 5, 26-42	Col 3, 1-4	Lc 24, 36-49
---------	-------------	------------	--------------

La lettura degli Atti, attraverso le vicende degli apostoli, ci presenta tre modi assai diversi di porsi di fronte a Gesù. Gli apostoli (e tutti coloro che hanno creduto) che, per bocca di Pietro dicono: “Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini”. E annunciano il Vangelo lieti di essere perseguitati. All’opposto, il sinedrio e il sommo sacerdote si oppongono pregiudizialmente in forza delle loro dottrine, del calcolo politico. Non sanno vedere. Infine Gamaliele, che non sa, ma non si chiude pregiudizialmente a Gesù. Non vuole “trovarsi addirittura a combattere contro Dio!”. Forse senza nemmeno rendersene conto, adotta un metodo predicato da Gesù stesso: “dai frutti li riconoscerete”.

Il giovedì in albis Ambrogio fu sepolto nella basilica dei Martiri; per questo oggi se ne fa memoria leggendo la cronaca dalla Vita scritta dal suo segretario Paolino. Una notazione decisamente marginale che ci parla della composizione della Milano di allora: “al funerale c’era una folla sterminata,...: non solo cristiani ma anche giudei e pagani”.

Prosegue, nella lettera ai Colossesi, il discorso di Paolo sugli effetti della nostra associazione alla morte e resurrezione di Cristo mediante il Battesimo. “Cercate le cose di lassù” descrive esattamente ciò che gli apostoli, nella lettura degli Atti, fanno, pensano e dicono.

Nel Vangelo Gesù compare ai suoi: “stette in mezzo ai discepoli”. Lo vediamo impegnato a farli credere; si direbbe che proprio non vogliano, non sappiano rassegnarsi alla realtà di ciò che sono costretti a vedere. Non si può certo dire che siano propensi al misticismo. “Sono queste le parole che vi dissi...”. Lo stacco improvviso del racconto ci butta di fronte agli occhi che “il verbo s’è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi”: il suo corpo risorto è la realizzazione, la carne, delle sue parole dette per preannunciare. Gesù promette il dono dello Spirito.

VENERDÌ	At 10, 34-43	Fil 2, 5-11	Mr 16, 1-7
---------	--------------	-------------	------------

Nella lettura degli Atti, Pietro è spinto dai fatti a riconoscere che Gesù non è venuto solo per gli ebrei. La palese azione dello Spirito fra i gentili lo induce a rivolgere l’annuncio cristiano anche a loro. È un atteggiamento libero di fronte a sé stessi e alle proprie teorie, aperto a quanto Dio opera. È un momento nodale nella vita della Chiesa.

La lettera ai Filippesi ci parla della “kenosi”, dello “svuotamento” del Figlio di Dio che, per amore, rinuncia alle proprie prerogative divine per farsi uno di noi; anzi, ultimo fra gli ultimi fino ad accettare la morte più ignominiosa: la crocifissione. “Per questo Dio lo esaltò...”. Nel Battesimo anche noi siamo immersi in questa “dinamica” di vita e siamo chiamati a farla nostra.

Il Vangelo, come tutti quelli di questa settimana, ci rende partecipi della “scoperta” della resurrezione. Oggi andiamo al sepolcro con le mirofore, le donne che si apprestavano ad imbalsamare Gesù. Ma ecco che anche loro sono costrette a credere l’incredibile: come era stato possibile rotolare via la pietra di chiusura? L’angelo ricorda loro quanto era stato preannunciato da Gesù. Ma prima di tutto le rincuora: “Non abbiate paura!”. Invito che sempre accompagna la vita della Chiesa e sprona alla testimonianza aperta.

SABATO in albis depositis	At 3, 12b-16	1Tm 2, 1-7	Gv 21, 1-14
---------------------------	--------------	------------	-------------

Oggi è il giorno in cui i battezzati toglievano la veste bianca battesimale. La lettura degli Atti è praticamente una professione di fede in Gesù pronunciata da Pietro. Andrebbe meditata passo passo. Solo alcuni punti. Prima di tutto: non per virtù propria gli apostoli compiono miracoli, ma per la fede nel nome di Gesù: totalmente fuori posto divinizzarli. Poi: Santo e Giusto, attributi divini, vengono riferiti a Cristo con l’aggiunta dell’articolo determinativo davanti. Non è un santo e un giusto, ma l’incarnazione del Santo e del Giusto: Dio fattosi carne. Il riconoscimento della responsabilità del deicidio non è motivo di condanna irrevocabile ma di testimonianza della resurrezione.

Anche san Paolo, nella lettera a Timoteo, professa la fede nell’unico Dio e in Cristo, mediatore e salvatore. E invita a pregare per tutti gli uomini e per chi ha potere perché, nel dono di una vita serena, tutti possano conoscere la verità.

Nel Vangelo siamo sulle rive del lago di Tiberiade. Stupisce trovarsi di fronte un quadretto di normale vita quotidiana: “Vado a pescare”, “Veniamo anche noi”. Pietro che, appena sente della presenza di Gesù, si stringe la veste. Ancora, nonostante le apparizioni, la novità della resurrezione fatica a “esplosione” nella vita degli apostoli. In tutto ciò all’improvviso irrompe il Signore Gesù. E lo fa con un gesto altamente simbolico: “prese il pane e lo diede loro”. È il gesto che contraddistingue la comunità cristiana.

### MESSE PER I BATTEZZATI -

**TEMA** Questa serie di liturgie è presentata giorno per giorno tra Pasqua e la domenica in albis depositis. Le ho riunite insieme perché hanno un’unica finalità e, di conseguenza, un unico tema. Inoltre possono essere utilizzate anche altrove nell’anno come catechesi post-battesimale.

Dopo esser stati battezzati, ai nuovi cristiani viene spiegato il sacramento di iniziazione appena ricevuto. Non stupisca, quindi, che si parli anche dell’Eucaristia.

DOMENICA DI PASQUA	At 2, 29-38	Rm 5, 5b-11	Gv 7, 37-39a
--------------------	-------------	-------------	--------------

La lettura degli Atti è simile a quella del giorno ma contiene, oltre al kerygma, anche un esplicito invito al battesimo. E, in termini moderni, alla Cresima.

San Paolo ci spiega che nel Battesimo siamo riconciliati a Dio mediante la morte di suo Figlio e riceviamo il dono della

Sua vita mediante la Sua resurrezione. Il Vangelo unisce immagini per noi chiaramente battesimali ad una spiegazione che ci aspetteremmo per Pentecoste. Ma nel Battesimo già riceviamo in noi lo Spirito e, more antiquo, la liturgia comprendeva l'unzione crismale.			
PRIMA MESSA	At 3, 1-8	Ef 4, 1-6 / 1Cor 2, 9-16	Gv 3, 1-13
Liturgia da usarsi al di fuori della settimana in albis. Lo storpio degli Atti diviene immagine della nostra condizione prima del Battesimo; ma: "Nel nome del Signore Gesù Cristo, alzati e cammina!". È l'invito rivolto a ogni battezzato, a ogni credente. Lo stesso invito risuona nella lettera agli Efesini. Con una implicazione fondamentale: il Battesimo ci unisce a Cristo facendo di tutti noi il Suo unico corpo. Declino in vari rivoli la considerazione? L'Epistola prevista per Pentecoste sviscera invece l'azione dello Spirito in noi, quasi commentando quel "vi condurrà alla verità tutta intera" dettoci da Gesù. Il Vangelo ci spiega che il Battesimo non è semplice cerimonia di iniziazione, non semplice purificazione, ma vera rinascita, ri-creazione. Certo, se si tiene presente l'intera liturgia di iniziazione assume ben maggiore pregnanza.			
LUNEDÌ	At 8, 26-39	Gal 3, 27-29	Mt 5, 1-12a
Gli Atti ci testimoniano uno dei primi Battesimi: quello dell'eunuco etiope. È anche l'inizio della conversione delle genti. Semplice e grandioso. Pieno di gioia. Da Paolo viene ribadita la reale partecipazione all'unico corpo di Cristo. Con conseguenze, culturali, politiche, sociali, sociologiche, antropologiche... Sbaglio? Le Beatitudini proclamate all'inizio del percorso quaresimale come progetto per la nuova vita insieme a Cristo diventano qui concreto programma di vita "da ripetere quando entri e quando esci, da appendere ai vestiti e sulla fronte"... siamo battezzati, siamo uniti allo Sposo.			
MARTEDÌ	2Re 5, 1-15a	Rm 6, 3b-4	Gv 5, 1-9b
Da oggi la Lettura ci propone figure battesimali veterotestamentarie. Naaman, per cominciare. Il generale, sì, ma lebbroso. Sanato per intercessione di Eliseo che gli ordina di immergersi nel Giordano. Ancora una volta immagine di tutti noi, anche dei grandi della terra. L'epistola ci dice con linearità esemplare cosa avviene nel Battesimo. E spiega la simbologia dei nostri battisteri: "mausoleo" di Cristo e, dunque, luogo di resurrezione (S. Sepolcro/Anastasi) Il paralitico che desidera immergersi nella piscina per guarire ma viene sanato dalla parola potente di Cristo è altra chiara immagine della potenza sacramentale del Battesimo.			
MERCOLEDÌ	2Re 6, 1-7	1Cor 10, 1-4 / 2Cor 1, 18-22	Mt 5, 44-48
L'episodio della scure, di antichissima lettura battesimale, l'abbiamo già incontrato la vigilia dell'Epifania, dove vi svolgeva lo stesso ruolo. Mi parrebbe umoristico stare a commentare san Paolo che, per primo, ci spiega un famoso episodio di Esodo. Non segue gli attuali criteri esegetici; però molto evocativo. Dirò invece della seconda lettera ai Corinzi. Come già per altre letture, il primo invito è a considerare l'intera Iniziazione. Dire, come Cristo ed in Lui, solo "sì" al Padre è il programma di ogni battezzato. Amen in latino potrebbe essere reso con sic che in italiano produce così e sì, per l'appunto; altra possibilità è hoc che, privo della h, è affermativo caratterizzante della lingua d'oc. Tutto ciò per tentare di rendere la pregnanza del sì. Il Vangelo sull'Amore, frutto perfetto di una vita ri-creata, chiude i giorni dedicati al Battesimo ed apre all'Eucaristia.			
GIOVEDÌ	Gen 14, 18-24	1Cor 10, 16-17	Gv 6, 51-58
Già all'inizio della Scrittura vediamo Melchisedek, simbolo del sacerdozio, offrire pane e vino in lode a Dio. San Paolo illustra il significato cristiano di questa offerta. Nel Vangelo Gesù si dichiara presente personalmente in corpo e sangue nell'offerta del pane e del vino. Cibarcene ci unisce a Lui in un unico corpo e ci rende partecipi della Sua vita.			
VENERDÌ	Is 6, 1-7	Ef 4, 29-32	Gv 6, 35-40
La lettura del profeta Isaia ci dice della impossibilità di sentirci degni di ricevere in noi il Signore. È Lui che ci prende a sé e ci purifica per accoglierlo. Certo, per quanto sta a noi, saremmo colpevoli se, salvati, non ci comportassimo come san Paolo ci invita a fare. Nel Vangelo è Gesù stesso a dirci che è Lui a cercarci, Lui a risanarci. Se accettiamo umilmente questo dono potrà essere per noi cibo e bevanda di vita eterna.			
SABATO	Is 61, 10 – 62, 3	Ef 3, 13-21a	Gv 13, 4-15
Sono certo che il cuore di un battezzato, colmo di gioia per il dono insperato e ricevuto a coronamento della sua sete di salvezza, leggerà d'un fiato la lettura del profeta Isaia proprio nel giorno in cui depono le vesti della festa per assumere quelle, altrettanto belle, della quotidianità di una Sposa. Si unisce a questo mio augurio anche san Paolo che, badate, ci sta descrivendo la nostra quotidianità in e con Cristo. Parlavamo di vita quotidiana ed eccoci a lavare i piedi ai fratelli: ottimo quadretto della vita di ogni battezzato, sia egli servo dei servi o l'ultimo degli imperatori.			

<b>II DOMENICA DI PASQUA - in albis depositis</b>			
TEMA Potremmo dirla "domenica di Tommaso". L'uomo che vuole certezze concrete, che teme di rincorrere le chimere, che fatica a "lasciarsi andare" alla fede.			
ANNO ABC	At 4, 8-24a	Col 2, 8-15	Gv 20, 19-31
Se si vuole, la guarigione, raccontata dagli Atti, viene offerta agli israeliti per aiutarli a credere. Ma ciò ci fa essere discepoli di Gesù è prestargli fede, credere all'annuncio di Pietro e degli apostoli. Benché non si tratti della liturgia per i battezzati, san Paolo ci ricorda cosa abbiamo vissuto e viviamo nel nostro Battesimo. E ci invita a non credere a belle costruzioni intellettuali, sia pure ispirate al Vangelo; non crediamo alle nuvole; noi crediamo in una persona ben concreta: Gesù, il Cristo, morto e risorto per noi, il Signore; in questo Tommaso ha ragione. La chiusa del Vangelo spiega tutto ed è degna di Tommaso. Noi non siamo persone che credono alle nuvole.			
SPUNTI Notato che le cose cominciano ad avvenire il primo giorno dopo il sabato, il primo della settimana, il primo della nuova Creazione?.			
INIZIATIVA Proprio per dare concretezza alla fede e mostrare che termina la settimana di Pasqua, forse non sarebbe fuori luogo accogliere in famiglia quanti non abbiamo potuto raggiungere la scorsa settimana.			
<b>FERIE DELLA SETTIMANA</b>			
TEMA Ricordo che i giorni di feria propongono la lettura progressiva dei libri: ora Atti e Vangelo secondo Giovanni. L'approccio è pertanto catechetico. Il sabato la prima lettera ai Corinzi viene proposta secondo due distinte tematiche. Nel I anno. La resurrezione di Cristo: la vittoria sulla morte. Nel II anno. Il corpo di Cristo: la Chiesa			
LUNEDÌ	I	At 1, 12-14	Gv 1, 35-42
La lettura degli Atti ci mostra la prima comunità raccolta in preghiera e ce ne fornisce addirittura i dati anagrafici. È forse non inutile soffermarsi sul fatto che qui, come altrove, si parla dei fratelli di Gesù. Sappiamo che il termine si riferisce in senso lato a quanti, nella parentela, sono cresciuti con Lui. Ma ai nostri occhi scettici rimane forse qualche sospetto. Considerare che persone tanto poco propense a svolazzi poetici come Luca, gli apostoli, i loro successori, si esprimano così e ci dicano anche che è l'unico figlio di Maria non facilita la nostra serenità? Il Vangelo ci ricorda l'incontro con i primi apostoli e ci presenta Gesù nell'atto di cambiare nome a Simone; abbiamo già visto Dio Padre agire così con i patriarchi. Giovanni Battista, il Precursore, svolge un ruolo fondamentale: "Ecco l'agnello di Dio!", e indirizza i suoi discepoli verso di Lui.			
II		At 2, 41-47	
Gli Atti ci introducono nella vita quotidiana della prima comunità, contraddistinta da "l'insegnamento degli apostoli, la comunione [tutti i fedeli stavano insieme e avevano ogni cosa in comune], lo spezzare il pane e le preghiere". Notiamo come, ancora, il luogo della preghiera era il Tempio. Subito ci viene precisato che si trattava di circa tremila persone: non era un fatto di pochi e sparuti "esaltati"; e ci viene detto che godevano il favore del popolo, perché la loro "santità" appariva anche dai segni e prodigi che Dio operava fra loro. Le notazioni riguardanti la prassi economica evidenziano come, all'inizio, la comunità attendesse come imminente la venuta di Gesù nella gloria.			
MARTEDÌ	I	At 1, 15-26	Gv 1, 43-51
Negli Atti siamo alla associazione di Mattia al gruppo degli apostoli in sostituzione di Giuda, che aveva tradito. Noto come la diversa appartenenza geopolitica di Pietro diventi, già qui, segno della diversità fra chi aderisce alla fede in Cristo e chi no. Il metodo di scelta è assai pratico; direi "prosastico, senza nessuno svolazzo. Ma è preceduto dalla invocazione comune al Signore perché se ne serva per mostrare la Sua volontà. Il Vangelo ci presenta Natanaele, pio israelita che, con grande semplicità d'animo presta credito agli insegnamenti degli studiosi e si mostra scettico sulla possibilità che il Messia venga da Nazaret. Ma non è pregiudizialmente chiuso all'azione di Dio; e basta un piccolissimo segno per capovolgere il suo animo sino ad una splendida testimonianza di fede che muove Gesù ad annunciare la sua manifestazione gloriosa. Come il Battista, è l'antica Alleanza che si apre a Cristo.			
II		At 3, 1-8	
La guarigione miracolosa dello storpio è, negli Atti, l'elemosina di Pietro e Giovanni: "quello che ho telo do"; è esercizio della misericordia. E ciò che Pietro ha non è la facoltà "magica" di compiere prodigi ma la fede in Gesù che rende efficaci le sue preghiere: "nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina".			
MERCOLEDÌ	I	At 2, 29-41	Gv 3, 1-7
Oggi, con gli Atti, ascoltiamo l'annuncio che Pietro rivolge ai presenti dopo Pentecoste; tutto imperniato intorno alla figura di Davide e alle sue parole profetiche. Ma il punto nodale è la proclamazione del kerygma, della verità che ci fa essere cristiani: "Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso". Dove, ancora una volta, il riconoscimento delle responsabilità non è condanna ma invito alla conversione. Nel Vangelo, la risposta di Gesù spiazza Nicodemo, disposto a riconoscergli di godere della benevolenza di Dio. Le parole di Gesù parlano con chiarezza della realtà profonda del Battesimo: "se uno non nasce da acqua e Spirito...": ecco la nascita "dall'alto".			
II		At 4, 1-12	

<p>Anche quest'anno gli Atti ci propongono la testimonianza di Pietro. Ancora una volta il punto nodale è: "In nessun altro c'è salvezza". Non per nulla i sacerdoti e i sadducei erano "irritati perché essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti". Alla domanda: "con quale potere ?" vorrebbero sentirsi dare altre risposte ma Pietro, immancabilmente: "nel nome di Gesù Cristo il Nazareno...".</p>			
GIOVEDÌ	I	At 4, 32-37	Gv 3, 7b-15
<p>Le notazioni economiche contenute negli Atti collimano con quelle di lunedì anno II, e ad esse rimando. Qui viene proposto un esempio concreto di questo comportamento che, per generosità d'animo, è capace di essere di stimolo per tutti. Ma il punto focale della lettura, di cui tutto il resto è esemplificazione, è: "La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno...".</p> <p>Prosegue, nel Vangelo, il dialogo tra Gesù e Nicodemo. Il riferimento alla libertà di azione dello Spirito è per noi motivo di grande libertà, e responsabilità perché ci chiama ad essere attenti ai frutti che Egli sa suscitare ovunque. Criterio unico di giudizio è la croce di Cristo che Lui stesso annuncia.</p>			
II		At 4, 13-21	
<p>Si potrebbe dire tristissima lettura quella odierna degli Atti. La ragion di stato, gli interessi della politica sembrano soffocare nei responsabili di Israele la verità che scaturisce dalla forza dei fatti. Ma Pietro e Giovanni sono sovranamente liberi di fronte a questa mentalità: "Se sia giusto...". Il loro non è atto di insubordinazione alle autorità, ma obbedienza a Dio. Quel Dio cui, si direbbe, sono a loro volta "costretti" ad arrendersi dalla forza dei fatti, come abbiamo ripetutamente visto. Ma, a differenza delle autorità, sono umili e disposti a lasciarsi "sconvolgere" da Dio. Tutta la lettura funge perfettamente da esempio concreto al Vangelo.</p>			
VENERDÌ	I	At 5, 1-11	Gv 3, 22-30
<p>L'episodio di Anania e Saffira incute certamente timore. Ma ci potrebbe venire quasi il sospetto di una cattiveria di Pietro se non capiamo il contesto. L'episodio viene dopo l'esempio di Barnaba. Nessuno è costretto a fare nulla. Tutto è lasciato alla coscienza e alla generosità. Avrebbero potuto non vendere, vendere e tenere parte del ricavato dicendolo apertamente. Oggi diremmo che hanno preferito apparire piuttosto che essere. Hanno mentito a sé stessi e allo Spirito di Dio che agisce nella comunità. Lì è la gravità del peccato.</p> <p>Raccoglierei tutto il Vangelo intorno alle ultime frasi: "Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire". Racchiude tutta la vita e l'opera di Giovanni Battista. Ma è, al tempo stesso, programma di vita per tutti noi credenti.</p>			
II		At 4, 23-31	
<p>Prosegue negli Atti il racconto dei fatti riguardanti Pietro e Giovanni. Appena liberati, ragguagliano la comunità su quanto successo e tutti pregano Dio perché doni loro la forza di testimoniare con franchezza. Non sono supereroi dotati di poteri speciali; sono uomini come noi, e solo in Dio trovano la forza di superare le proprie paure. La preghiera ripercorre tutta la storia della salvezza, e trova nei "potenti" chi vi si oppone. Dio approva la preghiera sincera infondendo lo Spirito Santo.</p>			
SABATO	I	At 5, 17-26	1Cor 15, 12-20 Gv 3, 31-36
<p>Nella lettura degli Atti viene fatta relazione dell'arresto degli apostoli e della loro liberazione. Regna sovrana la libertà degli apostoli di fronte ai dictat del potere e la loro docilità al disegno di Dio, sino al punto di non temere di tornare nel Tempio. A fronte, la prudenza timorosa delle autorità, ostinate nei loro disegni ma conscie degli umori del popolo.</p> <p>La lettera ai Corinzi è decisamente chiara. Ma non posso fare a meno di notare che ancora oggi non pochi vedono nel cristianesimo solo una buona dottrina morale, o un'elevata ispirazione spirituale, o..., senza aderire al kerygma. Lo debbo esplicitare? Che non sia vana la nostra fede.</p> <p>Nel Vangelo è ancora il Battista a parlarci di Gesù. È testimonianza della divinità di Cristo, Figlio di Dio. E dà testimonianza del rifiuto da parte del mondo.</p>			
II		At 5, 12-16	1Cor 12, 12-20
<p>La lettura degli Atti pone l'accento sui fatti miracolosi che avvenivano per opera degli apostoli. Tuttavia appare abbastanza evidente che, se si tratta di un indubbio aiuto a considerare la persona di Gesù, per diventare credenti è necessario fare un ulteriore passo: "Molti segni e prodigi avvenivano... nessuno degli altri osava associarsi... Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore". L'ammirazione per il miracolo non basta.</p> <p>Anche questa Epistola è assai comprensibile. Mi permetto di dire che il ragionare del corpo di Cristo non è mai approfondito a sufficienza. Noi stessi stiamo ragionando di un Lezionario che, per essere "latino" ma non romano, già in sé ci chiede di approfondire questa riflessione perché porti copiosi frutti nel corpo della Chiesa.</p>			

<b>III DOMENICA DI PASQUA -</b>			
TEMA oggi medитiamo sulla centralità di Cristo nella economia di salvezza attraverso tre “titoli”: l’Agnello, la Via la Verità e la Vita, la Luce del mondo.			
ANNO A	At 19, 1b-7	Eb 9-11-15	Gv 1, 29-34
<p>Il “titolo” di Agnello indica Gesù come vittima sacrificale per redimerci dal peccato. È la verità testimoniata da Giovanni Battista che lo riconosce anche Figlio di Dio su cui riposa lo Spirito Santo. Quindi, l’agnello, la vittima è il Figlio stesso. Giovanni offre anche il senso del battesimo dato da lui: è segno di penitenza che ci prepara ad accogliere Cristo.</p> <p>Ne è prova provata l’episodio degli Atti. Appena sentono parlare di Gesù, quanti erano battezzati da Giovanni desiderano essere battezzati da Paolo e immediatamente ricevono lo Spirito.</p> <p>La lettera agli Ebrei quasi paragona il sacrificio espiatorio dell’Antica Alleanza con quello di Cristo per metterne in evidenza la definitiva perfezione. È, infatti, egli stesso Figlio di Dio senza macchia ad offrirsi come vittima per noi. Con la Sua morte e resurrezione ci procura pertanto la vita eterna.</p> <p>In questo senso Egli è veramente l’agnello senza macchia immolatosi per noi.</p> <p>Scrivendo, mi accorgo che è veramente difficile abbozzare qualche declinazione nella nostra vita che non suoni come tonfo nel moralismo, nel sociologismo, nel... Ma è poi indispensabile declinare? A volte la proclamazione della verità non è sufficientemente evocativa in sé?</p>			
ANNO B	At 16, 22-34	Col 1, 24-29	Gv 14, 1-11a
<p>Focalizzerei l’attenzione proprio sull’ “Io sono la Via, la Verità e la Vita” perché rende appieno la figura di Cristo. Indica che Lui è l’immagine visibile del Padre invisibile, perché sono una sola cosa. Indica che Lui è il tramite attraverso cui il Padre ci dona la riconciliazione e attraverso cui noi possiamo giungere al Padre, perché è il figlio fatto uomo. Indica che in Lui anche la nostra morte è sconfitta, perché, morto e risorto, è assiso alla destra di Dio datore di vita.</p> <p>Paolo, apostolo di Cristo, annuncia ai Colossesi proprio questo mistero nascosto da secoli ed ora rivelato in Cristo. Quando invita il carceriere a credere nel Signore Gesù perché in Lui avrà salvezza, non testimonia forse che Cristo è via, verità e vita?</p> <p>Cos’altro possiamo aggiungere al nostro essere cristiani? A ben vedere, anche tutto il nostro “sistema” morale non è che un’esplicitazione del nostro affidarci al Signore Gesù.</p>			
ANNO C	At 28, 16-28	Rm 1, 1-16b	Gv 8, 12-19
<p>Il Vangelo ci propone Cristo come Luce del mondo. È Lui stesso a definirsi tale. Non sembri immagine retorica. Parlare di Dio in termini di luce è ricorrente nella Bibbia per lasciar percepire qualcosa della natura divina. Della mancanza di tenebre l’Apocalisse ci dirà che nella Gerusalemme celeste non ci sarà più nemmeno ombra perché Dio sarà tutto in tutti. Quindi credere in Cristo, vivere in Lui, è già partecipare della vita divina, paradisiaca. Ma le tenebre della mancanza di fede impediscono ai farisei di credere nella Sua testimonianza.</p> <p>Il riferimento a Roma degli Atti e dell’Epistola sembrerebbe estemporaneo. Nel nostro mondo la luce deve essere posta in alto per diffondersi nella stanza. La storia ci insegna che Roma, capitale imperiale, è, di fatto, questo luogo alto. Per giunta bagnato dal sangue dei martiri.</p> <p>È quanto esprime il discorso di Paolo a Roma ed anche l’indirizzo della lettera ai Romani.</p> <p>Ed è verità ritenuta da tutte le Chiese apostoliche.</p>			
SPUNTI Non posso fare a meno di ricordare i tanti, potenti e pacificanti Pantocratori che troneggiano in un cielo d’oro dall’alto delle absidi e delle cupole. Spesso sul libro si leggono proprio quei “titoli”. Sono immagine gloriosa del Padre che in Cristo ci ha mostrato il suo volto misericordioso e ci attira a sé nei cieli. Sono immagine della pace ristabilita in Cristo, della vita piena donataci.			
INIZIATIVA .			
<b>FERIE DELLA SETTIMANA</b>			
TEMA Prosegue la lettura degli Atti degli Apostoli, del Vangelo secondo Giovanni e della prima lettera ai Corinzi..			
LUNEDÌ	I At 5, 27-33		Gv 5, 19-30
<p>Gli apostoli sono di nuovo davanti al sinedrio per essere giudicati. Pietro, a nome di tutti, ridice il kerygma: “Dio ha risuscitato Gesù, che voi avete crocifisso”. E, ancora una volta, non è un’accusa per la condanna, ma appello alla conversione. Purtroppo il sinedrio si chiude sempre più nel proprio cieco rifiuto.</p> <p>Nella lettura evangelica Gesù ci parla delle relazioni fra il Padre e il Figlio. Il procedere del discorso è assai cauto perché la nostra povera mente rischia di perdersi nel tentativo di comprendere queste verità. Solo alcuni spunti. La “sintonia” assoluta, la “identità”, tra Padre e Figlio pur nella distinzione di “ruoli”: il Padre è fonte, principio anche dell’agire del Figlio. Al Figlio spetta lo stesso onore rivolto al Padre. Al Figlio spetta giudicare perché partecipa della nostra natura. Egli, per volere del Padre, dona la vita; chi crede nella sua parola vivrà.</p>			
II	At 8, 5-8		
Gli atti degli apostoli, cioè ciò che loro compiono dopo la Pentecoste, rendono presente il Paradiso. Non si tratta solo della manifestazione della benevolenza di Dio. La gioia della città ci dice di più. La realtà nuova già prorompe da sotto la crosta della vecchia.			

MARTEDÌ	I	At 5, 34-42		Gv 5, 31-47
<p>La lettura degli Atti ferma l'attenzione sul discorso di Gamaliele. Potremmo riassumerlo nell'ultima frase da lui pronunciata: "Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!". Gli altri membri del sinedrio seguono il consiglio, ma senza rinunciare a una flagellazione di monito per scoraggiare gli apostoli. Il consiglio è recepito solo formalmente, come accortezza tattica, ma il loro cuore persiste tenacemente nella chiusura.</p> <p>Altra pagina "densa" di Vangelo. Se è intuitivo che nessuno possa testimoniare a favore di sé stesso, è forse meno agevole capire chi rende testimonianza a Gesù. Il Battista ha testimoniato; ma l'Altro che gli rende testimonianza è il Padre. E lo fa attraverso le opere che Gesù stesso compie (ce ne aveva parlato ieri). Anche nelle Scritture Dio parla del Figlio e gli rende testimonianza. Ma se ci accostiamo ad esse pensando che siano fine a sé stesse, "di avere in esse la vita eterna", non riusciamo a "vedere"; le tradiamo. Restiamo ancorati alla terra e manchiamo di amore per Dio. È questo un rischio sempre presente: credere che la nostra salvezza dipenda dal rispetto di norme e precetti, che sia una semplice questione morale. Dio, in questa prospettiva, non è che l'estensore delle norme, e poco importa se è reale o mitico.</p>				
II		At 8, 9-17		
<p>La testimonianza di Filippo ha convertito la Samaria, prima succube delle arti magiche di un certo Simone. Intuiamo che il motivo della conversione non va ricercato nei miracoli compiuti dall'apostolo, ma nel suo annuncio del Vangelo. La notizia giunge agli apostoli che decidono di mandare Pietro e Giovanni a confermare nella fede questi nuovi fratelli, frutto dell'opera di Filippo. Abbiamo qui una testimonianza di due momenti distinti di "iniziazione": il Battesimo amministrato da Filippo, e la conferma collegiale con l'imposizione delle mani e l'invocazione dello Spirito Santo. Di Simon mago ci occuperemo domani; ma già notiamo che si attacca alle costole di Filippo "stupito nel vedere i segni".</p>				
MERCOLEDÌ	I	At 6, 1-7		Gv 6, 1-15
<p>Negli Atti oggi siamo resi partecipi dell'elezione di quelli che, classicamente, vengono definiti come i primi sette diaconi. Di fronte alle necessità la Chiesa si dà una struttura più complessa, si definiscono i compiti e gli incarichi. Tutto viene deciso dagli apostoli collegialmente e proposto alla comunità. Notiamo come già nella Chiesa ci siano fedeli di lingua ebraica e di lingua greca; segno di profonda penetrazione tra la popolazione. È rilevante anche che "una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede". Quindi, non solo "laici" della cui preparazione religiosa, della partecipazione attiva, potremmo capziosamente dubitare. Sacerdoti: che hanno saputo "leggere" le Scritture.</p> <p>La moltiplicazione dei pani ci è raccontata oggi da san Giovanni nel Vangelo. Vorrei limitarmi a due notazioni. "Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie...": il cibo, anche quello materiale, è un dono di Dio, e come tale va trattato. "Sapendo che venivano a prenderlo per farlo re,...": Gesù rifugge la prospettiva terrena, politica; ma la folla pensa in questi termini: la salvezza è soluzione dei problemi materiali, questione di buon governo. Quante volte nella storia abbiamo seguito questo tragico fraintendimento?</p>				
II		At 8, 18-25		
<p>Quando Simone assiste all'imposizione delle mani, scatta la molla: chiede di poter comprare il "brevetto". L'intenzione, forse, non è cattiva. Ma il cuore non è retto. Non si tratta di una magia buona da aggiungere al proprio repertorio a favore degli uomini bisognosi. Non si può fare mercato di ogni cosa. Il dono di Dio non può essere comprato. Pietro lo riprende aspramente, ma lo invita alla conversione. Forse oggi potremmo dire: farsi carico del sostentamento del clero e dei bisogni della comunità è un conto, pensare di "pagare la prestazione" è un altro.</p> <p>Se si vuole, il Vangelo testimonia come il dono di Dio non possa essere mercificato.</p>				
GIOVEDÌ	I	At 6, 8-15		Gv 6, 16-21
<p>Gli Atti raccontano l'arresto di Stefano. Il meccanismo messo in atto per riuscire a condannarlo ricorda in modo impressionante quanto era stato fatto per Gesù. L'accusa si fonda su una falsa interpretazione di quanto annunciato. Il motivo vero è la gelosia, se non l'odio, per la sua palese santità: "non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava"; e, di fronte alla falsa accusa, "tutti quelli che sedevano nel sinedrio,... , videro il suo volto come quello di un angelo". Ma ciò non impedì di proseguire nel loro intento.</p> <p>La lettura del Vangelo ci ricorda quando Gesù camminò sulle acque. Il tono del racconto parrebbe quello di una qualsiasi cronaca di fattarelli quotidiani: il Signore aveva fretta di raggiungere i discepoli e si incammina a piedi per essere più veloce. Il "fondo stradale" ci dice però che siamo di fronte ad una delle più chiare manifestazioni della signoria di Gesù sul creato. Resa ai discepoli di notte. Un po' come: "Non lo dire a nessuno", spesso ripetuto dopo un miracolo.</p>				
II		At 9, 1-9		
<p>Oggi, con gli Atti, siamo sulla via di Damasco partecipi di uno di quegli avvenimenti che davvero cambiano la storia: la conversione di san Paolo. Come dire? Il Signore ha dovuto usare le maniere forti per riuscire a scalfire il cuore di questo zelante ebreo. Ma l'impresa era destinata al successo perché il suo rigore e il suo odio contro i cristiani non erano frutto di calcolo politico o di coscienza malafede. Alla domanda: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?" risponde "Chi sei, o Signore?".</p>				
VENERDÌ	I	At 7, 55 – 8, 1a		Gv 6, 22-29
<p>Oggi assistiamo al martirio di Stefano. La sua visione della gloria di Gesù assiso alla destra del Padre è presa come bestemmia dal sinedrio e motivo di lapidazione. Stefano si trova, per primo, a ripercorrere la via di Gesù e, come Lui, si affida a Dio e perdona i propri persecutori. Ma, se le parole delle due preghiere sono praticamente identiche, diverso è il loro indirizzo: Gesù si rivolge al Padre, mentre Stefano affida il perdono al Signore e il suo spirito al "Signore Gesù". È</p>				

<p>un chiarissimo riconoscimento della divinità di Cristo.  Racchiuderei il Vangelo nell'ultima frase. È la più essenziale ed è quella che più cozza contro la nostra mentalità: "Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato". Senza accorgerci, siamo più propensi ad accodarci a quanti lo seguono perché ha dato pane fatto di farina. Il problema non sta nel dare o non dare, ma nella coscienza che dentro la realtà materiale abita lo spirito. Diamoci "da fare per il cibo che rimane per la vita eterna".</p>			
II	At 9, 10-16		
<p>Proseguiamo nel racconto della conversione di san Paolo. Oggi è il momento della sua aggregazione alla comunità dei credenti. O, forse meglio, in cui la comunità accetta l'invito di Dio ad accoglierlo. Perché la paura giungeva al punto da spingerli a sollevare qualche obiezione a Dio, pur con grande rispetto... Sempre Dio parla al cuore di persone lontane e "nemiche" e le conduce a sé; e sempre la Chiesa è chiamata ad accogliere con gioia questi nuovi fratelli. Paolo, intanto, prega.</p>			
SABATO	I	At 8, 1b-4	Gv 6, 30-35
<p>Alla morte di Stefano fa seguito la prima persecuzione contro la Chiesa. Sarebbe sciocco cercare volontariamente la morte senza motivo; tutti si disperdono. Dio, ancora una volta, trae dal dolore e dal male un grande bene: il Vangelo si diffonde ovunque. Gli apostoli hanno un motivo per non disperdersi: formano l'organo collegiale di "governo" della Chiesa.  San Paolo, affermata la realtà della Resurrezione, ci spiega come la vittoria sulla morte si conquista il creato. Descrive così il senso del tempo che ci separa dalle realtà ultime.  Il Vangelo odierno dà per presupposti tutti i brani dei giorni scorsi. La gente, come già visto, chiede pane. E per ancorarsi alla Scrittura, cita la manna di Mosè, chiamandola "pane dal cielo". Gesù fa notare che a inviare questo pane non è Mosè ma Dio Padre, che ora ha mandato Lui: il vero "pane della vita". "Chi viene a me non avrà fame...": come non ricordare che la vera opera è credere? Il linguaggio iscritto nell'orizzonte dell' "homo habilis" trova il suo più profondo valore spirituale.</p>			
II	At 9, 17-25	1Cor 12, 21-27	
<p>Negli Atti, Saulo è guarito dalla cecità. Ma, più ancora che da quella fisica, è evidentemente guarito da quella spirituale. così, in un solo istante, tutto il suo bagaglio di studi e di meditazione della Scrittura è posto al servizio dell'Annuncio. Le posizioni sono capovolte; ora è il primo nella lista dei ricercati, i suoi vecchi nemici ora sono fratelli, anzi, addirittura "discepoli".  Quanto san Paolo ci dice del corpo è applicabile a vari livelli. Nei rapporti interpersonali e nelle piccole comunità. Ma anche nel corpo Chiesa, storicamente visibile, e come comunità dei battezzati. Ad esempio, se un certo "buonismo" ci porta ad accogliere, almeno di facciata, questa visione nel pensare ai fratelli separati, siamo molto lontani dal concepirci e vivere così la nostra vita ecclesiale. Una lettura più "sociologica" ci può portare a vedere nelle membra "indecorose" gli ultimi; anche questo è un esempio. Non lasciamo cadere l'invito di Paolo.</p>			



<b>IV DOMENICA DI PASQUA -</b>			
TEMA	In questa domenica Gesù ci viene presentato come il Buon Pastore.		
ANNO A	At 6, 1-7	Rm 10, 11-15	Gv 10, 11-18
<p>Le letture ci invitano a considerare la necessità della presenza di un pastore per la vita del gregge: la necessità della funzione ministeriale per la vita della Chiesa.</p> <p>Nel Vangelo Cristo si dice “il buon pastore” perché non abbandona le proprie pecore nel bisogno, anzi dà la vita per loro.</p> <p>Così dicendo ci indica la necessità della funzione ministeriale, di chi guidi, ammaestri, si preoccupi della salute e del cibo, nella Chiesa.</p> <p>Questa verità è ben presente agli Apostoli che, negli Atti, vediamo addirittura suddividere i vari compiti sacerdotali tra più persone per sopperire alle necessità dei fedeli. Criterio di scelta delle persone da associare al ministero: l’essere colmi di Spirito Santo e di sapienza e godere di buona reputazione. Vengono “consacrati” mediante imposizione delle mani, dopo aver pregato.</p> <p>L’inizio della lettera ai Romani parrebbe di tipo carismatico. Ma san Paolo si domanda: “E come fa uno a invocare il nome del Signore?”. Bisogna che qualcuno glielo annunci, lo istruisca, lo conduca a Cristo. Ecco il compito di ogni cristiano e, in particolare, di ogni sacerdote.</p>			
ANNO B	At 20, 7-12	1Tm 4, 12-16	Gv 10, 27-30
<p>Le letture oggi ci propongono di guardare alla funzione ministeriale, sacerdotale del Pastore.</p> <p>Nel Vangelo è Gesù a dirci che da alle proprie pecore la vita eterna. E non lascia che nessuna si perda.</p> <p>Gli Atti ci mostrano un’applicazione pratica del discorso di Gesù: Paolo celebra l’Eucaristia e ammaestra sino al momento di congedarsi dalla comunità di Troade.</p> <p>Ancora Paolo scrive a Timoteo consigli validi per ogni pastore. E, per converso, indica a noi tutti i compiti di chi svolge un ministero nella comunità.</p> <p>In un corpo ogni organo svolge una funzione a favore di tutti. La funzione ministeriale ci garantisce la vita sacramentale, fonte di grazia, e ci ammaestra nella fede.</p>			
ANNO C	At 21, 8a-14	Fil 1, 8-14	Gv 15, 9-17
<p>Quest’anno il termine Pastore non compare esplicitamente nelle letture. Tutte, però, ci parlano del dono della vita a favore dei fratelli.</p> <p>Così è per Paolo che, negli Atti degli Apostoli, si dichiara pronto a morire per testimoniare Cristo.</p> <p>Sempre Paolo dichiara che le catene della sua prigionia sono divenute strumento per consolidare la fede nei fratelli. Dichiarazione che sembra quasi essere esemplificazione dell’invito al discernimento appena rivolto ai Filippesi.</p> <p>Il Vangelo fa risuonare l’invito di Cristo a rimanere nel Suo Amore, dimensione fondante della nostra vita. Ma, attenzione, non è un qualunque amore; è l’amore “oblativo” del pastore che dà la vita per le proprie pecore.</p> <p>Fortunatamente non sempre la vita ci pone di fronte a scelte radicali. Tuttavia il criterio rimane valido in sé. Allora potremmo anche declinarlo come “spendersi” per i fratelli.</p>			
SPUNTI	Sarà senza importanza che in più di un punto negli Atti si dica che molti sacerdoti aderivano alla fede? Con riferimento agli Atti dell’anno B, consiglieri di evitare che il troppo parlare finisca per essere soporifero. La lettura degli Atti e la lettera ai Filippesi dell’anno C pongono il riflettore su quale sia il comportamento da tenere, soprattutto da parte di chi ha funzioni di responsabilità nelle comunità, in tutte quelle situazioni in cui la Chiesa, se non perseguitata, subisce pesanti condizionamenti. Problema dolorosamente vissuto anche in Europa nel secondo dopoguerra e ancor oggi ben vivo in più di un continente.		
INIZIATIVA			
<b>FERIE DELLA SETTIMANA</b>			
TEMA	Prosegue la proclamazione degli Atti degli Apostoli e del Vangelo secondo Giovanni. Sabato la prima lettera ai Corinzi.		
LUNEDÌ	I At 9, 26-30		Gv 6, 44-51
<p>Ancora una volta, i cristiani non sono supereroi; sono persone normali che hanno paura del loro antico persecutore e non si fidano. Paolo deve essere introdotto da Barnaba ma , una volta accolto, diviene subito un pilastro della comunità di Gerusalemme, tanto che gli ebrei di lingua greca tentavano di ucciderlo. Ora sono i cristiani a mettere in salvo il fratello che fu loro persecutore.</p> <p>Nel Vangelo, in rapida sequenza ci viene detto: “Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre” e “tutti saranno istruiti da Dio”. Parole che ruotano intorno alla “predestinazione” e sono apparentemente in contraddizione, se non si tiene in conto la libertà , che ci consente di accogliere o non accogliere le parole di Dio. Proseguendo, Gesù pone l’accento sul suo ruolo di “mediatore”: è il pane che dona la vita che viene da Dio Padre. Un pane assai concreto: la sua carne offerta in sacrificio sulla croce.</p>			
II	At 9, 31-43		
<p>Subito in apertura della lettura degli Atti ci viene detto che la Chiesa viveva in pace “per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria”: quelli che, ancora durante la predicazione di Gesù, non si guardavano di buon occhio ora sono fratelli in Cristo, le differenze di cultura e di razza non sono più muri di separazione. I numerosi miracoli di Pietro e degli apostoli manifestano la presenza fra noi del Regno, sono concreta realizzazione delle promesse di Gesù.</p>			

MARTEDÌ	I	At 11, 19-26	Gv 6, 60-69
<p>La lettura odierna degli Atti è una pietra miliare nella storia della Chiesa. La diffusione del Vangelo oltre i confini della Palestina e, per la prima volta, fra i non ebrei: i greci. Ancora una volta le cose capitano quasi contro ogni programmazione: è la dispersione seguita alla persecuzione a dare inizio a questa predicazione; è per iniziativa “privata” di alcuni che ci si rivolge ai pagani. Ma la Chiesa non è pregiudizialmente chiusa a ciò che non era stato previsto e sa riconoscere con gioia l’azione dello Spirito. Da Gerusalemme viene mandato Barnaba ad Antiochia per confermare i nuovi fratelli. Tutta questa azione ha talmente successo che la gente inizia a riconoscere come “cristiani” quanti credono in Gesù Cristo: ormai la novità è ben chiara a tutti.</p> <p>Nel Vangelo è il momento della decisione radicale. Dopo che Gesù si è dichiarato Figlio di Dio, pane di vita, non è più possibile seguirlo per altri motivi. Le parole di Gesù ribadiscono e chiariscono ancora i temi trattati ieri. Anche l’apparente predestinazione viene spiegata: “Gesù sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano.... E diceva: “Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre”.”. Per bocca di Pietro gli apostoli professano la loro fede: “Signore, da chi andremo? Tu solo... Tu sei il Santo di Dio”.</p>			
II		At 10, 1-23a	
<p>Anche quest’anno siamo ai primi annunci verso il mondo non ebreo. Ma siamo in altro contesto: Pietro inviato ad una famiglia di funzionari romani. Non sono ebrei ma, anche loro, sono pii e timorati di Dio. Vediamo come il Signore sia costretto a prendere per mano gli apostoli e incamminarli verso i gentili perché loro, da buoni ebrei, non penserebbero mai ad una simile eventualità. Il sogno odierno apre una questione di grande importanza: il rispetto delle norme relative all’alimentazione; tema molto delicato perché tutti sappiamo quanto sia difficile cambiare abitudini alimentari, e non solo per ragioni culturali. Pietro è guardingo di fronte al nuovo; vuole essere certo si tratti del volere di Dio. Ma è anche pronto ad accogliere senza indugio la parola di Dio. E si incammina verso il nuovo.</p>			
MERCOLEDÌ	I	At 13, 1-12	Gv 7, 40b-52
<p>Siamo alla prima missione di Paolo e Barnaba in terra completamente straniera, verso occidente. Da notare alcune costanti fondamentali. La missione non è frutto di iniziativa privata ma obbedienza al disegno di Dio espressosi nella preghiera dei responsabili della comunità di Antiochia e mediante imposizione delle mani. In terra di missione il primo annuncio viene rivolto ai giudei. I pagani, anche di rango elevato, si dimostrano aperti all’annuncio evangelico. Dio manifesta il suo sostegno anche con eventi straordinari. Da notare come già nella comunità antiochena ci fosse addirittura un amico di infanzia del re della zona.</p> <p>Di fronte a Gesù la gente si divide; alcuni capiscono che è uno speciale: il profeta, o il Cristo. Ma altri lasciano che la loro interpretazione delle Scritture prevalga sui fatti e rimangono chiusi a Cristo. I capi dei sacerdoti hanno spinto la loro chiusura a Cristo sino a volerlo arrestare. Ma anche fra loro qualcuno cerca timidamente di non lasciarsi sopraffare dall’ideologia. Nicodemo li invita a documentarsi prima di condannare.</p>			
II		At 10, 23b-33	
<p>Prosegue la narrazione dell’incontro di Pietro con Cornelio e la sua casa. Subito Pietro lascia intuire la novità richiamando la proibizione per un giudeo di avere contatti con pagani. “Ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo”. Cornelio è divenuto credente nel Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe e rispetta le prescrizioni culturali: ci dice che il Signore gli ha parlato mentre stava recitando nona (“la preghiera delle tre del pomeriggio”). Quindi sa che Pietro è uomo di Dio venuto a parlargli ma gli è ignota la novità di Cristo. È tuttavia assolutamente disponibile all’ascolto.</p>			
GIOVEDÌ	I	At 13, 13-42	Gv 7, 14-24
<p>Ad Antiochia di Pisidia Paolo e i suoi compagni di viaggio si recano in sinagoga. I responsabili di quella comunità di mostrano disposti ad ascoltare, li invitano a parlare. Paolo annuncia il Cristo ripercorrendo tutta la storia di Israele e rintracciando in essa il paziente lavoro di Dio per ricondurci a Lui. È il modo con cui Israele riesce a comprendere e percepire la presenza di Dio. È il modo con cui Dio ci educa. Se vogliamo, è anche il modo con cui l’anno liturgico ci educa.</p> <p>Non è casuale il Vangelo di oggi: l’incipit, ripreso come titolo del giorno ci indica che siamo a metà della cinquantina pasquale. Di nuovo siamo di fronte alla chiusura della gente verso Gesù. Motivi: la sua mancanza di studi scritturistici, o il mancato rispetto formale del sabato. £Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!”.</p>			
II		At 10, 34-48a	
<p>Oggi negli Atti siamo al momento del Battesimo di Cornelio e della sua casa. Pietro si vede “costretto” a riconoscere che “Dio non fa preferenza di persone”. L’arco temporale preso in esame da Pietro è la vita pubblica di Gesù. Come Paolo ad Antiochia, letto il primo anno, Pietro evidenzia l’opera di Dio nella storia annunciando così la morte e resurrezione di Cristo. E anche oggi vediamo come Dio sia costretto a forzare la mano per convincere Pietro a battezzare questi pagani: “Chi può impedire che siano battezzati...?”. Un appunto marginale: Gesù risorto non si manifesta a tutti: garanzia della nostra libertà.</p>			
VENERDÌ	I	At 13, 44-52	Gv 7, 25-31
<p>Dal racconto degli Atti emerge con ogni evidenza come la chiusura degli ebrei di Antiochia di Pisidia scaturisca solo quando constatano che il Vangelo non è destinato solo a loro. Invece di rallegrarsi perché Dio vuole toccare anche il cuore dei “lontani”, si sentono defraudati dei propri privilegi; come un bambino che, invece di rallegrarsi nello scoprire che i genitori amano anche gli altri fratelli, si ingelosiscono. Naturalmente i greci gioiscono nel vedersi oggetto della predicazione. Da notare come a far precipitare la situazione siano i notabili ebrei e le persone pie (non importa se uomo</p>			

o donna), cioè non mosse da amore ma da norme e regole. Ma “i discepoli ebrei o greci che fossero] erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

Ancora una volta, nel Vangelo, Gesù è motivo di scelta netta. Anche nel popolo non manca chi si aggrappa ai fatti, preferisce la propria interpretazione delle Scritture, chiudendosi a Cristo. Ma altri si lasciano sopraffare dall’evidenza, e credono. Le parole di Gesù sul suo essere mandato dal Padre a noi suonano forse non immediatamente comprensibili, perché Dio non è esplicitamente nominato; ma chi ascoltava capiva al punto di volerlo catturare come bestemmiatore.

II	At 11, 1-18		
----	-------------	--	--

È forse bene ricordare ogni tanto ciò che Voltaire ebbe a dire: “Non si fa così a mentire”. È stupefacente trovarsi di fronte al candore o, meglio, all’onestà d’animo e allo scrupolo scientifico con cui viene riportata la difficoltà dei discepoli ad accettare di rivolgersi ai gentili. Pietro è costretto a riferire per filo e per segno quanto era accaduto. Ma il timore dei discepoli è dettato non da chiusura ma da un bagaglio culturale e la loro preoccupazione di fondo è: “chi ero io per porre impedimento a Dio?”. Così si misero “a glorificare Dio dicendo: “Dunque anche ai pagani Dio...”.

SABATO	I	At 14, 1-7. 21-27	1Cor 15, 29-34b	Gv 7, 32-36
--------	---	-------------------	-----------------	-------------

Negli Atti vediamo come ad Iconio e in altre città l’annuncio del Vangelo divide la popolazione: chi crede e chi no. E anche ad Iconio chi rifiuta cerca di eliminare questi turbatori dello “statu quo”, della tranquillità apparente. Vediamo anche come il Signore sostenga la predicazione concedendo grazie e segni. Infine, alcune caratteristiche ecclesiali fondamentali: Paolo e i suoi costituiscono in ogni città dei responsabili della comunità, pregando, digiunando e affidandoli al Signore. Confermano i credenti in ogni città. Alla fine della missione tornano alla comunità che li aveva inviati per riferire di quanto fatto e della grazia di Dio.

In Paolo risuonano le posizioni di molti, anche nei secoli successivi ed oggi. “quant’è bella giovinezza...”. Davvero, se Cristo non fosse risorto, quale motivo valido per vivere lontano dai piaceri della vita? L’argomento pascaliano della scommessa, se valido in una prospettiva morale, analizzato in questa luce rivela tutta la sua debolezza. Almeno così mi pare.

La lettura evangelica ci mostra in tutto il suo sconforto quanto sia tragica la grettezza d’animo che conduce ad una lettura asfittica e tutta terrena della Scrittura, travisandola e mancandone lo spirito. Lui parla del suo ritorno al Padre e i farisei pensano che voglia attuare mezzucci per mettersi in salvo.

II	At 11, 27-30	1Cor 12, 27-31; 14, 1a	
----	--------------	------------------------	--

La breve lettura degli Atti ci comunica alcune cose rilevanti. La carità attiva tra le comunità dei credenti, pronte a soccorrere i fratelli nel bisogno. Il rigore scientifico dello storico Luca.

Paolo inizia ad applicare l’immagine del corpo alla vita di ogni comunità ecclesiale rettamente strutturata. In questi giorni gli Atti ce lo hanno mostrato istituire i “presbiteri” di una comunità. Grave rischio è il voler fare tutti la stessa cosa, vivere nello stesso modo; avremmo un ammasso informe e indifferenziato, non un corpo vivente, una comunità viva.

<b>V DOMENICA DI PASQUA -</b>			
<b>TEMA</b> Motivo comune ai tre anni è, per questa domenica, l'operare del Vangelo di Cristo in noi. Da diverse angolazioni siamo invitati a cogliere in noi il fermento che "rivoluziona" la nostra vita.			
<b>ANNO A</b>	At 10, 1-5. 24. 34-36. 44-48a	Fil 2, 12-16	Gv 14, 21-24
<p>Apparentemente l'angolatura proposta quest'anno è simile a quella dell'anno C. ma allora parleremo dell'amore che ci muove verso i fratelli. Ora siamo invitati a considerare l'amore verso Dio come fermento della nostra vita.</p> <p>È l'amore verso Dio che apre il centurione ed i suoi familiari all'azione dello Spirito e lo fa trovare pronto di fronte all'annuncio portato da Pietro.</p> <p>È l'invito che ci rivolge san Paolo a lasciare che Dio ci spinga a volere ed operare secondo il Suo disegno d'amore.</p> <p>Il Vangelo sembra quasi la spiegazione programmatica dell'episodio del centurione. E in questa spiegazione trova risposta la domanda dell'apostolo: Dio si manifesta a noi ed in noi se lo amiamo; e noi siamo invitati a manifestarlo al mondo.</p>			
<b>ANNO B</b>	At 7, 2-8. 11-12a. 17. 20-22. 30-34. 36-42a. 44-48a. 51-54	1Cor 2, 6-12	Gv 17, 1b-11
<p>Il fermento che siamo invitati a meditare oggi è la conoscenza di Dio, del Figlio di Dio, che ci è data dallo Spirito.</p> <p>È lo Spirito che fa ripercorrere a Stefano l'intera storia di Israele rintracciandovi l'orma di Dio che ci conduce a salvezza. Ed è questa la conoscenza che manca ai suoi accusatori, perché non sono docili allo Spirito.</p> <p>Di questa stessa conoscenza ci parla san Paolo. E ci invita ad accogliere lo Spirito che ce la dona, Lui che conosce le profondità di Dio ed i nostri cuori. Solo così possiamo guardare con verità quanto ci circonda.</p> <p>Nel Vangelo, Gesù parla del nome di Dio, e del suo Figlio. In Lui ci ha donato di conoscere Dio e di annunciarlo agli uomini perché abbiamo tutti la vita eterna. Riconoscere, grazie allo Spirito, che Gesù è il Figlio di Dio ci spinge ad annunciarlo a tutti perché tutti possano fare esperienza di vita piena.</p>			
<b>ANNO C</b>	At 4, 32-37	1Cor 12, 31 – 13, 8a	Gv 13, 31b-35
<p>Il "nome" che quest'anno siamo invitati a dare al lievito di Cristo in noi è: l'amore fraterno, la carità.</p> <p>Gli Atti degli Apostoli ci ricordano la condivisione dei beni nella prima comunità di Gerusalemme. L'esempio di Barnaba serve a farci capire che l'adesione a questo concreto stile di vita non era realizzazione di una teoria sociale ma libera risposta personale all'amore di Cristo che urge in noi.</p> <p>L'Epistola ci fa proclamare l'inno alla carità. Vorrei solo fissare l'attenzione su come essa ci muova ad essere sensibili e attenti verso ogni singola persona, verso ogni situazione. Lontanissimi quindi da ogni forma di programmazione preordinata.</p> <p>Il Vangelo è la fonte da cui traggono linfa le altre due letture. Se vogliamo, è Gesù stesso a porre il lievito dell'amore nella nostra pasta.</p>			
<b>SPUNTI</b> Con riferimento al centurione dell'anno A, mi vien dato di notare come non pochi gentili viventi in Palestina o anche nelle loro città d'Asia si fossero accostati alla fede nel Dio di Israele: il paganesimo mostrava evidentemente tutta la propria "vuotezza". Dinamiche non dissimili capitano oggi fra popolazioni che si professano cristiane. Possibile che la fede in Cristo risorto si sia talmente ridotta a puro formalismo, tanto da apparire "vuota"? <p>Per l'anno C mi pare utile ricordare che l'esperienza della comunità di Gerusalemme si è storicamente conclusa. Qualcuno, in termini moderni, potrebbe dire che era sbilanciata a favore della distribuzione e a scapito della produzione. Rimane tuttavia sempre come modello di generosi tentativi sociali. Di sicuro ciò che mosse quei fratelli non può non essere anche per noi un'esigenza insopprimibile: dare concretezza sempre maggiore all'Amore che ci è stato donato.</p>			
<b>INIZIATIVA</b> .			
<b>FERIE DELLA SETTIMANA</b>			
<b>TEMA</b> Prosegue la proclamazione degli Atti degli Apostoli e del Vangelo secondo Giovanni. Sabato la prima lettera ai Corinzi. I Vangeli della settimana vertono tutti sul rapporto tra il Padre ed il Figlio: è opportuno dedicarvi qualche attenzione.			
<b>LUNEDÌ</b>	I	At 15, 1-12	Gv 8, 21-30
<p>Come abbiamo già ripetutamente visto, sganciarsi dall'orizzonte culturale ebraico non è stata impresa facile per i primi cristiani. Oggi vediamo Paolo e Barnaba scontrarsi con i cristiani giudaizzanti giunti ad Antiochia. Nella vicenda emergono alcuni aspetti assai importanti di vita ecclesiale. Siccome ad Antiochia non si riesce a ricomporre il dissidio, si decide di rimettere la decisione agli apostoli e agli anziani di Gerusalemme. La Chiesa di Antiochia, a proprie spese, invia una delegazione per presentare il caso. Le comunità incontrate lungo il viaggio si rallegrano alla notizia della conversione dei pagani: il problema non è l'annuncio ai pagani, ma che stile di vita imporre alle comunità. Tutti prestano fede al discorso di Pietro che ricorda come Dio abbia mostrato chiaramente il suo modo di vedere. Tutta la comunità loda Dio per le opere compiute tra i pagani.</p> <p>Nel Vangelo, Gesù, per ben due volte, attribuisce a sé il nome di Dio rivelato a Mosè sul Sinai: "Io sono". È un modo per parlare in modo chiaro della sua comunione col Padre. Ma tutto il suo dire di oggi è focalizzato sui suoi rapporti col Padre. Anche dire di non essere di questo mondo mette in luce il suo essere nei cieli. I presenti capiscono bene il significato di ciò che ascoltano. Per questo Gesù dice a chi si ostina a non credere: "Morirete nei vostri peccati". Per questo "a queste parole, molti credettero in lui".</p>			

II	At 21, 17-34		
<p>Come possiamo constatare oggi, il problema del rispetto o meno della legge mosaica continua ad agitare la comunità ed è la causa remota delle disavventure giudiziarie che condurranno Paolo a Roma. Vediamo come il collegio apostolico non disapprovi la prassi adottata da Paolo per le comunità sorte in territorio pagano, ma sia anche attenta alla sensibilità delle comunità formate da cristiani provenienti dall'ebraismo. Infatti, da un lato, chiedono ai "gentili" solo il rispetto di poche norme essenziali e, dall'altro, invitano Paolo a mostrarsi rispettoso della legge per non offendere inutilmente i sentimenti dei cristiani di Gerusalemme. Di contro, il rispetto esasperato della legge e del luogo santo denota un sincero sentimento religioso dei giudei, ma anche l'incapacità di saper vedere la realtà e coglierne l'agire di Dio. L'episodio ci consente anche di apprezzare l'importanza del buon governo, del rispetto della legge civile e di una vita in pace: Paolo ha salva la vita e può difendersi dalle accuse mossegli.</p>			
MARTEDÌ	I	At 15, 13-31	Gv 10, 31-42
<p>Il "concilio" di Gerusalemme prende decisioni per i cristiani di Antiochia, cioè per quanti provengono dai gentili. Sono invitati a rispettare l'essenziale per non cadere nell'idolatria e in situazioni moralmente riprovevoli. Anche oggi possiamo constatare alcuni tratti salienti della vita ecclesiale. La decisione viene presa sinodalmente dagli apostoli e dagli anziani. Viene redatta una lettera sinodica contenente quanto deciso e viene affidata ad una delegazione che la consegna personalmente ai cristiani di Antiochia. La formula "è parso bene allo Spirito Santo e a noi...", divenuta poi canonica, manifesta la certezza della presenza dello Spirito nella Chiesa così convocata.</p> <p>Nel Vangelo siamo alle strette fra Gesù e le autorità religiose. La coscienza della assoluta alterità di Dio rispetto all'uomo rende i giudei particolarmente guardinghi, se non ostili, di fronte alla possibilità che un uomo sia Figlio di Dio. Da qui l'accusa di bestemmia. Purtroppo non si lasciano aprire il cuore nemmeno dai fatti operati a conferma della divinità di Gesù. E non sanno nemmeno leggere la Scrittura secondo l'invito di Cristo. Ma, sempre, c'è anche chi sa vedere e decide di "credere in lui".</p>			
II		At 22, 23-30	
<p>La forza dell'organizzazione dello stato romano compare oggi in tutto il suo fulgore: rispetto assoluto della legge verso quanti sono parte attiva della società civile, verso quanti partecipano dello status di cittadino. Dio sa servirsi anche di una complessa macchina burocratica per portare a buon fine il suo disegno di salvezza. Sempre nel rispetto della libertà umana. Il comandante romano non è piegato al Suo volere; semplicemente esercita al meglio le proprie funzioni nel rispetto della legge civile.</p>			
MERCOLEDÌ	I	At 15, 36 – 16, 3. 8-15	Gv 12, 20-28
<p>Come sempre, sincerità e rigore storiografico sono il sale della lettura degli Atti. Oggi assistiamo al dissidio fra Paolo e Barnaba a riguardo di Marco, l'evangelista. Nessun buonismo di facciata; presa d'atto delle divergenze e decisioni conseguenti; ma nessuna rottura nella comunione. Vediamo anche come lo stesso Paolo si preoccupi di non urtare inutilmente la suscettibilità dei Giudei. Non si tratta di ipocrisia ma di attenzione alla cultura e alla mentalità dei fratelli. Il racconto della prima predicazione al di là del Bosforo è un intreccio di segni dall'alto e di ragionevoli progetti, di valutazione delle situazioni. L'uomo non è una pedina nelle mani di Dio; è chiamato a collaborare. L'adesione delle donne alla fede è strumento potente di diffusione del Vangelo.</p> <p>L'apparente "successo" per due greci che desiderano incontrare Gesù trascina con sé il tema della gloria e della glorificazione. Ma Gesù sa bene che sarà glorificato quando salirà sulla croce. La libera concatenazione di questi temi diventa una efficace spiegazione della dinamica della salvezza.</p>			
II		At 23, 12-25a. 31-35	
<p>La lettura degli Atti sembra cronaca contemporanea. Cospirazioni, macchinazioni, congiure di palazzo. Fanatici che si votano a missioni di morte che vengono smascherati grazie al passaparola. La polizia di occupazione che potrebbe trovarsi in difficoltà nel difendere la legalità e si muove con accortezza e astuzia. Oggi Dio ci dona una pagina di gustosissima cronaca a metà tra il giallo e la politica. Dio sa far filtrare la sua salvezza anche attraverso tutto ciò.</p>			
GIOVEDÌ	I	At 17, 1-15	Gv 12, 37-43
<p>In ogni nuova città, sempre, Paolo comincia col recarsi in sinagoga per annunciare il Vangelo ai giudei e ai greci che credono in Dio. Da principio incontra interesse, ma, sempre, la gelosia e la chiusura scattano non appena i giudei si vedono sfuggire l'esclusiva dell'annuncio. Allora cominciano calunnie e complotti. Parrebbe addirittura che fossero i Giudei ad instillare nelle autorità il sospetto verso i cristiani. Ma il Vangelo continua a diffondersi e molti si convertono: "Greci credenti in Dio e non poche donne della nobiltà. Quest'ultima notizia rende evidente che il Vangelo non si diffonde solo fra gli ultimi come occasione di riscatto sociale.</p> <p>Nella lettura del Vangelo, solo verso la fine abbiamo la chiave per "intonare" quanto stiamo leggendo: "Questo disse Isaia perché vide la sua gloria". Lì, nella gloria, in Paradiso tutto è svelato, non è più possibile sbagliarsi. Ma, certo, il cuore di chi, di fronte ai segni, non vuol "vedere" è indurito e chiuso alla salvezza. Oppure è debole, e non sa liberarsi dal richiamo degli onori di questo mondo: è così di molti sacerdoti che, pure, avevano creduto.</p>			
II		At 24, 27 - 25, 12	
<p>Se l'umorismo non è troppo irriverente: anche i tempi della giustizia romana non erano troppo snelli... Oltretutto, cambiato il governatore, pare che l'iter processuale riprenda da zero. Nonostante tutto ciò, i capi dei sacerdoti e i nobili proseguono nel loro intento omicida. Di fronte a ciò, Paolo esercita il proprio diritto, e si appella a Cesare. È il motivo "tecnico" del suo trasferimento a Roma.</p>			
VENERDÌ	I	At 17, 16-34	Gv 12, 44-50

“Tutti gli ateniesi... non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità”. In un tempo assai simile al nostro la ricerca della verità è un gioco epidermico alla moda: niente che coinvolga la vita. Ma Paolo non rinuncia ad annunciare il Vangelo anche a loro. Il suo è un discorso assai accorto perché, anzitutto, riassume tutta la pedagogia di Dio ad Israele: Dio è uno, è creatore di ogni cosa, non è identificabile in manufatti, tutta la storia è nelle sue mani, è il Dio di tutte le nazioni, tutta la nostra vita è nelle sue mani. Poi annuncia la resurrezione di Gesù, Figlio di Dio. Gli ateniesi, che lo avevano seguito nella sua visione della divinità, crollano: è troppo lontano dalle loro teorie filosofiche. Ma alcuni credono: una donna e “Dionigi areopagita”, insieme ad altri.

Il Vangelo di oggi può forse essere colto più facilmente secondo questo schema. La Parola pronunciata da Gesù è veritiera e fonte di vita perché proviene dal Padre: è Lui che lo ha mandato nel mondo per annunciare la salvezza. Ed è questo annuncio il motivo della presenza fra noi del Figlio. Il giudizio non ne è che conseguenza nelle nostre mani. Siamo liberi di credere o non credere al Vangelo; ma solo nel Vangelo abbiamo la vita.

II	At 25, 13-14a. 23; 26, 1. 9-18. 22-32		
----	--	--	--

Di fronte al re e al governatore (il funzionamento dell'impero romano ricorda assai quello britannico) Paolo ripercorre tutta la sua vita senza nulla nascondere. Non tace le proprie colpe contro i cristiani. Ma non può negare nemmeno il suo incontro con Cristo e il cambiamento radicale della sua vita. E annuncia la morte e resurrezione di Cristo. Il governatore, da buon romano, fatica a credere a tutto ciò, è concreto e legato alle certezze terrene. Il re, di stirpe ebraica, sa di cosa si parla, dei fatti succedutisi dopo la condanna di Gesù, e capisce che potrebbe anche essere così; ma implicherebbe un cambiamento di vita. La risposta di Paolo incalza tutti noi: “Per poco o per molto, io vorrei...”. Comunque, il potere riconosce l'innocenza di Paolo. Ma il suo appellarsi a Cesare impone che venga inviato a Roma: la presenza di Dio nella storia passa anche attraverso queste procedure giudiziarie.

SABATO	I	At 18, 1-18a	1Cor 15, 35-44a	Gv 13, 12a. 16-20
--------	---	--------------	-----------------	-------------------

Negli Atti san Paolo giunge a Corinto. Il clima all'interno delle comunità israelitiche della diaspora sta cambiando; l'imperatore ha preso provvedimenti contro la comunità di Roma, e la chiusura verso i cristiani inizia ad essere preconstituita per motivi fede e non più mossa da gelosia. San Paolo comincia a sentirsi libero di predicare ai gentili senza prima rivolgersi agli ebrei. Tuttavia continuano a convertirsi anche alcuni di loro. Importante è notare il diverso atteggiamento verso l'amministrazione della giustizia. I giudei si rivolgono all'autorità civile per invocare sanzioni contro il non rispetto delle norme religiose da parte di un appartenente alla loro religione per nascita. L'autorità romana si preoccupa del rispetto del codice civile e si dichiara non competente in cose di fede. Differenza assai importante ancora oggi.

San Paolo ora spinge la meditazione verso la realtà futura, quando la morte sarà stata vinta in tutto il creato e anche il nostro corpo risorgerà. Oggi ci spiega, con esempi che possiamo riscontrare ogni giorno, come il nostro corpo risorto sarà diverso rispetto a quello attuale; saremo nella gloria, sarà qualcosa di molto superiore. Ma la resurrezione dei corpi non è opinione, ma oggetto di fede.

Ancora un Vangelo centrato sui rapporti tra Padre e Figlio, e tra il Figlio e noi. Come Lui compie tutto ciò per cui il Padre lo ha mandato, e in questo trova la sua glorificazione, così siamo invitati a mettere in pratica ciò che Lui ci invita a fare; solo così saremo beati. La predizione del tradimento di Giuda è motivo per attribuire a sé di nuovo il nome di Dio: “Io sono”. Siamo chiamati a una scelta radicale.

II	At 27, 1-11. 14-15. 21-26. 35-39. 41-44	1Cor 13, 1-13	
----	---	---------------	--

Oggi gli Atti ci offrono il racconto del viaggio di Paolo verso Roma. È una pagina che offre uno spaccato della vita del tempo: l'organizzazione dei viaggi nei territori dell'impero, la traduzione di prigionieri, la tecnica di navigazione, la grandezza delle navi. Quanto succede è per l'avventatezza dei responsabili, e lo si sarebbe potuto evitare seguendo il buon senso di Paolo. La visione non serve a mutare nessuna decisione; semplicemente conforta rassicurando. Dio agisce anche attraverso tutta questa normalità.

Dopo aver delineato i nessi che strutturano il Corpo di Cristo, san Paolo ci parla di ciò che lo anima: la carità. Non c'è dono che possa competere con essa perché ogni dono ha senso se strumento per veicolare la carità nella Chiesa. Non lasciamo che affermazioni come: “se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla” scivolino senza essere soppesate. Stiamo attenti a non leggere questo celebre inno decontestualizzandolo.

<b>VI DOMENICA DI PASQUA -</b>			
<b>TEMA</b> Se si vuole, si potrebbe dire che questa domenica è dedicata alla testimonianza resa a Gesù. Si avvicina l'Ascensione e le letture ci introducono a questo evento esortandoci a farci testimoni della resurrezione di Gesù.			
<b>ANNO A</b>	At 4, 8-14	1Cor 2, 12-16	Gv 14, 25-29
Tutte le letture invitano a considerare l'azione dello Spirito nel rendere testimonianza. La lettura degli Atti sottolinea che Pietro e Giovanni erano persone semplici, non preparate intellettualmente, proprio per far risaltare, per contrasto, la cristallina precisione della loro testimonianza. C'è lo Spirito che collabora in loro. È quanto ci spiega san Paolo nella prima lettera ai Corinzi. Lo Spirito in noi ci istruisce e ci rende capaci di giudicare. Ce lo ribadisce lo stesso Gesù nel Vangelo secondo Giovanni. Egli va al Padre per mandarci lo Spirito che ci insegnerà ogni cosa; per questo non abbiamo motivo di rattristarci			
<b>ANNO B</b>	At 26, 1-23	1Cor 15, 3-11	Gv 15, 26 – 16, 4
Quest'anno gli Atti ci propongono la testimonianza della propria conversione resa da Paolo al re Agrippa. Così facendo rende testimonianza a Cristo morto e risorto, così come predetto dalle Scritture. L'Epistola racchiude il kerygma oggetto della testimonianza di ogni credente. Nessuno, per quanto peccatore sia stato o si ritrovi, è indegno di questo compito: la grazia di Dio che opera in noi ci chiama alla testimonianza. Nel Vangelo Gesù preannuncia la venuta dello Spirito che gli renderà testimonianza; in noi e con noi che lo riconosciamo Signore. Non possiamo però illuderci di non incontrare difficoltà e persecuzione. Siamo suoi discepoli.			
<b>ANNO C</b>	At 21, 40b – 22, 22	Eb 7, 17-26	Gv 16, 12-22
Nella lettura degli Atti è Paolo a rendere testimonianza, nel Tempio a Gerusalemme, della propria conversione a Cristo. Lo fa ben conscio che non sarà ascoltato ed anzi si attirerà l'odio degli Ebrei. Ma non può tacere la verità che ha sconvolto la sua vita. Nella lettera agli Ebrei viene resa testimonianza a Cristo di essere sommo sacerdote per sempre e perfetto, che può intercedere per noi proprio perché presso il Padre nel più alto dei cieli. Nel Vangelo Gesù preannuncia che si sottrarrà alla nostra vista ma ci manderà lo Spirito Consolatore, e il nostro pianto si tramuterà in gioia senza fine per la Sua resurrezione.			
<b>SPUNTI</b> Nell'anno A mi parrebbe opportuno sviluppare il concetto della non intellettualità del Vangelo. Vediamo che a propagarlo e testimoniare non sono intellettuali ma persone semplici aperte all'azione dello Spirito. Parimenti, la comprensione della Buona Novella non è figlia di sforzi intellettuali ma di mozione dello Spirito che agisce in noi. Nessuno è quindi escluso a causa della propria semplicità o incapacità intellettuale. Saremo misurati non per queste cose ma per l'Amore vissuto. L'Epistola dell'anno B, con la sua visibile affinità ad alcuni articoli del Credo, offre l'opportunità di comprendere come il Simbolo non sia un testo scritto a tavolino e in una sola volta; ma piuttosto un laborioso distillato di vari Concili, di lunghe elaborazioni teologiche, anche di lotte purtroppo aspre. E si limiti a dire quanto necessario per non cadere in errore.			
<b>INIZIATIVA</b> Si stanno amministrando i sacramenti dell'iniziazione e l'anno scolastico volge ormai al termine. Di certo sta per concludersi anche la catechesi. Potrebbe essere la domenica per ringraziare quanti si sono prodigati nel testimoniare e trasmettere la fede ai fratelli.			
<b>FERIE DELLA SETTIMANA</b>			
<b>TEMA</b> In realtà i giorni sono solo tre: quelli che separano dall'Ascensione. In essi prosegue la lettura degli Atti degli apostoli e del Vangelo secondo Giovanni. Anche questi tre Vangeli proseguono la meditazione di settimana scorsa e richiedono la medesima attenzione			
<b>LUNEDÌ</b>	I	At 19, 1b-10	Gv 13, 31-36
I discepoli di Efeso, di cui leggiamo oggi negli Atti, mostrano con ogni evidenza il ruolo avuto da Giovanni nel preparare la strada a Cristo. Non avevano sentito parlare di Gesù ma ne erano in attesa e, appena Paolo lo annuncia, sono pronti per ricevere il Battesimo. A Efeso la comunità ebraica mostra un atteggiamento non preconcepito nei confronti della "Via" cristiana. Ma, per l'opposizione di alcuni, Paolo "separò i discepoli" e cominciò a predicare in una scuola di un gentile dove giudei e greci potevano ascoltare la Parola di Dio. Ormai la comunità cristiana ha una vita totalmente autonoma. Vangelo che vorrebbe la voglia di lasciare senza parole per non evidenziare la sproporzione. Mi limiterò a notare come l' "ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato" segua immediatamente l'ultima cena e come: "Dio lo glorificherà subito" si riferisca alla crocifissione. Quasi a compensare l'impossibilità di seguirlo subito sulla croce, ecco il comandamento cristiano: "Che vi amiate gli uni gli altri. ...". È, infatti, ripetere esattamente, seppur in situazioni e con gesti diversi, ciò che Dio Padre ed il Figlio compiono nella cena e sulla croce.			
<b>II</b>		At 28, 1-10	
Il comportamento dei maltesi verso i naufraghi ci racconta della solidarietà umana. Di fronte al pericolo e alla necessità non ci sono considerazioni e valutazioni che tengano. Gli isolani mostrano anche di essere pagani semplici e retti d'animo. Accolgono Paolo e i "suoi" prodigi come un uomo di Dio, anzi, un dio. Non ci viene detto se Paolo predicò e se essi credero. Sappiamo solo che operò guarigioni. Abbiamo anche il morso di vipera senza conseguenze. Chiara manifestazione della promessa fatta da Gesù (Mr 16, 18). Sembra un comportamento ispirato al "non dare le perle ai			

porci” (vedi martedì della IV sett. di Quaresima): forse erano troppo lontani dal poter comprendere e la azione taumaturgica è stata un primo dissodare il terreno.

MARTEDÌ	I	At 19, 21 – 20, 1b	Gv 14, 1-6
---------	---	--------------------	------------

La predicazione di Paolo ad Efeso riscuote molto successo. Un orafò intuisce immediatamente i possibili risvolti economici: il discredito verso le vecchie divinità potrebbe provocare una caduta rovinosa del mercato di quelli che oggi chiameremmo “ex voto”. Ed eccolo arringare i colleghi e la folla: “Non soltanto c’è il pericolo che la nostra categoria cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artemide...”; dove il secondo motivo sembra essere il fondamentale ed il primo solo un debole corollario e, invece, è vero l’esatto contrario. Quante volte la religione è ridotta a semplice pretesto per i propri tornaconti e usata per carpire la fiducia della gente semplice che urla senza “sapere il motivo”. Ma, ancora una volta, l’atteggiamento dell’autorità civile è assai pacato e volto a garantire la quiete e il rispetto del diritto. Per inciso, “alcuni dei funzionari imperiali, ... gli erano amici”. Ancora una volta, l’agire di Dio passa anche attraverso tutto ciò.

Il Vangelo è prosecuzione di quello di ieri. I discepoli non possono, per ora, andare con Gesù perché egli ci precede per prepararci un posto. Il Signore si riferisce alla sua morte e resurrezione (nell’icona della resurrezione [o discesa agli inferi] lo vediamo prendere per mano i profeti e i giusti per condurli con sé al Padre). Ma si riferisce anche alla sua venuta nella gloria, quando tutto sarà definitivamente ricondotto, in Lui, al Padre. San Tommaso, di carattere, propende per indicazioni pratiche; ed ecco che Gesù gliene offre una assai concreta: “Io sono la via, la verità e la vita. ...”. Il termine “via” verrà poi usato negli Atti per indicare il Vangelo: Gesù è la Via.

II	At 28, 11-16		
----	--------------	--	--

San Paolo, con i suoi collaboratori e compagni di viaggio, salpa alla volta di Roma. Ormai i nomi sono quelli di casa: Siracusa, Reggio, Pozzuoli. È un racconto semplice e palpitante. Sappiamo del conforto di Paolo al vedersi venire incontro i fratelli di Roma. Non si può non notare la civiltà del regime di detenzione secondo l’ordinamento romano. A Paolo viene concessa una sosta a Pozzuoli per intrattenersi coi fratelli e, a Roma, di abitare da solo con un soldato di guardia. Cosa che gli consente di incontrare gente e predicare. L’agire di Dio si serve anche dell’ordinamento carcerario romano.

MERCOLEDÌ	I	At 20, 17-38	Gv 14, 7-14
-----------	---	--------------	-------------

Il lungo commiato di san Paolo dalla comunità di Efeso non necessita di commenti. Ripercorre tutta la vita spesa nella testimonianza di Gesù di fronte alle genti. È presago della propria prigionia e dei falsi predicatori che getteranno scompiglio nelle comunità. Sono presenti alcuni temi che ritroviamo nelle sue lettere: la vita vissuta come la corsa di un atleta protesa verso la meta vittoriosa; la preoccupazione di non essere di lavorare per non essere di peso alle comunità. Il racconto ci dice anche come i legami personali siano importanti nella vita della Chiesa; ma, allo stesso tempo, che la comunità di Efeso ha ormai vita propria e strutturata: gli anziani sono chiamati a vigilare ed esortare alla fede attiva. Le parole che nel Vangelo Gesù rivolge a Filippo ci parlano della sua totale comunione col Padre: in Lui possiamo conoscere Dio Padre. Ci dicono della vita trinitaria in Dio. Ma ci dicono anche della nostra “associazione” alla vita di Dio, della nostra “divinizzazione”: in Cristo ci è dato di ottenere ascolto alle nostre richieste, a gloria di Dio.

II	At 28, 17-31		
----	--------------	--	--

Anche a Roma Paolo si rivolge anzitutto alla comunità giudaica. E relaziona i motivi che lo hanno condotto lì in catene. Ancora non c’è un’azione coordinata contro i cristiani ma si diffonde la notizia dei disordini provocati contro di essi. Paolo è ascoltato dai notabili giudei ma senza ottenere grandi conversioni. Prevale un atteggiamento di chiusura. Ed anche a Roma Paolo si rivolge “alle nazioni” a cui Dio ha inviato la salvezza. Era agli arresti domiciliari, non poteva recarsi altrove a predicare, ma poteva accogliere quanti venivano da lui e annunciare il Vangelo. Ha inizio la vita storica della comunità di Roma.



<b>ASCENSIONE DEL SIGNORE -</b>			
TEMA	Nostro Signore ascende al cielo. Ci precede per prepararci un posto, e per mandarci lo Spirito Santo.		
ANNO ABC	At 1, 6-13a	Ef 4, 7-13	Lc 24, 36b-53
<p>La lettura degli Atti ed il Vangelo ci presentano i due racconti dell'Ascensione scritti dallo stesso Luca. Nel Vangelo vediamo Gesù rendere certi gli Apostoli della Sua resurrezione, aiutarli a comprendere le Scritture, promettere di mandare in loro aiuto lo Spirito e inviarli a predicare nel mondo la Buona Notizia. Fatto ciò, li benedice e sale al Padre. Negli Atti il quadro si arricchisce di dettagli. Gesù fa capire agli apostoli che erano stati un po' infantili a voler impiccarsi dei tempi e dei modi di Dio (non ricordano un poco Giona col ricino?); loro si preoccupano di quanto compete: annunciare il Vangelo fino agli estremi confini. Gli angeli devono "toccarli sul tempo": "cosa state a guardare il cielo?". Tornati coi piedi a terra, gli Apostoli tornano a Gerusalemme e inizieranno ad annunciare. La Chiesa inizia ad essere "adulta"; si prepara a far conoscere lo Sposo e a portare frutto.</p> <p>In questo solco si pone la riflessione di Paolo sul funzionamento ordinato del Corpo di Cristo in cui aspetto carismatico e funzione ministeriale si compenetrano nella distinzione dei ruoli. La fioritura dei diversi doni è poi frutto dell'Ascensione di Cristo: è cioè frutto della discesa dello Spirito.</p>			
SPUNTI	Vorrei soffermarmi su quel "ha portato con sé prigionieri" scritto da san Paolo. Oggi, purtroppo, ci sfugge la concretezza di questa affermazione che era invece patrimonio comune dei nostri padri. Nella raffigurazione antica dell'Anàstasi vediamo Cristo protendere le mani per strappare i patriarchi ed i profeti dalla prigione della loro attesa e condurli con sé in cielo. Proprio questa scena occupa una intera lauda del Laudario di Cortona. Questa stessa verità è stata proclamata il Venerdì Santo nella passione di nostro Signore.		
INIZIATIVA	Una volta l'imposizione delle ceneri avveniva nei giorni successivi per testimoniare la mestizia della Sposa tutta, privata della visione dello Sposo. Forse un simile gesto penitenziale a vesperi conclusi (e quindi, a festa terminata)? Magari anche una solenne celebrazione della Riconciliazione cui essere disponibili anche nei prossimi giorni.		
<b>FERIE DELLA SETTIMANA</b>			
TEMA	Sono, in realtà, le due ferie che seguono l'Ascensione.		
<p>Lo Sposo è asceso alla casa del Padre sottraendosi alla nostra vista. Alla lettura degli Atti si sostituisce quella del Cantico dei Cantici là dove il poema canta la ricerca dell'Amato non più presente. Anche in ambito ebraico il Cantico è lettura pasquale: canto d'amore tra Dio e il popolo di Israele; per noi, tra Cristo e la Chiesa.</p> <p>Prosegue la lettura del Vangelo secondo Giovanni.</p> <p>I dieci giorni che separano dalla Pentecoste, come quelli tra Natale ed Epifania o quelli in albis, hanno tono quasi festivo e presentano anche l'Epistola.</p>			
VENERDÌ	Ct 2, 17. 3, 1b-2	2Cor 4, 18 – 5, 9	Gv 14, 27-31a
<p>Il primo modo di accostarsi al Cantico è cercare di coglierne pienamente la poesia. Ma senza dimenticare il significato e i motivi della nostra lettura. Di Cristo oggi, per ben due volte, ci viene detto che "è l'amore dell'anima mia". Non lo vediamo, ma ormai l'abbiamo conosciuto, sappiamo che c'è. Forse in alcuni momenti difficili ci sentiamo così. E, con il Cantico, lo cerchiamo perché Lui c'è.</p> <p>Nella apparente assenza dello Sposo, l'Epistola ci invita a vedere nella fede la possibilità di percepire ciò che ancora non possiamo contemplare. E, tuttavia, rimane, irrimediabile, il desiderio di entrare nella vita in Dio senza dover passare per la cruna della morte, senza essere spogliati. Ma, qualunque sia il nostro destino, desideriamo essere graditi al Signore. Lo Spirito è al nostro fianco, pegno delle realtà future.</p> <p>Il Vangelo ci esorta a fiduciosa speranza in questo tempo di attesa, che è la nostra vita. Gesù va per tornare e prenderci con sé. Le famiglie di chi migra hanno motivi concreti per comprendere le ragioni di queste parole: lo sposo precede per tornare a prenderci e portarci in una vita migliore. Cristo ci porterà presso il Padre amato.</p>			
SABATO	Ct 5, 9-14. 15c-d. 16c-d	1Cor 15, 53-58	Gv 15, 1-8
<p>La Sposa risponde al coro delle amiche che avevano chiesto: "Che cos'ha il tuo amato più di ogni altro?"; come dire: è proprio il caso di stare a cercarlo?, di perdersi appresso? Ne nasce una descrizione stupenda, di una poesia difficilmente eguagliabile, perché "questo è l'amato mio, questo l'amico mio". Ma a noi nasce dal cuore questa risposta quando ci sentiamo chiedere: "chi te la fa fare d'essere cristiano, praticante?".</p> <p>La prima lettera ai Corinzi prosegue nella riflessione, proposta il I anno, sulla vittoria sulla morte. Tuttavia, parlandoci di questo lento lavoro di fioritura in noi della resurrezione, ben esprime il clima di questi giorni nell'attesa che anche noi, rivestiti della gloria di Cristo, possiamo pienamente godere della visione delle cose celesti. La domanda "Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte il tuo pungiglione?" risuona gioiosa nelle liturgie pasquali delle Chiese.</p> <p>Del Vangelo vorrei cogliere la consonanza coi temi cantati dal Cantico dei Cantici. La Chiesa è vigna rigogliosa. Cristo è la vite coltivata dal Padre; uniti a Lui possiamo portare frutto, molto frutto; lontani secchiamo, privi di nutrimento, e veniamo gettati nel fuoco.</p>			

<b>DOMENICA DOPO L'ASCENSIONE - VII DI PASQUA</b>			
<b>TEMA</b> Come si può sospettare dalla sua collocazione temporale, questa domenica ci parla delle caratteristiche della vita della Chiesa dopo l'Ascensione. Tuttavia i temi specifici sono diversi tra loro.			
<b>ANNO A</b>	At 1, 9a. 12-14	2Cor 4, 1-6	Lc 24, 13-35
<p>La lettura degli Atti fissa l'attenzione sullo scorcio storico dei fatti. Subito dopo l'Ascensione vediamo la prima comunità dei credenti riunita in preghiera nel Cenacolo. Sono gli Apostoli, con Maria, alcune donne e la famiglia di Gesù. Sappiamo così che si riuniscono e che pregano.</p> <p>La cena di Emmaus, raccontata dal Vangelo, è qui proposta non perché avvenne in quei giorni ma perché ce ne palesa il clima. E, soprattutto, ci descrive un'altra azione che contraddistingue da subito la comunità: il memoriale della Cena. È questa la prima Eucaristia ed è Gesù stesso il celebrante. Non solo memoria, ma testimonianza in cui riconoscerlo presente.</p> <p>E questa stessa testimonianza è il compito riconosciuto dall'apostolo Paolo come proprio e come specifico di ogni cristiano che voglia prestare ascolto al mandato di Gesù: "andate e predicate il Vangelo"</p>			
<b>ANNO B</b>	At 1, 15-26	1Tm 3, 14-16	Gv 17, 11-19
<p>Questo secondo anno prende le mosse dal fatto storico dell'associazione di Mattia al gruppo dei Dodici per parlarci della consapevolezza dell'essere Chiesa. L'esigenza di eleggere uno che prenda il posto lasciato da Giuda Iscariota parla della consapevolezza della struttura del collegio apostolico e della sua necessità per la vita della Chiesa.</p> <p>San Paolo manifesta a Timoteo la stessa consapevolezza verso la Chiesa: "colonna e sostegno della verità" perché manifesta il mistero di Cristo "riconosciuto giusto..."</p> <p>Non commenterò certo il Vangelo. Mi limito a notare che la preghiera di consacrazione pronunciata da Gesù costituisce la Chiesa come corpo non confuso col resto del creato e cosciente della testimonianza di cui è portatrice</p>			
<b>ANNO C</b>	At 7, 48-57	Ef 1, 17-23	Gv 17, 1b. 20-26
<p>Questo terzo anno ha un taglio più marcatamente "teologico"; e non voglio certo avventurarmi su questa strada. Cercherò di porre in luce i nessi.</p> <p>Stefano ci dice che Dio non può abitare in una costruzione umana e confessa di vedere Gesù seduto alla destra di Dio.</p> <p>San Paolo, a sua volta, attesta che Dio ha glorificato Gesù resuscitandolo dai morti e facendolo sedere alla sua destra. Ed avendolo posto a Capo della Chiesa, anche noi siamo destinati alla Sua gloria.</p> <p>La preghiera di Gesù riportata dal Vangelo ci dice che, proprio perché corpo di Cristo, siamo destinati non solo a sedere alla destra di Dio ma ad essere "in Lui".</p>			
<b>SPUNTI</b> Non posso tacere quanto mi piaccia la concretezza, mi si dice tutta semitica, con cui viene eletto Mattia. Non vocazioni autocertificanti ma: preghiera e tirare la sorte. La volontà di Dio passa attraverso la concretissima vita spicciola dell'uomo; se la si lascia aperta alla preghiera.			
Il vangelo dell'anno C propone come destino dell'uomo la sua "divinizzazione", in Cristo. Pensiero estremamente caro all'Oriente e da esso approfondito con splendide pagine di teologia.			
<b>INIZIATIVA</b> Facendo leva soprattutto sull'anno C, mi parrebbe non fuori posto una visitina primaverile al luogo di riposo dei fratelli "che ci hanno preceduto". È un modo concreto per testimoniare la nostra fede nel corpo mistico della Chiesa: trionfante e militante; per riscoprirci uniti a tutti i credenti e destinati alla resurrezione.			
Come quelle che l'hanno preceduta, anche questa è domenica elettiva per i sacramenti di iniziazione. Forse nell'anno A a preferenza l'Eucaristia.			
<b>FERIE DELLA SETTIMANA</b>			
<b>TEMA</b> Questi giorni sono parte della decina dopo l'Ascensione. Hanno medesima struttura e temi delle due precedenti ferie.			
<b>LUNEDÌ</b>	Ct 5, 2a. 5-6b	1Cor 10, 23. 27-33	Mt 9, 14-15
<p>"Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore". A volte la Sposa può sembrare addormentata; ma il suo cuore veglia, e desidera con tutta sé stessa incontrare lo Sposo.</p> <p>Nell'Epistola, Paolo si serve dell'immagine del convivio per farci capire lo stile di vita cristiano: " "Tutto mi è lecito!" Sì, ma non tutto mi giova. "Tutto mi è lecito!". Sì, ma non tutto edifica". Il criterio è il cuore del fratello, la sua capacità di comprensione. La carità ci spinge all'attenzione verso il prossimo, perché in tutto sia resa gloria a Dio.</p> <p>Oggi il Vangelo di Giovanni si prende una pausa. La lettura proposta è tradizionale per questo giorno e ben rende i motivi del clima di queste ferie. "I giorni in cui lo sposo è tolto" furono quelli tra l'Ascensione e la Pentecoste; quei giorni furono ritualmente quelli delle Rogazioni, nate per impetrare la protezione divina contro le invasioni e divenute preparazione alla Pentecoste. Ma, nella storia della Chiesa, non pochi sono stati i giorni in cui lo Sposo sembrò essere tolto.</p>			
<b>MARTEDÌ</b>	Ct 5, 6b-8	Fil 3, 17 - 4, 1	Gv 15, 9-11
<p>Nelle traversie della vita forse vorremmo vedere fisicamente Gesù accanto a noi. Forse lo cerchiamo e non lo troviamo, lo chiamiamo e non lo sentiamo rispondere. Subiamo percosse e irrisione dal "mondo". Ma il nostro cuore è "malato d'amore" per Lui.</p> <p>L'Epistola riporta l'attenzione al nostro destino glorioso, protendendoci là dove lo Sposo ci ha preceduto: siamo "cittadini del cielo": non pensiamo "alle cose della terra".</p> <p>Nel Vangelo è Gesù a "rincuorarci". Sembra quasi la risposta al grido di ricerca del Cantico: se rimaniamo fedeli al suo</p>			

amore, Lui è fedele. Ecco la vita dei cittadini del cielo. Che la nostra “gioia sia piena”.			
MERCOLEDÌ	Ct 1, 5-6b. 7-8b	Ef 2, 1-10	Gv 15, 12-17
<p>La lettura del Cantico è un dialogo tra la Sposa e il “coro”. Oggi siamo propensi a ritenere che il bruno sia più bello e spendiamo soldi per ottenere questo risultato. In antico non era così. Il bruno denotava che per vivere si era costretti a lavori servili all’aria aperta; era in gran voga la carnagione chiarissima, quasi diafana. Se ne ha un bell’esempio ancora in pieno Ottocento in “Nido di nobili” di Turgenev. Possiamo quindi dire che la Chiesa si sente bella nonostante le traversie della storia che la segnano. E desidera stare accanto allo Sposo, quando pascola il gregge. Il coro la invita a seguire le orme del gregge.</p> <p>L’Epistola ci ricorda che Cristo ci ha strappato dalle potenze del male e, in Lui, già sediamo accanto a Dio. È sottolineata con forza la libera scelta di Dio di donarci la grazia, di non imputarci le colpe; di essere venuto a cercarci per ricondurci a Lui: “Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere in Cristo”. È quasi un canto di risposta dello Sposo alla Sposa.</p> <p>Il Vangelo si integra perfettamente con l’assunto dell’Epistola. “Non voi avete scelto me,...”; “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. ...”.</p>			
GIOVEDÌ	Ct 6, 1-2; 8, 13	Rm 5, 1-5	Gv 15, 18-21
<p>Prosegue nel Cantico il dialogo tra il coro e la Sposa, “bellissima fra le donne”. Il giardino dove l’amato è sceso evoca immagini dell’Eden: è un paradiso. E la Sposa, pellegrina sulla terra, prega: “Tu che abiti nei giardini, i compagni ascoltano la tua voce: fammela sentire”.</p> <p>La lettera ai Romani ci parla di speranza che non delude e dell’azione in noi dello Spirito. Ancora una volta, parlando della fede, è messa in luce la gratuità dell’azione di Dio. A noi essere perseveranti nelle tribolazioni, perché la speranza è frutto di pazienza e di una virtù provata.</p> <p>Il Vangelo ruota tutto intorno alla perseveranza nelle tribolazioni. Nel nostro dialogo d’amore con Dio siamo chiamati a scegliere: o conformarci al “così fan tutti” del mondo, o amare Dio apertamente senza lasciarsi sopraffare dal disprezzo e, forse, dalla persecuzione del mondo.</p>			
VENERDÌ	Ct 7, 13a-d. 14; 8, 10c-d	Rm 8, 24-27	Gv 16, 5-11
<p>La lettura del Cantico si chiude con un preannuncio di paradiso. “Vieni, amato mio. Di buon mattino andremo alle vigne;...”. La Sposa ha conservato per lo Sposo amato ogni genere di frutti prelibati, per poterglieli offrire in dono. È “colei che procura la pace”. Più di ogni altro, il tempo liturgico che sta per cominciare è denso di commemorazioni di santi, di feste patronali: doni prelibati della Chiesa a Dio.</p> <p>L’Epistola approfondisce il tema della speranza assicurandoci l’aiuto dello Spirito che “intercede con gemiti inesprimibili” per noi che “non sappiamo come pregare in modo conveniente”: “egli intercede per i santi (noi) secondo i disegni di Dio”.</p> <p>Anche il Vangelo preannuncia quanto si avvererà domani: la venuta dello Spirito Consolatore, nostro avvocato. Cristo, assiso alla destra di Dio, ci manda lo Spirito Santo che “dimosterrà la colpa del mondo” che si ostina a non credere a Gesù, alla sua gloria in cielo, alla sua vittoria sul peccato e sulla morte. Ma per noi è sostegno e aiuto: perché essere tristi?</p>			

**DOMENICA DI PENTECOSTE - VIGILIA**

**TEMA** Come per Natale ed Epifania, le prime quattro letture ne connotano la parte vespérale; l'Epistola ed il Vangelo appartengono alla sinassi eucaristica. Anche la nomenclatura delle letture favorisce la comprensione di questo iato. Non per nulla la celebrazione del Battesimo si colloca in questo momento, come a Pasqua ed all'Epifania. Il tema, naturalmente, è la discesa dello Spirito santo.

ANNO ABC	Gen 11, 1-9	Es 19, 3-8. 16-19	Ez 37, 1-14
	Gli 3, 1-5	1Cor 2, 9-15a	Gv 16, 5-14

La lettura del libro della Genesi ci racconta la celeberrima vicenda di Babele. Da leggere in vista della lettura degli Atti della messa del giorno in cui viene ripristinata, in modo assolutamente nuovo, la comunione fra le lingue. Noterei che a Babele Dio punisce la costruzione umana non fatta secondo il Suo Spirito ma come atto di "ubris" (violenza, + o -) verso di Lui.

Motivo evidente di richiamo nella lettura dell'Esodo al tema odierno è che la presenza di Dio vi si manifesta come fuoco e come tuono. Motivo poco più "nascosto" sono le "parole" di Dio. Che pronunci a Mosè perché le riferisca al popolo; e che lo Spirito rivela agli apostoli che le annunciano e rivela anche in noi che crediamo.

La visione del profeta Ezechiele è una potentissima descrizione della operosità dello Spirito in noi, della Sua potenza vivificante. Ci riconduce in vita; e ricrea il popolo di Dio.

La lettura del profeta Gioele preconizza il tempo in cui Dio infonderà il Suo Spirito in chi ha fede in Lui. In noi, suo popolo. In ogni uomo che invocherà il nome del Signore. Chiaro invito battesimale; non per nulla già incontrato durante la preparazione battesimale dei sabati quaresimali.

L'Epistola può essere agevolmente collocata al termine della meditazione su morte/resurrezione proposta i sabati del primo anno: Ezechiele ci ha appena detto che è lo Spirito a ridonare vita ai corpi.

Meditata con uno sguardo alla lettura di Esodo, approfondisce il tema della piena Rivelazione in noi per opera dello Spirito. Gli israeliti si fermano alla base e mandano Mosè perché ascolti e riferisca; Cristo è andato al Padre per mandarci lo Spirito che ci rende capaci di comprendere.

Il Vangelo, al termine dei giorni tra l'Ascensione e questa notte, ci preannuncia quanto sta per accadere. Invochiamo da Dio lo Spirito ed i Suoi doni; primo quello della chiarezza della fede.

**SPUNTI** Mi sia concesso notare come la torre di Babele giunga al termine della meditazione paolina sul corpo di Cristo. Potrebbe apparire come una possibile realizzazione di una "società" ben organizzata. Ma una torre non è un corpo vivo, e l'uniformità non è comunione. Noi ambrosiani quale parte del corpo di Cristo saremo?

Si apre qui un lungo tema di riflessione che potrebbe opportunamente trovare seguito nelle domeniche dedicate all'autorità civile e, negli ultimi giorni dell'anno, in occasione della lettura apocalittica sulla Gerusalemme celeste. Non può sfuggire l'analogia tra la torre di Babele e le città utopiche: dalla Città del Sole a Utopia giù giù sino a 1984 di Orwell, ai numerosi e svariati tentativi planetari di realizzazione storica ed ai riferimenti letterari (la dostoevskijana Leggenda del grande inquisitore per tutti). Analogia non solo nell'assetto urbanistico (si pensi al carcere di Ventotene) ma, soprattutto, alla posizione dello spirito che le ha generate. Buon lavoro.

Della lettura di Esodo vorrei notare la "tremendità" della manifestazione al Sinai a confronto del senso di intima gioia il giorno di Pentecoste: le due tonalità della Antica e Nuova Alleanza.

**INIZIATIVA** È liturgia con spiccati connotati battesimali. Sarebbe bello servirsene in tale senso raggruppando in questa veglia solenne i Battesimi del periodo pasquale. Diverrebbe anche più immediatamente percepibile la unità di questo tempo liturgico.

**- MESSA NEL GIORNO**

**TEMA** È il giorno della solenne effusione dello Spirito negli Apostoli; e in quanti riconoscono in Gesù Cristo il Signore.

ANNO ABC	At 2, 1-11	1Cor 12, 1-11	Gv 14, 15-20
----------	------------	---------------	--------------

La lettura degli Atti è il racconto della Pentecoste nel Cenacolo. Come nel racconto di Esodo letto nella liturgia vigilare la presenza dello Spirito di Dio si manifesta col tuono e col fuoco; ma non provoca il timore degli apostoli in preghiera. Anzi, ricolmi di Spirito, si trovano a lodare Dio nelle lingue di quanti accorrono per vedere l'accaduto. Viene così ricomposta la divisione di Babele non nella creazione dell'esperanto ma nella condivisione delle ricchezze di ognuno.

È quanto ben spiega san Paolo nella lettera ai Corinzi, che conclude il percorso dei sabati del II anno. Quasi riprendendo la meditazione intorno all'inno alla carità, la lettura si apre ricordandoci che lo Spirito è autore della nostra fede; senza di Lui non potremmo riconoscere Gesù come Signore. Con questa premessa diventa evidente che i carismi non sono fini a sé stessi ma ordinati alla ricchezza di vita del Corpo di Cristo: della Chiesa.

Il Vangelo secondo Giovanni descrive, nel preannuncio di Gesù, quanto oggi si è avverato. Il Signore è andato al Padre e ci ha mandato lo Spirito Consolatore.

**SPUNTI** Riprendo il primo spunto della vigilia per notare che la ricomposizione della divisione delle lingue a Babele avviene nella assunzione da parte del collegio apostolico delle lingue di quanti ricevono l'annuncio. Al pari dei carismi, la varietà di lingue e, quindi, di culture, tradizioni, prassi è ricchezza costitutiva dell'essere Chiesa: meglio esprime la larghezza, la profondità del Corpo di Cristo. Non solo il "trilinguismo" è stato condannato da secoli. L'esperanto non è lingua della Chiesa universale.

**INIZIATIVA** Un vespero celebrato insieme a fratelli cattolici di altre tradizioni liturgiche o un incontro con

qualcuno di loro ci potrebbe degnamente aiutare a vivere il Corpo di Cristo con retto sentire.

**VENER DÌ SANTO - PASSIONES**

Il racconto della Passione scritto dagli altri tre evangelisti differisce certamente per particolari e per prospettiva generale da quello di Matteo, canonico nella nostra liturgia. È quindi certamente possibile ed utile commentare ogni Passione per aiutarci a meglio comprendere la Parola di salvezza. Ma cogliere le differenze al di là del racconto “cronachistico” mi spingerebbe su un terreno che non è il mio e dal quale desidero astenermi: il commento esegetico. Qui, dunque, cedo assai volentieri il passo ai commenti agevolmente reperibili.

Il senso di questa liturgia della parola è l’accompagnare le ore del “silenzio” di Dio riandando senza sosta col cuore al racconto della Passione del Figlio.

MARCO	Mr 14, 12-53	Mr 14, 54 – 15, 15	Mr 15, 16-46
LUCA	Lc 22, 1-53	Lc 22, 54 – 23, 25	Lc 23, 26-53
GIOVANNI	Gv 13, 1 – 14, 6b; 18, 1-12	Gv 18, 13 – 19, 11	Gv 19, 12-42